BULLETIN D'ETUDES PREHISTORIQUES ET ARCHEOLOGIQUES ALPINES

publié par la

Société Valdôtaine de Préhistoire et d'Archéologie

XXV-XXVI

AOSTE 2014-2015

CE BULLETIN EST PUBLIÉ
AVEC LE CONCOURS FINANCIER
DE L'ADMINISTRATION RÉGIONALE
LOI RÉGIONALE N. 79
DU 9 DÉC. 1981
ET SUIVANTES

Directeur responsable : Damiano Daudry
Autorisation du Tribunal d'Aoste n° 3 du 13 mars 1975

TABLE DES MATIÈRES

FRANCESCO FEDELE - *Preistoria della bassa Valle d'Aosta: per una storia del popolamento* 9

ANDREA ARCÀ, DAMIEN DAUDRY, ANGELO EUGENIO FOSSATI, FRANCESCA MORELLO, LUCA RAITERI - *La parete incisa del riparo di Chenal (AO): i corredi di documentazione* 63

ANDREA ARCÀ, FRANCESCO RUBAT BOREL - *Rocce e tavole a coppelle nella regione alpina, contesti archeologici e ambientali* 117

PIERRE-JÉRÔME REY, ODILE FRANC, SERGE FUDRAL, BERNARD MOULIN, BERTRAND MOULIN - *Le cercle de pierres dressées du Col du Petit-Saint-Bernard* 163

STELLA VITTORIA BERTARIONE - Sub signo Augusti. *Le indagini alla Torre dei Balivi e l'orientamento astronomico di* Augusta Prætoria Salassorum..... 191

DAMIEN DAUDRY - *Le incisioni rupestri valdostane - Nuovi dati e considerazioni* 199

ANGELO EUGENIO FOSSATI - *I vessilli nell'arte rupestre dello stile IV di Valcamonica (età del Ferro)*..... 213

DOCUMENTS D'ARCHIVES

NOTES ET NOUVELLES DÉCOUVERTES

AIMÉ BOCQUET - *De nouvelles découvertes dans les Alpes du Nord* 235

FRANÇOIS WIBLÉ - *L'inscription de Gaius César de Saint-Maurice (VS): confirmation d'une restitution*..... 247

SÉBASTIEN FAVRE - *Quelques faits et quelques idées concernant les stèles et les monuments des sites de Sion Petit-Chasseur et d'Aoste Saint-Martin de Corléans*..... 253

FRANCESCO PRINETTI - *Rocce e incisioni rupestri*..... 261

ANGELO EUGENIO FOSSATI - *Una nuova figura di mantello frangiato sulla roccia 9 della loc. Castello presso Paspardo, Valcamonica (BS)*..... 269

DAMIEN DAUDRY E ANGELO EUGENIO FOSSATI - *Prospezione sul territorio della Société Valdôtaine de Préhistoire et d'Archéologie: rilievi di alcune incisioni rupestri, campagne 2004; 2011-2014*..... 275

ACTES DE LA SOCIÉTÉ

ANNÉE 2011 - Rapport annuel du Président 285

ANNÉE 2012 - Rapport annuel du Président 296

ANNÉE 2013 - Rapport annuel du Président 304

ANNÉE 2014 - Rapport annuel du Président 309

Les idées émises et les données scientifiques
présentées n'engagent que les auteurs.
(Le Directeur responsable)

ROCCE E TAVOLE A COPPELLE NELLA REGIONE ALPINA, CONTESTI ARCHEOLOGICI E AMBIENTALI[1]

Andrea Arcà*
Francesco Rubat Borel**

1 – INTRODUZIONE

Così come palesato dal loro nome, le coppelle si presentano come incisioni a piccola coppa, a sezione emisferica, tronco-conica o cilindrica, di diametro mediamente compreso tra 2 e 20 cm; per quantità, sono spesso presenti in notevoli concentrazioni sulle singole superfici rocciose, nonché sovente associate a canaletti di interconnessione, a formare reticoli anche complessi e articolati, ai quali può essere assegnata, per analogia formale, la definizione di "reticoli idrici". Le prove sperimentali ne dimostrano l'esecuzione tramite percussione e/o rotazione di un utensile, per lo più litico, salvo sagomatura a scalpello metallico qualora presentino sezioni ad angolo vivo. Si tratta del "segno" inciso che gode della più alta diffusione – per quantità e per copertura territoriale – tra le rocce di tutto l'arco alpino, altresì presente sulle superfici incise di tutto il mondo. È allo stesso tempo l'elemento più rappresentativo dei petroglifi non figurativi[2], una categoria di segni che mostra caratteristiche ben diverse rispetto al complesso delle incisioni figurative, alle quali non è quasi mai associata, al più compresente, salvo rari casi, quale quello dei pediformi (impronte di piede o di suola); tale distinzione, oltre che ad avere buon gioco nel discriminare due classi di reperti iconici ben differenti tra loro, appare congruente anche a livello interpretativo, separando segni a valenza iconografica e simbolica da elementi di più che probabile natura funzionale-strumentale. L'inquadramento archeologico delle incisioni a coppella è particolarmente problematico, anche perché, al contrario dei segni figurativi, con i quali condivide la rarità di contesti archeo-stratigrafici, non è praticabile il confronto iconografico con oggetti ben datati e datanti[3], quali armi o attrezzi. Tenendo conto di queste difficoltà, e al fine di individuare utili elementi di analisi per l'arco alpino, il presente contributo intende procedere, a partire da una breve analisi della storia delle ricerche, da un lato all'approfondimento dei contesti archeologici significativi, necessari all'inquadramento cronologico, dall'altro all'esame delle situazioni ambientali – posizione delle rocce coppellate e rapporti con abitati e vie di comunicazione – potenzialmente diagnostiche ai fini interpretativi.

AA-FRB

* Università di Pisa – *Dottorato in Scienze dell'Antichità e Archeologia;* cooperativa archeologica *Le Orme dell'Uomo* (Valcamonica); aa_arca@yahoo.it

** Direttore del Museo Nazionale Preistorico ed Etnografico Luigi Pigorini – Polo Museale del Lazio, Roma; francesco.rubatborel@beniculturali.it.

[1] Il presente contributo costituisce la versione approfondita e aggiornata di quanto già pubblicato in Arcà, Rubat Borel 2014; aggiunge altresì la quasi totalità del corredo iconografico.

[2] È recentemente invalsa per i non figurativi la definizione di "arte schematica", potenzialmente fuorviante, non tanto e non solo per l'adozione del termine "arte", peraltro comunemente accettato nel binomio "arte rupestre", quanto soprattutto perché anche segni pienamente figurativi possono assumere carattere schematico. Si veda il caso, ad esempio, di una scena di cavalcatura della prima età del Ferro, con i corpi delle figure umane e animali rappresentati tramite semplici segmenti lineari; tale scena potrebbe essere compresa nella stessa definizione, pur non avendo nulla in comune con la categoria dei segni a coppella e canaletto.

[3] Né sono noti casi in ambito alpino nei quali sia stato possibile procedere efficacemente all'effettuazione di analisi archeometriche, sia perché l'incisione rupestre, al contrario della pittura, asporta e non deposita materiale, sia per la mancanza di patine dure o concrezioni sovrapposte in grado di inglobare particelle databili tramite AMS o altre metodologie. Non è stata peraltro ulteriormente sviluppata o riproposta la tecnica di datazione tramite esame della micro-erosione dei cristalli di quarzo – che aveva già fornito risultati controversi per i petroglifi paleolitici del Côa – per la quale erano stati effettuati a suo tempo test su due figure, un orante e una coppella, della *Rupe Magna* di Grosio (Bednarik 2001).

2 – STORIA DELLE RICERCHE

Così come per le incisioni figurative, anche per i petroglifi non figurativi la storia delle ricerche è strettamente collegata allo sviluppo ottocentesco degli studi paletnologici (Arcà 2013); per l'area alpina, è infatti negli anni tra il 1854 (Troyon 1854, 1868), quando il precursore dell'archeologia preistorica nella Svizzera romanda Frédéric Troyon pubblica la prima segnalazione di rocce coppellate – la *Pierre des Ecuelles* di Mont-la-Ville e la *Pierre Féboux* a Burtigny (Vaud) – e il 1870, anno in cui l'archeologo e studioso di palafitte Ferdinand Keller, dopo alcune note, pubblica il primo articolo monografico sull'argomento (Keller 1863, 1870) – *Die Zeichen oder Schalensteine der Schweiz* – che le rocce a coppelle o scodelle – écuelles, *cupules, schalen, cup-marks* – entrano a far parte degli studi sulle antichità preistoriche (fig. 1). Per il versante italiano, il primato va condiviso tra Giuseppe Piolti, assistente al Museo Mineralogico della Regia Università degli Studi di Torino, che nei primissimi anni '80 dell'800 pubblicò sugli *Atti della reale Accademia delle Scienze di Torino* (Piolti 1880, 1881) due brevi studi, corredati da un disegno a tratto, dedicati alle rocce a coppelle (fig. 2), la prima delle quali situata sulla collina di Monsagnasco a Villarbasse (Torino), anfiteatro morenico di Rivoli, e il canonico don Vincenzo Barelli, il quale sulla *Rivista archeologica della provincia di Como* dello stesso anno descrisse minuziosamente i massi coppellati (Barelli 1880) rinvenuti in varie località della Valle Intelvi (Como; Pian delle Noci, Dosso Brione, val Caprera, nonché il grosso masso di Verceia presso la sorgente del Paraviso).

Negli stessi anni, e più precisamente tra il 1869 e il 1886, prendono avvio gli studi sul polo figurativo del Bego (Alpi Marittime), l'unico conosciuto nelle Alpi per vari decenni[4], con interventi di varia ampiezza e profondità firmati da Matthew Moggridge (1869), Léon Clugnet (1877), Edmond Blanc (1878), Émile Rivière (1879) ed Emanuele Celesia (1886); per il complesso delle Alpi Marittime è questa la prima fase delle ricerche (Tracce 2013), immediatamente precedente all'imponente opera di Clarence Bicknell. Per le ricerche sui petroglifi figurativi e non figurativi si tratta di una coincidenza temporale dovuta non solo al rapporto con la genesi della paletnologia, ma anche al comune collegamento con gli studi anglosassoni (figg. 3-4) rivolti alla serie delle coppelle e cerchi concentrici, settore di lunga tradizione, che già negli anni '60 del XIX secolo aveva raggiunto una notevole maturità documentativa e interpretativa; ciò grazie alla monografia di George Tate (1865), topografo e naturalista, e al volume di James Young Simpson (1867) – antiquario, medico di gran fama e scopritore delle virtù anestetiche del cloroformio – volume che per l'impianto articolato e per i confronti a largo raggio potrebbe essere definito un vero e proprio manuale ottocentesco sulle incisioni rupestri; si tratta infatti di opere conosciute sia dal primo studioso del Bego, Matthew Moggridge, membro come Tate della *Società Geologica di Londra*, sia citate da Keller, che ad esse riservò ampi riferimenti.

Al di fuori dell'ambito alpino, nella prima metà dell'Ottocento l'attenzione per le rocce coppellate trasse origine da alcuni aspetti del megalitismo bretone. Nel monumentale *Cours d'antiquités* dello storico e archeologo Arcisse de Caumont, nella parte che tratta dei dolmen o "altari druidici", così come venivano allora definiti, si può leggere che sia in Francia che in Inghilterra sono presenti sulle relative tavole di copertura una sorta di "*cavités et de rigoles peu profondes, grossièrement creusées, que plusieurs personnes ont crues avoir été destinées à recevoir le sang des victimes*" (Caumont de 1830, p. 76). Di qui in poi, coppelle e sacrifici costituiranno un binomio inseparabile nella letteratura divulgativa e anche in parte consistente dei testi scientifici[5].

Andando a ritroso nel tempo, è possibile scovare un curioso antecedente settecentesco, anch'esso anglosassone: si tratta della "scoperta" dei *rock-basons*, ovvero catini litici, presenti sulle sommità di alcune formazioni rocciose granitiche (fig. 5). L'autore è William Borlase, antiquario e naturalista (Borlase 1754, pp. 225-242), il quale sostiene trattarsi di bacinelle artificiali atte a raccogliere le acque meteoriche utilizzate dai druidi nel corso di presunte abluzioni purificatrici. Borlase fu più volte emulato sulle pagine di *Archaeologia* dal maggiore in pensione e antiquario Hayman Rooke; insieme a quest'ultimo venne pesantemente ridicolizzato già alla fine del secolo sul *British Critic*, periodico conservatore di reazione alla rivoluzione francese, che lo definì "grande predecessore [di Rooke] sulla strada della fantasia" (The British Critic 1799, p. 108). Ad uno sguardo più attento i *rock-basons* appaiono oggi come formazioni naturali dovute alla disgregazione di noduli rocciosi, le cui cavità sono state allargate dall'esarazione e dall'azione meteorica.

[4] Dopo una telegrafica segnalazione di inizio XX secolo relativa ai massi di Cemmo (Bertarelli 1914), la scoperta effettiva ed estesa delle grandi concentrazioni figurative della Valcamonica risale agli inizi degli anni '30.

[5] Sacrifici di cui vi è prova nel sito monumentale di Panòias nel nord del Portogallo (*infra*); altre "aree attrezzate coppellate" (Arcà 2009, pp. 88-91), come il castro di Ulaca in Spagna – III-I secolo a.C., etnia celtica dei Vettoni – o Susa nelle Alpi occidentali, mostrano elementi di lavorazione della roccia (scalinate di accesso, piano roccioso rilevato e coppelle) che rendono verosimile la funzione di altare votivo o sacrificale (fig. 6); elementi in gran parte presenti anche nella piattaforma sacrificale sommitale del Jebel al-Madbah di Petra (II a.C. - I d.C.), Giordania.

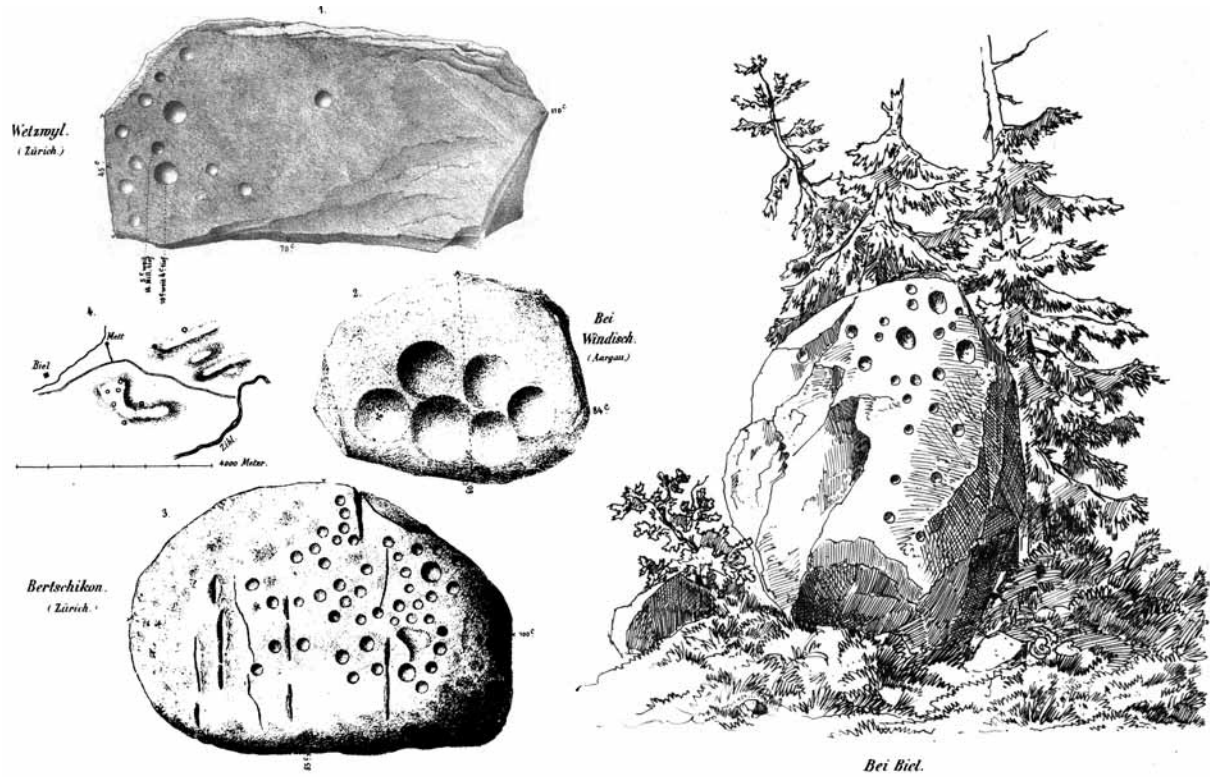


Fig. 1 - *I disegni realistici delle rocce a coppelle di Wetzwyl, Windisch, Bertschikon e Lutherholz, tra i primi pubblicati in ambito alpino e peri-alpino (da* Keller *1870, taf. I, III).*

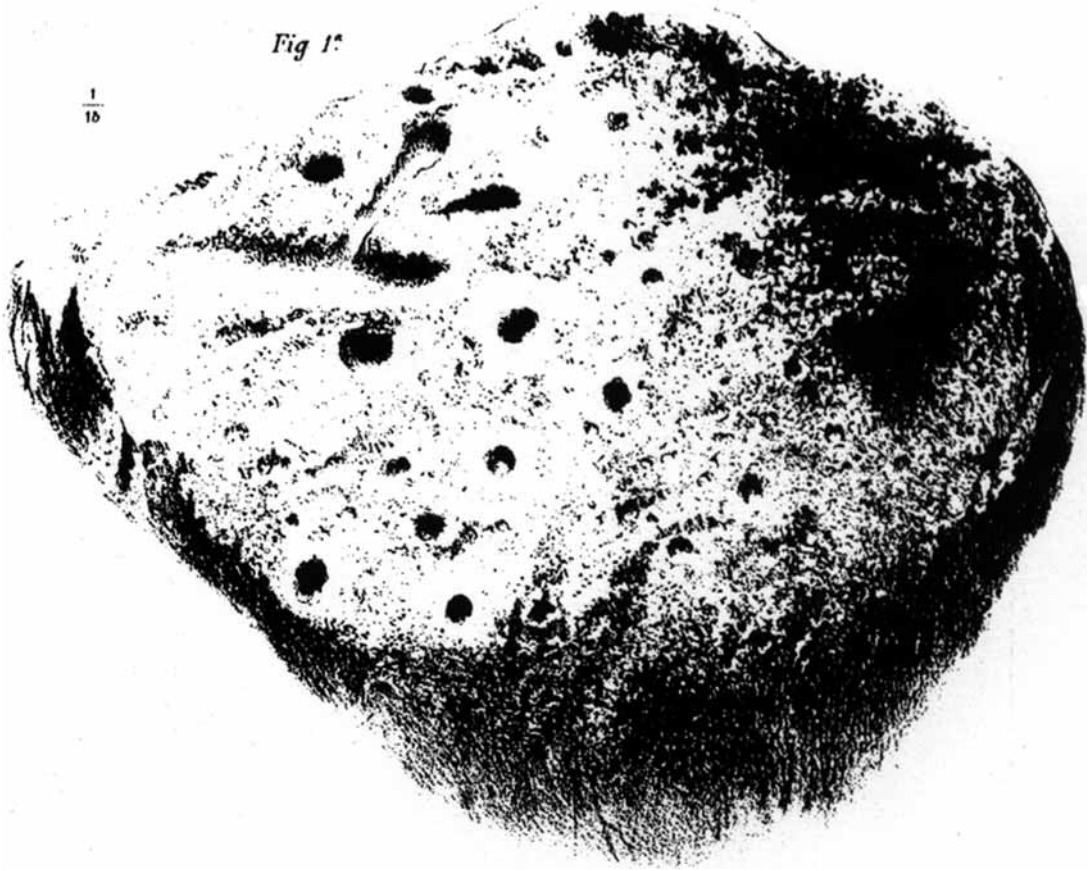
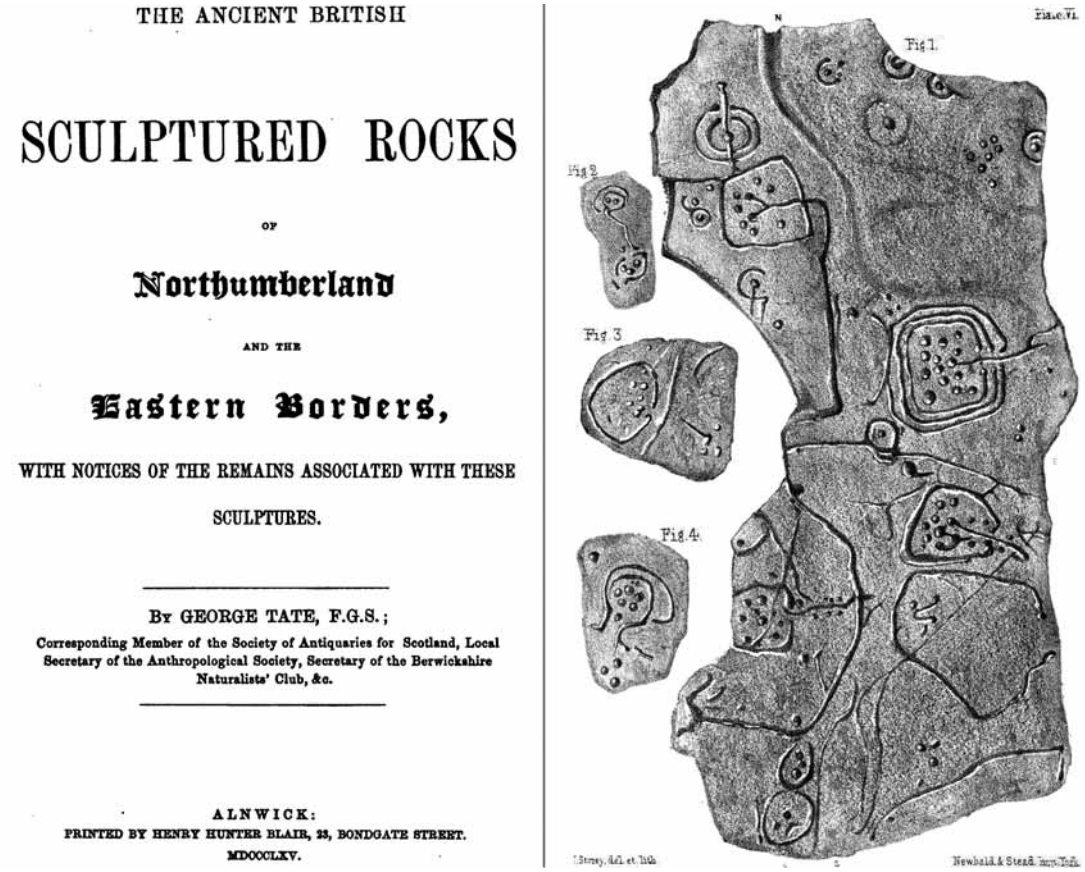


Fig. 2 – *Il disegno a tratto – e in 3D... – della prima roccia a coppelle scoperta da G. Piolti sulla collina di Monsagnasco (da* Piolti *1880).*



THE ANCIENT BRITISH

SCULPTURED ROCKS

OF

Northumberland

AND THE

Eastern Borders,

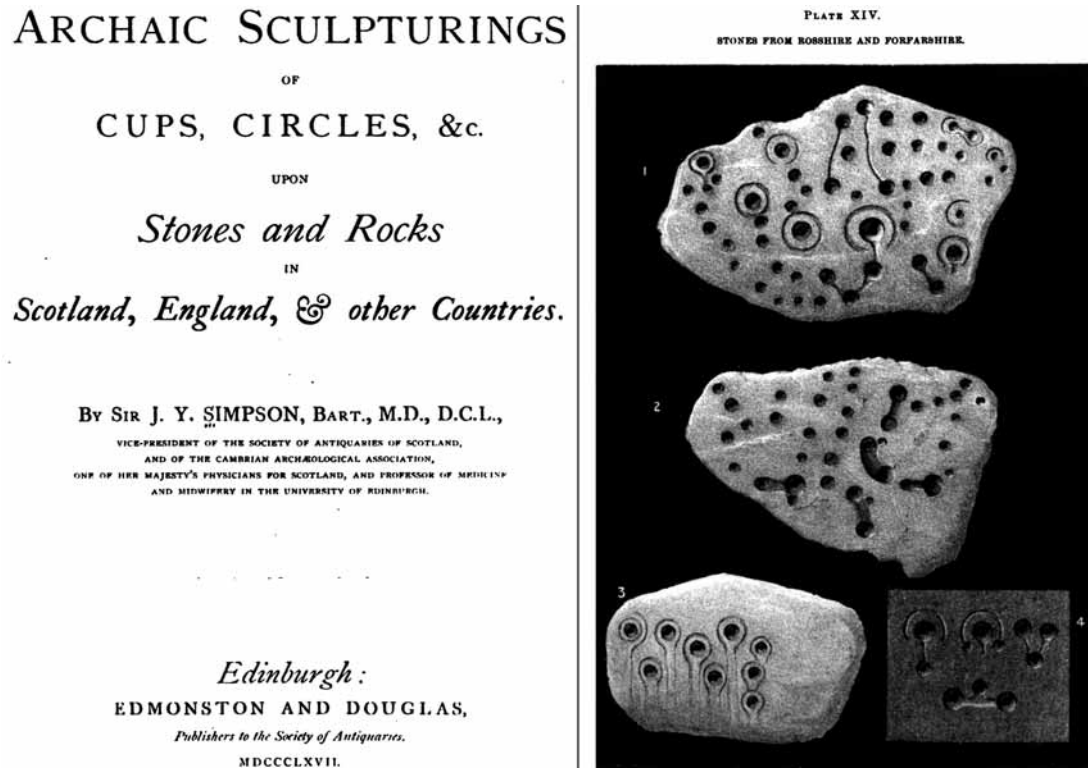
WITH NOTICES OF THE REMAINS ASSOCIATED WITH THESE SCULPTURES.

By GEORGE TATE, F.G.S.;

Corresponding Member of the Society of Antiquaries for Scotland, Local Secretary of the Anthropological Society, Secretary of the Berwickshire Naturalists' Club, &c.

ALNWICK:
PRINTED BY HENRY HUNTER BLAIR, 23, BONDGATE STREET.
MDCCCLXV.

Fig. 3 - *Da* Tate *1865, frontespizio e tavola VI , disegno a tratto ombreggiato, piccole coppelle e cerchi concentrici (*cup-and-rings*) a Dod Law.*



ARCHAIC SCULPTURINGS

OF

CUPS, CIRCLES, &c.

UPON

Stones and Rocks

IN

Scotland, England, & other Countries.

By Sir J. Y. SIMPSON, Bart., M.D., D.C.L.,

VICE-PRESIDENT OF THE SOCIETY OF ANTIQUARIES OF SCOTLAND, AND OF THE CAMBRIAN ARCHÆOLOGICAL ASSOCIATION, ONE OF HER MAJESTY'S PHYSICIANS FOR SCOTLAND, AND PROFESSOR OF MEDICINE AND MIDWIFERY IN THE UNIVERSITY OF EDINBURGH.

Edinburgh:
EDMONSTON AND DOUGLAS,
Publishers to the Society of Antiquaries.
MDCCCLXVII.

Fig. 4 - *Da* Simpson *1867, frontespizio e tavola XIV, disegni a tratto ombreggiati, coppelle, canaletti e cerchi concentrici a Rosshire e Forfashire.*

Tornando alle più piccole cavità coppelliformi e risalendo ad anni e secoli ancora precedenti, è da citare, al di fuori dell'ambito alpino, un passo da un manoscritto degli anni '30 del XVI secolo di John Leland, già riportato da Borlase, che parla di una pietra "*with hole Stones (…) sum lesse and sum bigger cutte oute of the mayne Rok by manne's hand*" (Toulmin Smith 1906, p. 99).

Per le fonti scritte, non vanno dimenticate le cinque iscrizioni "liturgiche" scolpite sulle rocce di Panóias presso Vila Real, nel nord del Portogallo, che dimostrano l'esistenza di un "*templum"* dedicato "*diis deabusque* (...) *omnibusque numinibus"* da G. C. Calpurnio Rufino: un serapeo di inizio III secolo d.C. Il sito, non indagato archeologicamente, mostra una serie di mammelloni granitici sulle cui sommità sono state scavate sia ampie vasche rettangolari che larghe coppelle rotonde, forse pertinenti ad una fase più antica, collegate da canaletti efferenti, nonché gradini di accesso alle parti più elevate. È noto in letteratura già dai primi del XVIII secolo, sulla base di una dettagliata relazione prodotta nel 1721 da Antonio Gonzalvez de Aguiar, parroco di Val de Nogueiras, su ordine di Giovanni V, re del Portogallo, ampiamente ripresa e illustrata nelle *Memórias Históricas do Arcebispado de Braga* (Contador de Argote 1732, pp. 325-359). La più significativa delle iscrizioni, registrata da Gonzalvez de Aguiar a inizi XVIII secolo e poi nel 1883 dall'ingegner Joao Henrique von Hafe su incarico ministeriale, fu purtroppo distrutta tra il 1894 e il 1897 da uno scalpellino analfabeta. Ne esistono oggi quattro versioni[6], l'ultima delle quali, la più attendibile, è stata restituita da José Leite de Vasconcellos sulla base delle sue interpretazioni e delle correzioni apportate da von Hafe; così recita: "*DIIS… HVIVS HOSTIAE QVAE CADVNT HIC IMMOLANTVR EXTA INTRA QVADRATA CONTRA CREMANTVR SANGUIS LACICVLIS IVXTA SVPERFVndiTUR"* (Leite de Vasconcellos 1897, p. 179). Notevole il riferimento al sangue delle vittime immolate che si diffonde nelle vasche più piccole (*laciculis*[7]), mentre le interiora (*exta*) vengono bruciate nelle vasche quadrate; è un *unicum* per quanto riguarda le fonti antiche, e può confermare l'esecuzione di sacrifici rituali nonché l'utilizzo di reticoli "idrici" per lo spurgo – o per l'esame vaticinatorio? – del sangue delle vittime, in questo caso di grossa taglia viste le dimensioni di vasche e coppelle.

Va anche ricordato il disegno di una roccia con coppelle e anelli (*cup-and-rings*), eseguito dal colonnello Hugh Montgomery, che nel 1785 venne presentato alla Royal Society di Edimburgo, mentre uno schizzo di una di queste rocce a Lynsfort in Scozia fu pubblicato sull'edizione del 1789 curata da Richard Gough (Camden 1789, p. 645) dell'opera cinquecentesca *Britannia* di William Camdem.

A livello interpretativo, Caumont sembra essere stato il primo a riferirsi, per le "*pierres druidiques*", ai ripetuti divieti di culto relativi a *fontes, arbores et lapides* presenti nei canoni ecclesiastici e nei capitolari carolingi dal V al IX secolo, riferimenti ripresi e ampliati nelle trattazioni di Troyon. Riassumendo la questione, in seguito più volte affrontata nella letteratura specifica, tutti i brani espunti dalle fonti ecclesiastiche[8] riguardo alla venerazione pagana di "*arbores, fontes vel saxa*" (…) "*quasi ad altaria*", situati "*in ruinosis locis et silvestribus*", concordano nell'ordinare che siano divelti dalle radici – "*funditus effodiantur*" – e nel vietare la deposizione di offerte votive – "*ut nullus votum faciat*" – in particolare sotto la forma di fiaccole, candele od offerte – "*candelam vel aliquod munus*" – accese e deposte "*pro salute*" o anche "*velut ibi quoddam numen sit, quod bonum aut malum possit inferre*". Ulteriori dettagli sulle pratiche rituali[9] estendono la localizzazione presso bivii, "*vel ad bivia*", e fanno riferimento alla deposizione di "*panem aut aliquam oblationem*" o alla sua consumazione salvifica in loco, in quanto "*aliquam salutem corporis aut animae ibi requisisti*". Anche se l'interpretazione, estesa per affinità a rocce coppellate, appare verosimile, non vi è alcun riferimento nelle fonti ecclesiastiche a segni o incavi sulle pietre, né allo specifico deposito di liquidi, reso per contro probabile dai reticoli "idrici" spesso formati da canaletti, coppelle e vaschette. Pertanto i *saxa* o *lapides* utilizzati "*quasi ad altaria"* potrebbero coincidere con qualsiasi "monumento" litico, sia di origine antropica – cippi, stele, menhir, dolmen – che naturale, quali massi erratici o formazioni rocciose di particolare evidenza o modellazione.

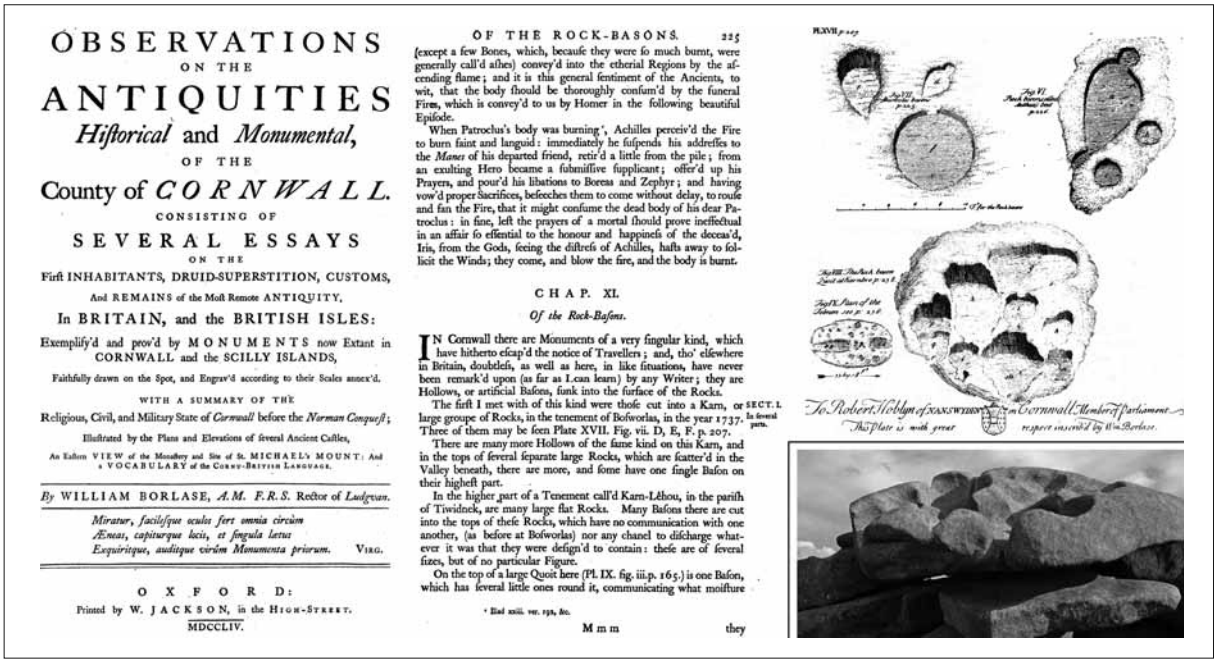
Considerando le pubblicazioni della seconda metà dell'Ottocento, risulta chiaro come la ricerca sulle rocce coppellate abbia affrontato già dai primordi le principali tematiche, in seguito riprese dalla letteratura specifica,

[6] La prima è quella riportata da Argote in traduzione portoghese nel testo, e in latino nella tavola illustrativa (Contador de Argote 1732 p. 343 e tav. H), la seconda è quella del CIL redatta da Hübner (C.I.L. II, 2395e: Hübner 1869 p. 335) – ad essa fanno impropriamente riferimento le citazioni bibliografiche che riportano in realtà la versione di Vasconcellos – la terza è quella corretta da von Hafe e presente sotto forma di relazione al ministero dei lavori pubblici, secondo quanto riferito da Vasconcellos che la consultò, la quarta è quella restituita da Vasconcellos. Le versioni differiscono solo nelle ultime due righe: "SANTVS LAC.KVII SPACTO SVPERFV. ..TVR" in CIL II, 2395.

[7] Il vocabolo, non presente in altre fonti, è interpretato come "piccoli bacini" da Vasconcellos.

[8] Per quanto riguarda l'excursus cronologico, si va dal concilio di Arles del 452, al *Capitulare ecclesiasticum* di Carlo Magno del 23 marzo 789 (vedi Pertz 1835, p. 64), al concilio di Nantes di incerta data, 658 o 895 (vedi Labbeus, Cossartius 1671, p. 474). Per i riferimenti più antichi va considerato l'ultimo quarto del III secolo, se si ritiene corretto quanto riportato nel *Decretum* di Burcardo (Liber I, cap. XCIV int. 42), che cita come fonte il decreto di Eutichiano, papa dal 275 al 283.

[9] Vd. il *poenitentialis Romanus* riportato nel *Decretum* di Burcardo (Burchardus Wormaciensis 1550, p. 270).



OBSERVATIONS
ON THE
ANTIQUITIES
Historical and *Monumental*,
OF THE
County of *CORNWALL*.
CONSISTING OF
SEVERAL ESSAYS
ON THE
First INHABITANTS, DRUID-SUPERSTITION, CUSTOMS,
And REMAINS of the Most Remote ANTIQUITY,
In BRITAIN, and the BRITISH ISLES:
Exemplify'd and prov'd by MONUMENTS now Extant in CORNWALL and the SCILLY ISLANDS,
Faithfully drawn on the Spot, and Engrav'd according to their Scales annex'd.
WITH A SUMMARY OF THE
Religious, Civil, and Military State of *Cornwall* before the *Norman Conquest*;
Illustrated by the Plans and Elevations of several Ancient Castles,
An Exhaus VIEW of the Monastery and Site of St. MICHAEL's MOUNT: And a VOCABULARY of the CORNU-BRITISH LANGUAGE.
By WILLIAM BORLASE, *A.M. F.R.S.* Rector of *Ludgvan*.
Miratur, facilesque oculos fert omnia circùm
Æneas, capiturque locis, et singula lætus
Exquiritque, auditque virûm Monumenta priorum. VIRG.
OXFORD:
Printed by W. JACKSON, in the HIGH-STREET.
MDCCLIV.

OF THE ROCK-BASONS. 225

(except a few Bones, which, becauſe they were ſo much burnt, were generally call'd aſhes) convey'd into the etherial Regions by the aſcending flame; and it is this general ſentiment of the Ancients, to wit, that the body ſhould be thoroughly conſum'd by the funeral Fire, which is convey'd to us by Homer in the following beautiful Epiſode.

When Patroclus's body was burning*, Achilles perceiv'd the Fire to burn faint and languid: immediately he ſuſpends his addreſſes to the *Manes* of his departed friend, retir'd a little from the pile; from an exulting Hero became a ſubmiſſive ſuppliant; offer'd up his Prayers, and pour'd his libations to Boreas and Zephyr; and having vow'd proper Sacrifices, beſeeches them to come without delay, to rouſe and fan the Fire, that it might conſume the dead body of his dear Patroclus: in fine, left the prayers of a mortal ſhould prove ineffectual in an affair ſo eſſential to the honour and happineſs of the deceas'd, Iris, from the Gods, ſeeing the diſtreſs of Achilles, haſts away to ſollicit the Winds; they come, and blow the fire, and the body is burnt.

CHAP. XI.

Of the Rock-Baſons.

IN Cornwall there are Monuments of a very ſingular kind, which have hitherto eſcap'd the notice of Travellers; and, tho' elſewhere in Britain, doubtleſs, as well as here, in like ſituations, have never been remark'd upon (as far as I can learn) by any Writer; they are Hollows, or artificial Baſons, ſunk into the ſurface of the Rocks.

The firſt I met with of this kind were thoſe cut into a Karn, or large groupe of Rocks, in the tenement of Boſworlas, in the year 1737. Three of them may be ſeen Plate XVII. Fig. vii. D, E, F. p. 207. SECT. I. In ſeveral parts.

There are many more Hollows of the ſame kind on this Karn, and in the tops of ſeveral ſeparate large Rocks, which are ſcatter'd in the Valley beneath, there are more, and ſome have one ſingle Baſon on their higheſt part.

In the higher part of a Tenement call'd Karn-Lêhou, in the parith of Tiwidnek, are many large flat Rocks. Many Baſons there are cut into the tops of theſe Rocks, which have no communication with one another, (as before at Boſworlas) nor any chanel to diſcharge whatever it was that they were deſign'd to contain: theſe are of ſeveral ſizes, but of no particular Figure.

On the top of a large Quoit here (Pl. IX. fig. iii.p. 165.) is one Baſon, which has ſeveral little ones round it, communicating what moiſture

* Iliad xxiii. ver. 192, &c.

Mmm they

Fig. 5 - *Da* Borlase *1754, frontespizio, p. 225 (inizio capitolo sui* Rock-Basons*) e pl. XVII, cavità da varie emergenze rocciose della Conovaglia (Bosworlas, Arthur's bed, Karn-bre, Constantine Tolmen); in basso a destra forme di erosione naturale su granito per distacco crioclastico dei grani di feldspato ed esarazione sulla* Cup and Saucer Rock *a Carn Brea (foto Ash, CC-BY-2.5).*

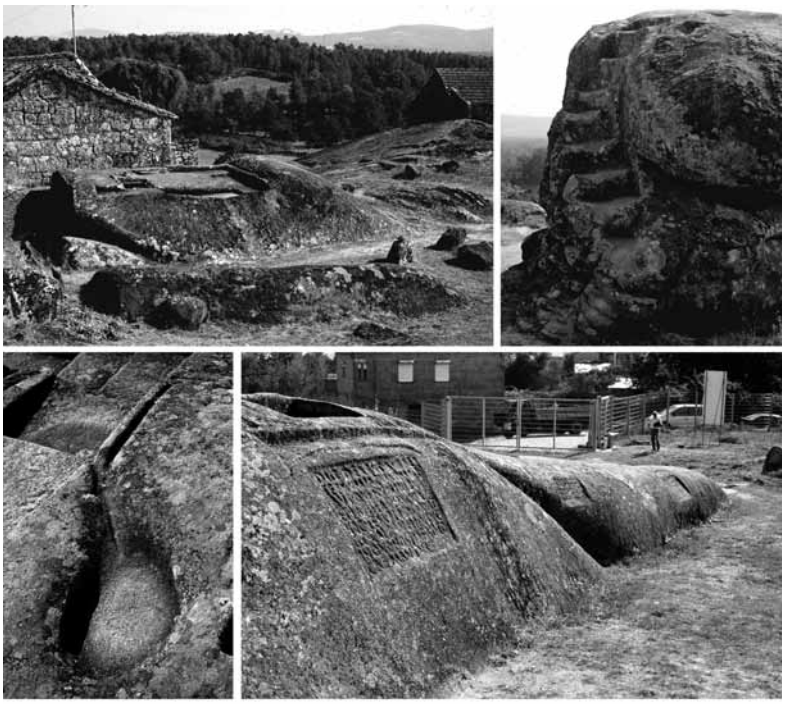


Fig. 6 - *Prime quattro immagini: Panóias – Portogallo, Serapeo degli inizi del III secolo d.C., con coppelle, vasche sacrificali, scalinate d'accesso ed epigrafi latine (foto L. Mano); in basso, Ulaca (Solosancho – Spagna), il cosiddetto "altare rupestre", posto in cima alla collina occupata dal castro del III-I secolo a.C. (foto Manuel Parada López de Corselas, pubblico dominio); nell'inserto in basso a destra schizzo in pianta (da Gómez Moreno 2002 in* Ruiz Zapatero *2005).*

dalle tecniche di esecuzione alla definizione cronologica – considerata neolitica per il collegamento con i dolmen bretoni[10] – e alle proposte interpretative. Possiamo citare le prove di incisione riportate da Keller (1870), che dimostrano una facile realizzazione tramite percussore litico e bagnatura della superficie, nonché l'accento da lui posto sulla frequenza di leggende e di nomi tradizionali, quali *Hexenstein* (pietra delle streghe) o *Teufelsstein* (roccia del diavolo)[11], forse dovuti alla perdita di memoria storica. Va altresì ricordato il contributo di 43 pagine di Edouard Desor, professore di geologia a Neuchâtel e studioso di preistoria, sulle "*roches à ecuelles*" (Desor 1878), dove si affronta il problema della distinzione tra coppelle artificiali e coppelle "apocrife" – naturali e prodotte dalla dissoluzione di nuclei di roccia più deboli[12] – facilmente risolvibile in presenza di particolari disposizioni o di associazione con altri segni, e dove si affollano varie teorie interpretative, tra le quali quella – fascinosa più che affascinante – della possibile rappresentazione di costellazioni. Non mancano nemmeno confronti ad ampio raggio: Desor propose, sulla base di quanto pubblicato da Simpson, una vasta rassegna di rocce coppellate, dalla Bretagna ai Pirenei, dalla Scandinavia alla Germania e all'India.

In sostanza, benché l'avvio degli studi sulle rocce coppellate sia stato contemporaneo alla nascita della paletnologia, gli sviluppi successivi non hanno tenuto il passo con i progressi della scienza archeologica[13], non tanto per la mancanza di nuove scoperte – al contrario ogni vallata alpina ha negli anni svelato la presenza di una pluralità di complessi coppellati[14] – quanto per la franca difficoltà nell'individuare contesti archeologici datanti, al di là della generica associazione non stratigrafica con i monumenti megalitici – ma anche per la scarsa propensione a considerare i casi esistenti e a stabilire per le superfici coppellate una condivisa evoluzione morfologica – e per l'incapacità di reperire elementi di discrimine a favore di una tra le più che numerose interpretazioni nel frattempo proposte. Va altresì osservato come le rocce coppellate, che prediligono le parti sommitali delle emergenze rocciose, spesso oltretutto in posizione dominante, non offrano di per sé le più opportune condizioni per un deposito stratigrafico.

In questo senso quando Keller, nel riferirsi a Simpson, affermava che "il vero significato delle incisioni a *cup-and-rings* è ancora avvolto nel buio profondo, (…) un enigma archeologico (…) del quale si è persa la chiave" (Keller 1870, p. 67) esprimeva affermazioni ancora oggi in parte attuali anche per le rocce coppellate.

AA

3 – *ANTE, POST, AD QUEM*

Importante per avviare una seria meditazione sulla cronologia delle coppelle è stato il tentativo di determinare un criterio considerando la sezione subconica o a U o a basso tronco di cono e la presenza o meno di martellinatura, considerando utile la vicinanza di contesti databili archeologicamente, prevalentemente dell'età del Ferro (Gambari 1998a). Fra le possibilità di datazione, vari percorsi sono stati indagati[15], dalla lichenometria allo studio del grado di consunzione relativa e assoluta; considerando l'ampiezza combinata delle variabili in gioco in quanto a temperatura, umidità, consunzione meteorica, copertura nivale, esposizione, tessitura, granulometria e durezza dei supporti petrografici, pare opportuno privilegiare per ragioni di affidabilità e di risultati ottenuti lo studio dei contesti stratigrafici. Come già espresso, non è facile reperire per le rocce coppellate alpine situazioni diagnostiche corroborate dalla presenza di *termini ante, post* o *ad quem*; ciò vale sia per i contesti stratigrafici fisici che per quelli iconici immateriali, intesi questi ultimi come successione di sovrapposizioni o presenza di associazioni tra segni incisi. Proprio per questo, può essere utile presentare una panoramica dei casi disponibili, corredandola, come opportuna premessa, con un sintetico riferimento all'arte megalitica extra-alpina e ai cosiddetti *kernoi* dei palazzi minoici.

---

[10] Come vedremo, in ambito alpino, però, non pochi elementi, come le sovrapposizioni sulla *Rupe Magna* a Grosio (Arcà 1995) o sulla nuova roccia di Bedolina in Valcamonica, la totale assenza al Bego e gli indizi sugli strumenti incisòri, giocano a favore di una cronologia più recente, Bronzo medio-recente-età Romana.

[11] Situazione ben presente anche nei versanti sud-alpini, con nomi quali *Saingiu dei strie, Pera dle Masche, Sass dii Strii, El Sass di Strion*... (pietra delle streghe, degli stregoni...).

[12] Si veda a questo proposito il caso della enorme concentrazione di 3249 "coppelle" del sito di *Roccias Fenestre* in Val Maira (Baldi 1992), più verosimilmente incavi di origine naturale e non antropica, in considerazione delle sezioni a sottosquadra dei fondi e delle pareti interne delle coppelle non levigati né lavorati.

[13] Ad eccezione di Gambari 1991, Schwegler 1992 e Arcà 1995, dove si presta particolare attenzione ai contesti archeologici, alle tecniche di realizzazione e all'analisi delle sovrapposizioni.

[14] Nel volume *La Pietra e il Segno*, ad es., catalogo delle incisioni rupestri della Bassa Valle di Susa e Valcenischia, 34 delle cinquanta rocce significative pubblicate sono rocce coppellate (Gruppo Ricerche Cultura Montana 1990).

[15] Schwegler 1992 per la dettagliata esposizione metodologica e per l'articolata elencazione di situazioni significative di contesto archeologico.

A questo proposito, l'attenzione per il megalitismo bretone è pertinente non solo per la storia delle ricerche, ma anche per i dati di stratigrafia archeologica. È opportuno citare il caso della *Table des Marchands* a Locmariaquer (Morbihan; fig. 7), dove la stele di fondo, la n. 10, assai nota per il motivo centrale a scudo – fallico in Cassen 2000 (vero e proprio glande) e nella precedente letteratura definito *idole-écusson* – che copre tutta la faccia anteriore esposta, reca incisi vari segni alla base, tra i quali 20 coppelle regolari medio-piccole a sezione emisferica. Tali incisioni sono state realizzate lungo il settore infisso e sepolto nella fossa di impianto della stele, al di sotto del paleosuolo; la fascia basale costituisce quanto resta della superficie originaria del lastrone di arenaria, laddove la rimanente faccia esposta è stata lavorata e regolarizzata per realizzare il grande motivo iconografico a bassorilievo; i segni lungo la fascia basale appartengono dunque alla fase più antica, quella che precede la formazione dello strato di fase "Castellic recente" – così definito sulla base di un insieme di reperti ceramici del Neolitico Medio tipico del Morbihan e dell'estuario della Loira – che la copre, e che viene definita "fase stele". L'arco cronologico interessato va dal 4700 al 4300 a.C. in cronologia calibrata (Cassen *et al.* 2009). Le incisioni suddette sono ora coperte dal suolo dell'allestimento attuale, e quindi nascoste. Oltre che nella documentazione fotografica, sono però visibili nel calco in gesso esposto al museo di Carnac, il cui positivo è stato realizzato nel 1891. A fianco delle coppelle appaiono 9-10 segni a *crosse*, vero e proprio fossile-guida iconografico dell'arte megalitica bretone, e due figure ad anello (Cassen, Robin 2009, pp. 831-836). Oltre alla stele della parete di fondo, anche tre ortostati (n. 3, 16 e 17) del corridoio ospitano decine di coppelle medio-piccole, disposte anche in corrispondenza delle superfici nascoste, spesso allineate in lunghe file (*ibid.*, pp. 836-838). Si tratta in definitiva, nel caso della *Table des Marchands* in Bretagna, di coppelle attribuibili archeologicamente ai secoli centrali del V millennio a.C. (Neolitico Medio), medio-piccole per dimensioni e profondità, regolari e prive di canaletti, disposte lungo superfici verticali e preferibilmente in allineamento. A proposito di rapporto tra coppelle e monumenti megalitici, va altresì citato il caso della tavola di copertura del dolmen di Kerveresse, ancora a Locmariaquer, la cui faccia inferiore è costellata di coppelle di una certa profondità. Trattandosi però di contesto aperto, come palesato dalle foto di fine '800 che ritraggono lo scheletro litico che emerge in tutto il suo elevato e senza deposito dal piano di campagna, non è possibile giovarsi di dati stratigrafici.

Per quanto riguarda Creta minoica, è particolarmente interessante la cosiddetta scalinata teatrale della corte occidentale di Festo (Pernier 1935), facente parte del primo palazzo (1900-1700 a.C.), sui cui blocchi calcarei sono state scolpite una serie di coppelline poco profonde in formazione a rosetta o quadrangolare, spesso attorno ad una vaschetta centrale (Cucuzza, Ferrari 2004; Cucuzza 2010), a con canaletto efferente (fig. 8). Lungo il sesto gradino sono state incise altresì quattro coppelle abbastanza profonde con canaletto efferente, anche serpeggiante (Arcà 2015). Le coppelline in formazione sono definite *kernoi*, in analogia con la forma vascolare caratterizzata da una molteplicità di piccoli contenitori[16], utilizzata nella Grecia antica a scopo offertorio principalmente nei misteri eleusini. La cronologia dei primi quattro gradini della scalinata e della sottostante corte lastricata è assicurata come *terminus ante quem* dal pavimento del secondo palazzo, costruito intorno al 1500 a.C., che li copre (Pernier 1935, pp. 342-343). Sulla scalinata di Festo tali coppelline sono incise sia sul lastricato che su tutti i gradini. Per l'uniformità che presentano, è molto probabile – certa per quelle al sotto del quinto gradino – una loro attribuzione *in toto* alla fase protopalaziale (Ferrari, Cucuzza 2004 p. 90). Quanto mai controversa è l'interpretazione, che spazia dalla funzione di tavole offertorie per il deposito dei prodotti della terra o *πανσπερμία* (Chapoutier 1928) all'utilizzo come giochi da pavimento (Evans 1930, pp. 390-396), *tabulae lusoriae* a pedine per bambini e ragazzi. La stessa molteplicità di interpretazioni, favorita dalla somiglianza nella disposizione delle cavità – va aggiunta la funzione di contenitori per lumini ad olio a carattere funerario (Demargne 1932) oppure per riscaldamento a mo' di braciere (Pierpont de 1987) – riguarda la famosa tavola litica del secondo palazzo di Mallia (Chapoutier 1928; Effenterre van 1955), un cilindro perfettamente lavorato con 33 cavità a coppella oltre a una maggiore (fig. 8), disposte lungo la circonferenza della faccia superiore attorno ad un bacino centrale, la quale sembra essere la versione in grande scala dei citati *kernoi* litici. La tavola di Mallia fa parte di una classe di esemplari consimili, provenienti dall'adiacente sito di Chrysolakkos (Demargne 1932; Chron. 1952) e con lavorazione più grezza ancora da Mallia (Chapoutier 1928 p. 302) e Gournia (Hood 1989).

Tornando ai riferimenti di àmbito alpino, si preferisce in questa sede non prendere in considerazione[17] i casi, già più volte citati in letteratura, di Vollein (Aosta, Mezzena, Morandi 1992), di Santa Maria di Pont Canavese (Torino, Cima 1988) e *Balm'Chanto* di Roure (Torino, Ricchiardi, Seglie 1987a pp. 121-122), oltre che della vasta area di abitato golasecchiano di Como-Pianvalle (Negroni Catacchio 1979), in quanto i contesti archeologici

[16] Differenti per cronologia, tra Bronzo Finale e metà del I millennio a.C., i vasi con beccucci o più bocche identificati con il *kernos* greco sono presenti in Italia e Europa centrorientale e legati ad usi, forse rituali o collettivi, di bevande (Cardosa 2014).

[17] Ma neanche la lastra coppellata a copertura di una sepoltura infantile neandertaliana del Paleolitico Medio di La Ferrassie, in quanto trattasi più propriamente di incavi irregolari che di coppelle.

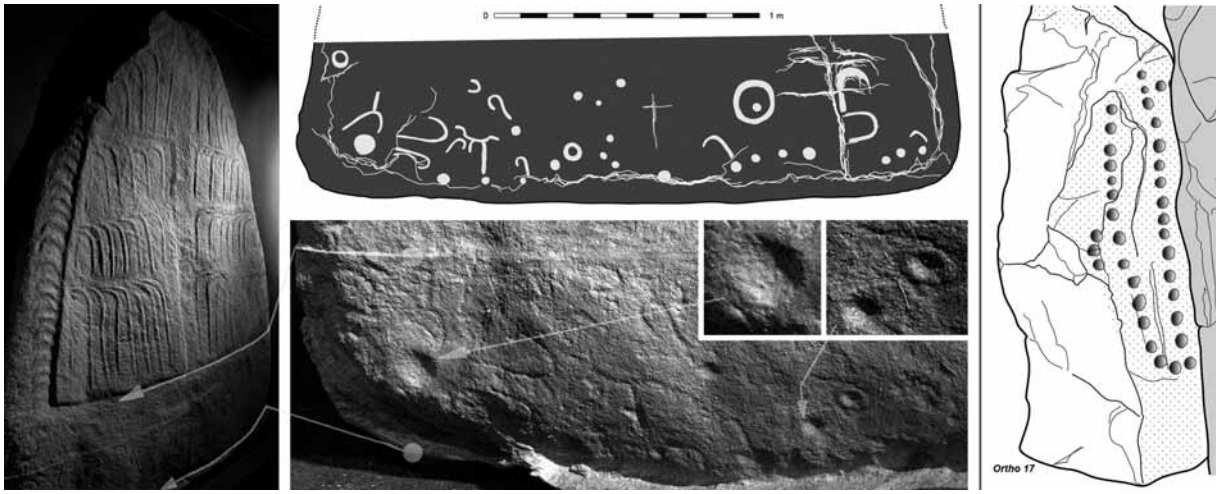


Fig. 7 - Table des Marchands, *Locmariaquer, incisioni risalenti al V millennio a.C.Neolitico Medio; coppelle e* crosse *sulla fascia basale della stele n. 10, corrispondente alla fossa di impianto, e sull'ortostato n. 17, allineate in due file (foto AA, rilievi da* Cassen, Robin *2009 p. 833 e 837).*

Fig. 8 - *Creta; prime quattro immagini: scalinata teatrale del Palazzo di Festo, coppelline in formazione e coppelle con canaletto (foto AA); in basso, la tavola litica monumentale del palazzo di Mallia (foto Mark Cartwright, CC BY-NC-SA 3.0 e disegno da* Chapoutier *1928 p. 297).*

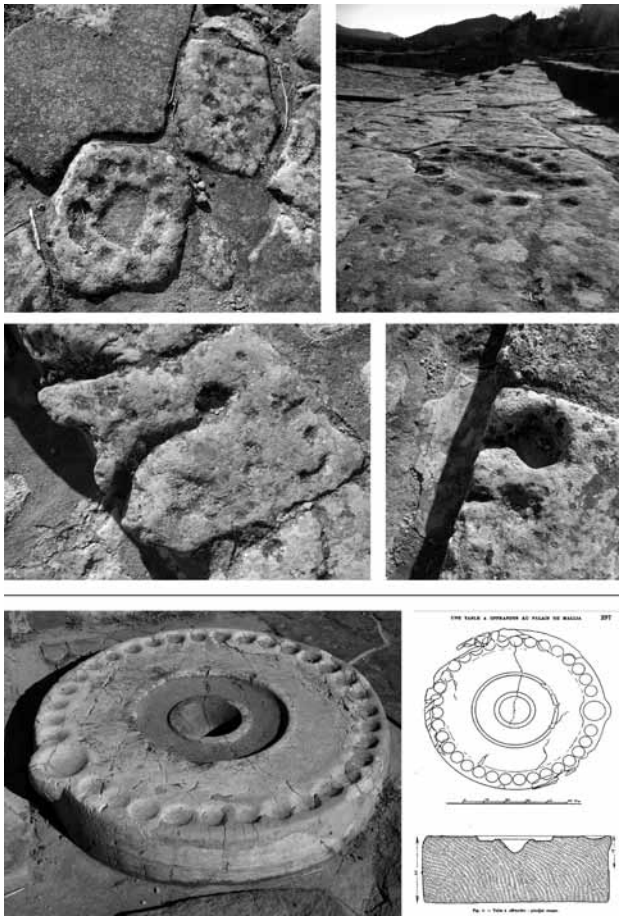
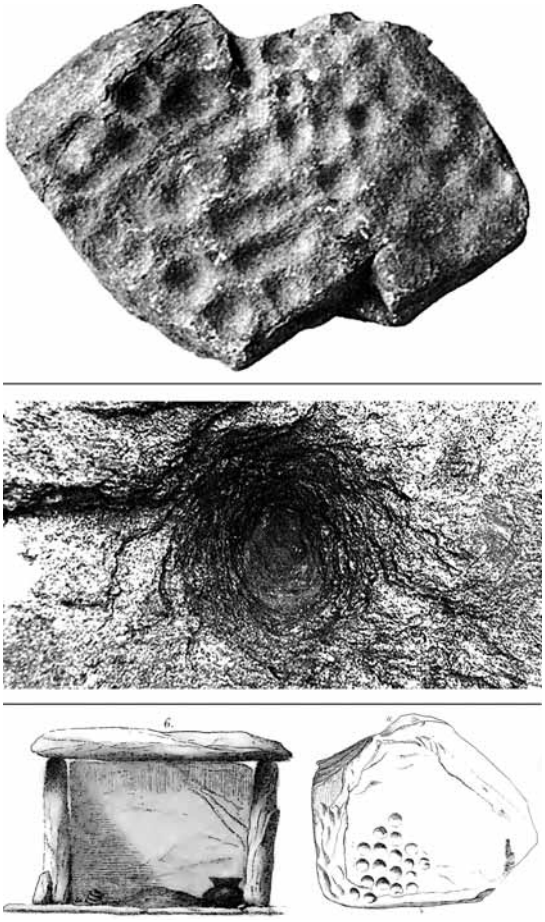


Fig. 9 - *In alto: masso coppellato reimpiegato nell'insediamento di transizione Bronzo Antico-Bronzo Medio del Tummihügel (da* Gredig *1979, p. 71); al centro: coppella da Aussois (Archivio GRCM), da un masso rinvenuto in reimpiego in uno strato del Bronzo Finale; in basso: il tumulo 1 del gruppo X a Uffing, Bronzo Medio-Bronzo Finale, e la sua lastra di copertura coppellata (da* Naue *1887, taf. VI e XXXIII).*



presenti – rispettivamente, per i primi tre siti, Neolitico recente italiano o medio nordalpino con tombe a cista tipo Chamblandes e media età del Bronzo; Neolitico Medio VBQ e Bronzo Finale; Rame 2 – seppure immediatamente adiacenti o molto vicini a rocce coppellate e forse ad esse congruenti, non sono con esse in diretto rapporto stratigrafico. Discorso in parte analogo per la dettagliata elencazione a sostegno del collegamento tra megalitismo e coppelle, dove, per la maggior parte delle situazioni, non sembra facile poter stabilire, in particolare per i numerosi casi di menhir citati (Voruz 1992, nota 23 a p. 63), fino a quando sono rimaste esposte le superfici sottoposte a coppellazione. Oltre al caso della stele di fondo della *Table des Marchands* (*supra*), l'unico dato stratigrafico pare essere quello di Vallon de Vaux (Chavannes-le-Chêne, Vaud), dove però sono state incise piccole coppelline puntiformi, anche qui disposte in allineamento (*infra*).

AA

3.1 – *Ante quem*. Per quanto riguarda i *termini ante quem* possono essere citati, in ordine cronologico, i casi di Velturno-Tanzgasse (*ante* età del Rame 3), di Tummihügel a Maladers (*ante* passaggio Bronzo Antico-Medio), di Douvaine nel Chiablese (*ante* Bronzo Medio), di Ponte S. Marco a Calcinato (*ante* Bronzo Recente), di Aussois in Moriana (*ante* Bronzo Finale), di Uffing in Baviera (*ante* passaggio Bronzo Medio-Bronzo Finale nord alpino), di Como Rondineto (*ante* prima età del Ferro), delle cassette funerarie di Castelletto Ticino (*ante* VI-inizi V secolo a.C.), dei *Montesei* di Serso (*ante* VI secolo a.C.), della lastra di cascina Gajaccio a Sesto Calende (*ante* prima età del Ferro), della Bessa (*ante metà* II secolo a.C.), del carcere di Saint-Antoine a Ginevra (*ante* età augustea), di Eichholz a Grenchen (*ante* I-II secolo d.C.), dell'area delle cosiddette Terme Graziane di Susa (*ante* epoca tardo imperiale), di Monte San Zeno a Montichiari (*ante* VI-VII secolo d.C.), della chiesa di St.Stephan a Biel-Mett (*ante* altomedievo) e infine di Montaldo di Mondovì (ante XIV sec d.C.).

Nell'area megalitica cerimoniale di Velturno-Tanzgasse (Bolzano), cronologicamente attribuita al Rame 3 sulla base di datazioni radiometriche e di frammenti di vaso campaniforme (Tecchiati 2013), una delle lastre di pietra che formano il catino del tumulo A, da cui proviene un recipiente globoso decorato a rombi impressi, mostra quattro coppelle di piccole dimensioni, da 3 a 5 cm di diametro; altre tre sono riportate dalla ricostruzione grafica. La lastra, che fa attualmente parte della mostra permanente di Castel Feltburns, è altra circa un metro e mezzo e larga 70 cm. Si presenta come una stele aniconica, da infiggere verticalmente in corrispondenza del piede, rastremato; essendo stata rinvenuta infissa di taglio e poggiata sul lato più lungo, appare in verosimile sede di reimpiego, e quindi di origine precedente al tumulo campaniforme.

Nella fase più antica dell'insediamento del Tummihügel di Maladers (Grigioni; Gredig 1979), corrispondente al transizione Bronzo Antico-Bronzo Medio, è stata rinvenuta in sede di reimpiego, riutilizzata alla base di una buca di palo, una pietra di 60 x 45 cm recante sulle due facce una cinquantina di coppelle emisferiche ravvicinate e adiacenti (fig. 9); l'autore non esclude la funzione strumentale di incudine.

A Douvaine (Alta Savoia), da una tomba a cista del Bronzo Medio rinvenuta nel XIX secolo, è emersa in sede di riutilizzo una lastra di 75 x 60 cm spessa da 7 a 15 cm, oggi non più reperita, recante 20 coppelle di 4-6 cm di diametro e fino a 3 di profondità, due delle quali collegate da canaletti; alcune tra le coppelle erano troncate (Reber 1893; Schwegler 1992 pp. 63-64; Ballet, Raffaelli 1990 p. 74).

Dagli scavi dell'abitato del Bronzo Recente e Finale presso Ponte S. Marco a Calcinato (Brescia) (Poggiani Keller, Ruggiero 2004, 2012) proviene un masso di 41 x 17 cm recante una fila di cinque coppelle, rinvenuto con la faccia incisa rivolta presso l'alto nell'acciottolato stradale; gli autori ipotizzano un rito di fondazione, ma non è da escludere una sede di reimpiego.

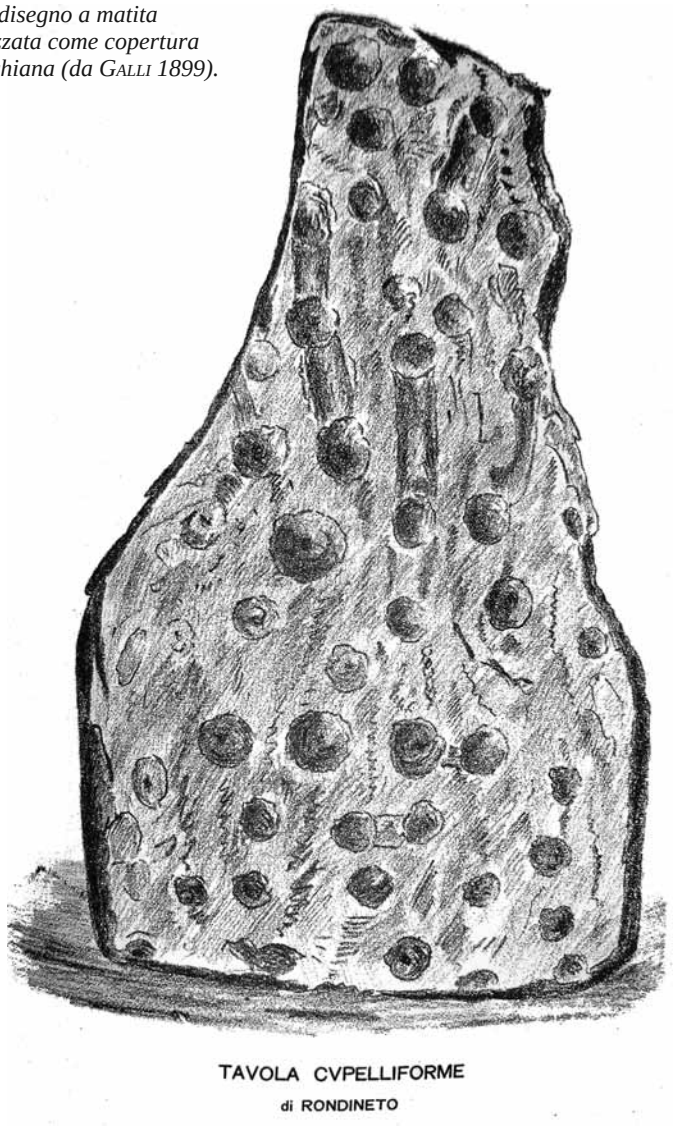
Ad Aussois, Alta Moriana (Savoia), una pietra con quattro coppelle (fig. 9) a sezione conica[18] è stata rinvenuta nel corso di uno scavo di salvataggio condotto da R. Chemin, in sede di reimpiego in uno strato d'abitato di una fase recente del Bronzo Finale (Ballet, Raffaelli 1990, p. 108).

Dal tumulo 1 del gruppo X a di Uffing (Alta Baviera; fig. 9), nelle immediate vicinanze dello Staffelsee in Baviera, proviene una lastra di arenaria reimpiegata come coperchio di una cassetta litica di una sepoltura a cremazione databile al passaggio tra Bronzo Medio e Bronzo Finale nord alpino; reca 19 coppelle non molto profonde allineate "a pallottoliere". Tra i reperti in bronzo della cista, molto ben descritta e illustrata nella pubblicazione di fine '800, 25 spirali, un disco ornamentale, una spilla e vari frammenti di anelli e bracciali (Naue 1887 pp. 53-54, 133-134; lastra: taf. XXXIII 5; cista: taf. VI 5-6; reperti: taf. XVIII e XIX).

A Como-Rondineto una lastra spezzata di granito di 95 x 55 cm, spessa 17 (fig. 10), con 33 coppelle, alcune delle quali unite da sei segmenti di canaletto e altre cinque troncate a seguito della risagomatura, copriva, con la

[18] Osservazione autoptica post-scavo dello scrivente: negli anni '90 del secolo scorso la pietra era stata depositata in paese, a fianco di un marciapiede.

Fig. 10 - *Rondineto-Como, il disegno a matita della lastra coppellata riutilizzata come copertura di una tomba a cista golasecchiana (da* Galli *1899).*



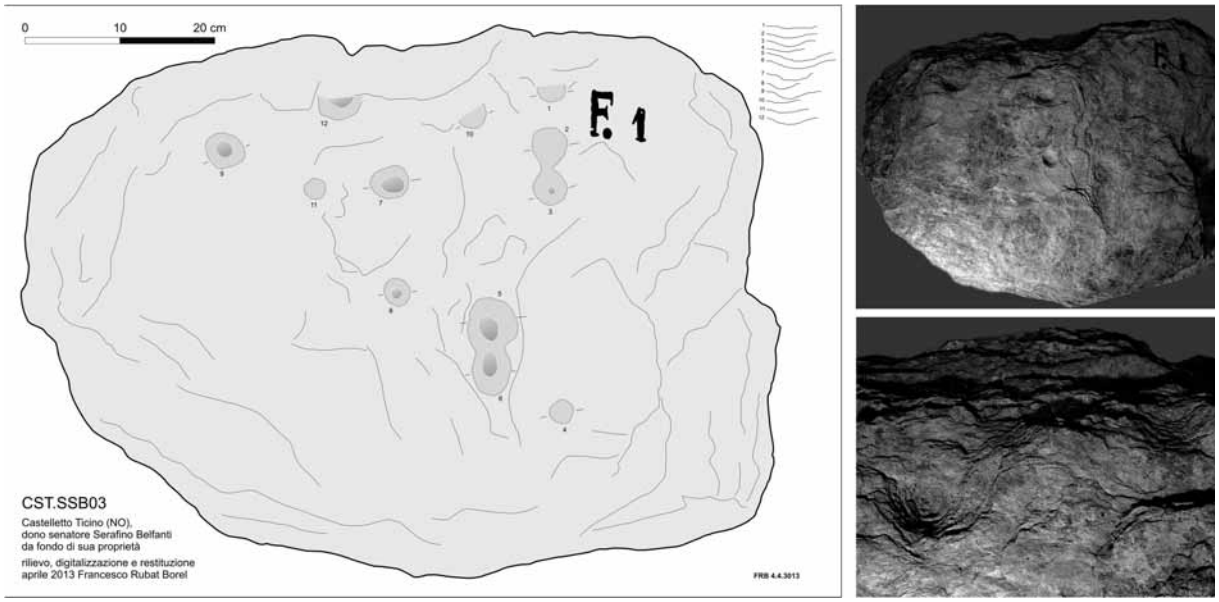


Fig. 11 - *Castelletto Ticino (NO), da fondo di proprietà del senatore Serafino Belfanti, lastra coppellata CST-SSB3: restituzione vettoriale del rilievo per trasparenza a contatto e ripresa fotografica a luce radente (rilievo e foto F. Rubat Borel 2013).*

faccia incisa rivolta verso l'interno della cista, una tomba, la quale, sulla base della sommaria descrizione dell'autore[19], si può verosimilmente datare alla prima o seconda fase della cultura di Golasecca.

Per Castelletto Ticino (Novara), si segnalano le lastre che formano una tomba a cassetta della seconda metà del VI-inizi V secolo a.C. donata nel 1936 ai Civici Musei di Varese dal senatore Serafino Belfanti (Banchieri 2003): le coppelle sui bordi della lastra di copertura e di una laterale sono tagliate (fig. 11), indizio di riutilizzo di queste lastre successivamente all'incisione, per essere impiegate nella costruzione della tomba; non è chiaro però se le coppelle fossero in origine rivolte verso l'interno o l'esterno della cista, che fu ricostruita per l'esposizione museale. Recentemente a Castelletto Ticino in via delle Acacie, al margine tra l'abitato e l'area di necropoli di VIII-VII secolo a.C., è venuta alla luce una struttura costituita da un terrazzamento di massi e grandi ciottoli ricoperta da una frana nel corso del VI secolo a.C. (Rubat Borel *et alii* 2013). La superficie di numerosi componenti – alcuni hanno la forma di cippo tondeggiante naturale, altri di lastrone o stele segato alla base, in alcuni casi anche sui lati – è ricoperta di coppelle poco profonde a sezione emisferica (fig. 12), in qualche caso unite da corti canaletti, che paiono essere sempre state poste in maniera da non essere visibili all'esterno del terrazzamento. Considerando che la distribuzione delle incisioni a coppella appare congrua con le superfici litiche e che non si notano coppelle tronche, si può dedurre che si tratti di reperti integri in deposizione secondaria antropica, dove le coppelle sono state eseguite dopo la scelta del masso, avendolo eventualmente sagomato, ipotizzandone un'originaria funzione di segnacolo o piccola stele[20].

Lo scavo effettuato del settembre 1963 ai *Montesei* ("monticelli") di Serso (Trento; Broglio, Perini 1964) ha messo in luce tre livelli di insediamento, diagnosticati da reperti ceramici dell'età del Bronzo Antico, dell'età del Bronzo Recente e Finale di tipo Luco e della seconda età del Ferro di tipo Sanzeno; al di sotto del livello con ceramica tipo Sanzeno, al quale pertengono altresì a poca distanza i resti di una grande capanna, fu rinvenuto un masso di porfido di forma subparallelepipeda, dalla superficie superiore pianeggiante leggermente inclinata di 118 x 82 cm, alto 55 cm, che reca incise undici coppelle regolari e poco profonde (fig. 13), ottenute mediante percussione, di diametro tra 4 e 5 cm, oltre a due vaschette oblunghe di 12x5 cm. Queste ultime, particolarmente consunte a giudicare dalla fotografia, potrebbero forse essere lette come piccoli pediformi. Secondo il condivisibile il giudizio degli autori, la sequenza stratigrafica dimostra la pertinenza del masso al livello di insediamento caratterizzato da ceramica di tipo Luco.

Nel luglio del 1945 Mario Bertolone – storico, archeologo e direttore del Museo Civico Archeologico di Villa Mirabello a Varese – in un campo situato nei pressi della cascina Gajaccio[21], in territorio di Sesto Calende (Varese), riesaminò i lastroni di una tomba a cassone litico "della civiltà di Golasecca" scoperta nel 1933. Nelle parole dell'autore, "il sepolcro, che era stato probabilmente già manomesso in antico, conteneva qualche residuo di suppellettile che il Rittatore vide, due piccoli cerchi di spirale di bronzo" (Bertolone 1946, p. 19). Delle lastre litiche, le più piccole erano state spostate fino alla vicina cascina, mentre la maggiore "un grosso lastrone di pietra scistosa, lungo m. 1,75, largo m. 0,96 e di forte spessore: circa m. 0,15" (*ibid.*), verosimilmente di copertura, giaceva ancora *in situ*. Fatta rivoltare, mostrò per la prima volta, a riprova che la faccia incisa era quella nascosta, una serie di "venti cuppelle e dieci piante di piedi umani[22], di cui cinque di adulto e cinque di infanti, [che] per lo più raffigurano il piede destro" (*ibid.*); fu immediatamente trasferita presso il Museo di Varese, dove è ancora presente, recentemente esposta in seguito al riallestimento del 2012. Secondo le osservazioni di Bertolone, la superficie incisa, così come uno dei due bordi lunghi, appariva molto più scura, e quindi patinata, rispetto a quella opposta, "concava nel mezzo", letta dall'autore come esito di stacco fresco da cavatura. In base a ciò Bertolone giudicò le incisioni come precedenti allo stacco e provenienti da un erratico già inciso.

La lastra di cascina Gajaccio è stata recentemente esaminata dagli scriventi; nell'occasione è stato realizzato un rilievo per trasparenza a contatto[23], siglandola SCL.GJC1, con riproduzione delle sezioni dei segni incisi (fig. 14). La differenza di patina tra le superfici, così come tra l'interno delle incisioni e le aree circostanti, è poco

[19] "Alcuni cocci, frammenti di vasi misti a resti di ustrina (…), due fusaiole (…) e una pallottola forata di pasta a colori nero e giallo" (Galli 1899 pp. 18-19). L'autore della segnalazione specifica che "i suddetti lavori d'incavatura, sebbene in parte un po' superficiali, si presentano regolari e manifestamente eseguiti con istromenti non metallici, da mano esperta al maneggio di siffatti istromenti" (*ibid.* p. 19).

[20] I massi sono attualmente in corso di studio da parte di Chiara Cerutti per la tesi di specializzazione in archeologia presso l'Università degli Studi di Milano.

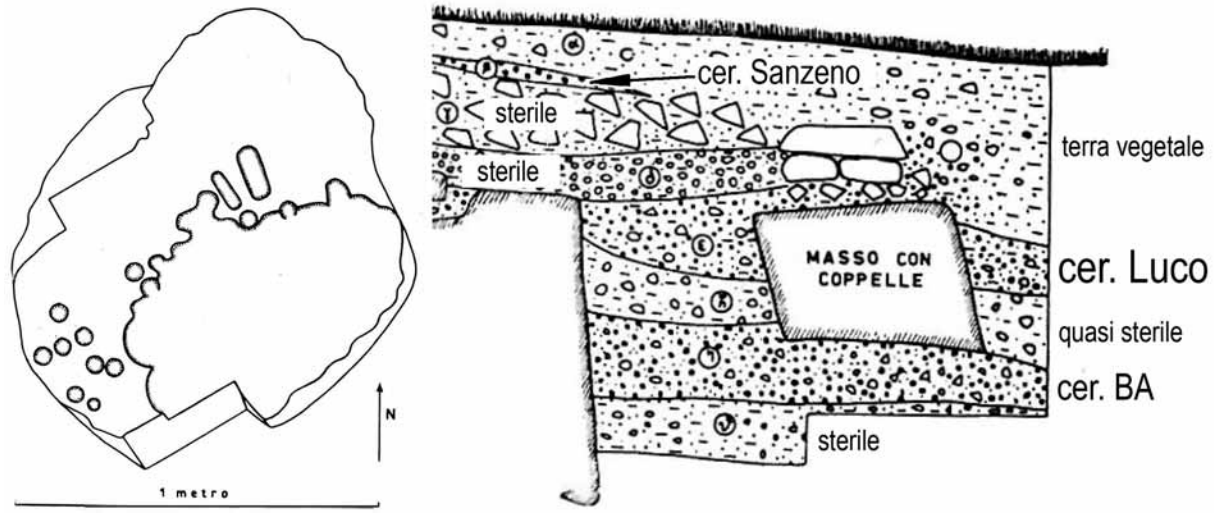
[21] Fondo di proprietà di Giovanni Daverio, mappale 1784, secondo le indicazioni di Bertolone, che pubblica anche una piccola mappa, verosimilmente tratta da un IGM 1:25.000, dalla quale si evince che la tomba a cassa fosse situata vicino o a poche decine di metri dalla sponda orientale del Ticino, all'altezza circa dell'odierno n. civico 52a di via Golasecca (SP 27) a Sesto Calende.

[22] Il rilievo recente riconosce una coppella e un pediforme in più, entrambi accennati; dubbio il pediforme, forse esito di un errore di incisione.

[23] Si ringraziano la Soprintendenza Archeologica della Lombardia per l'autorizzazione alla realizzazione del rilievo e la conservatrice dei Musei Civici di Villa Mirabello di Varese, dottoressa Daria Banchieri, per la collaborazione prestata durante le operazioni di documentazione del reperto.

Fig. 12 - *Via delle Acacie, Castelletto Ticino, numerosi massi a cippo e a lastrone sono stati rinvenuti in deposizione secondaria antropica al di sotto di uno strato di frana del VI secolo a.C. (foto AA).*

Fig. 13 - Montesei *di Serso, masso coppellato e possibili impronte pediformi: foto, rilievo e contesto stratigrafico (da* Broglio, Perini *1964, rielaborato).*



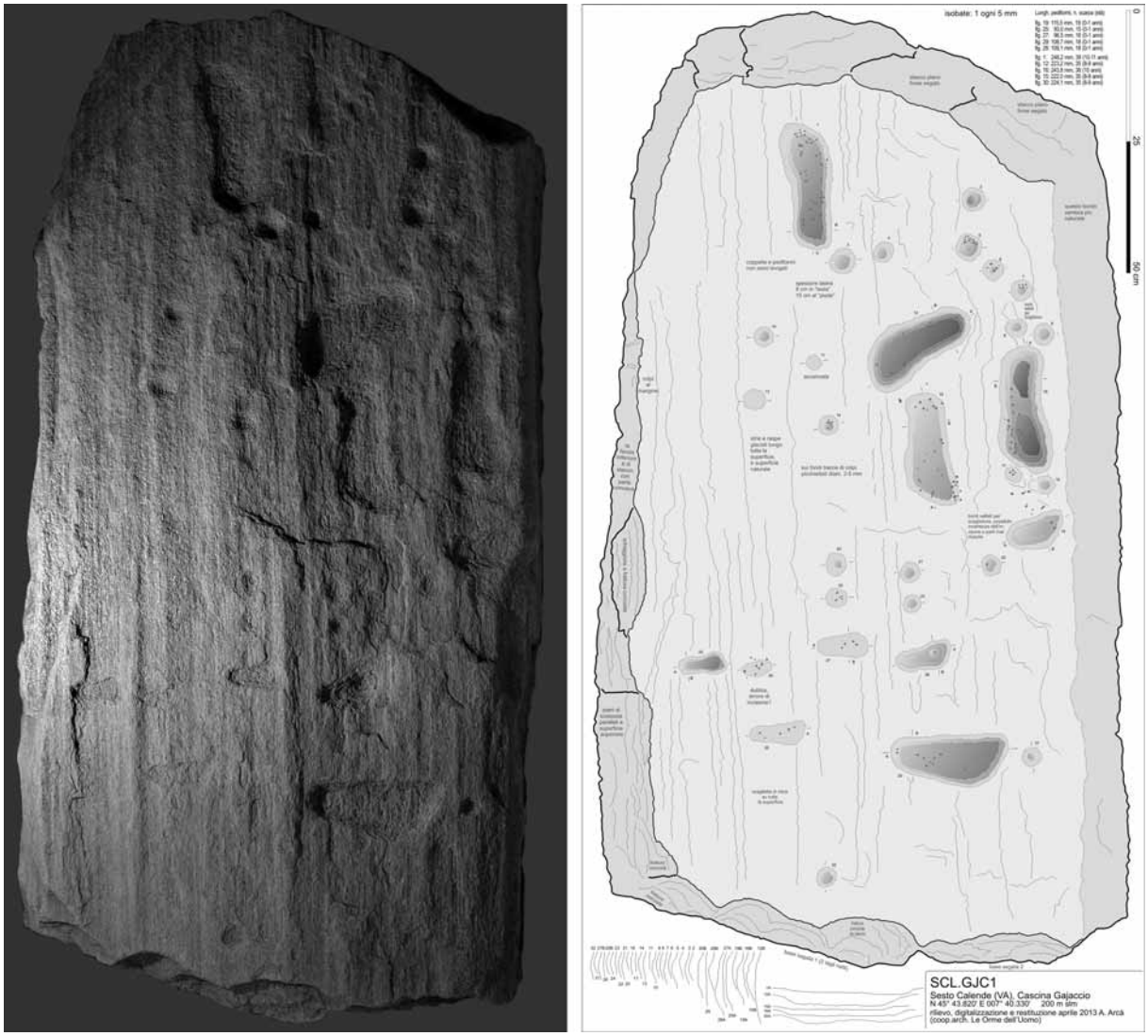


Fig. 14 - *Sesto Calende (VA), Cascina Gajaccio, tavola coppellata SCL-GJC1: restituzione vettoriale del rilievo per trasparenza a contatto e ripresa fotografica a luce radente (rilievo e foto AA 2013).*

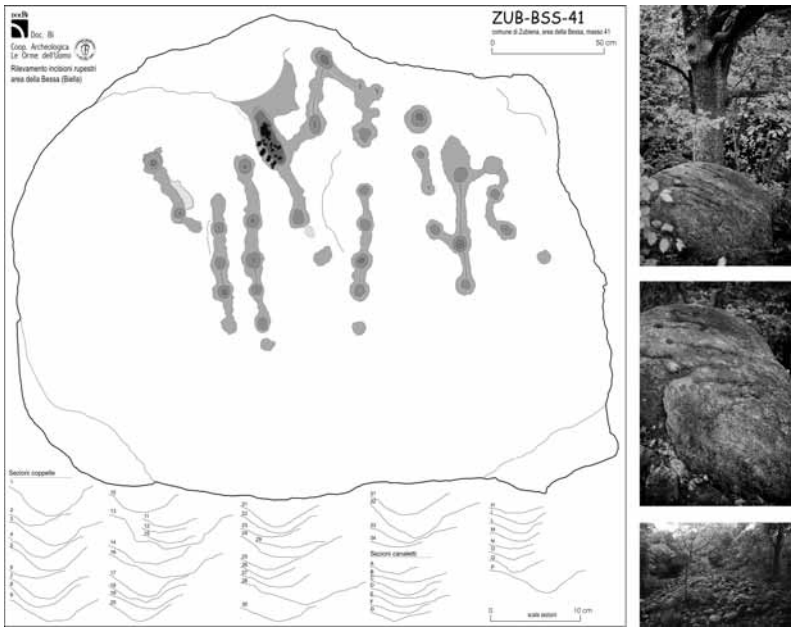


Fig. 15 - *Bessa (Zubiena, BI), masso coppellato ZUB-BSS41, restituzione vettoriale del rilievo iconografico, tracciamento delle sezioni e riprese fotografiche (rilievo e foto* Le Orme dell'Uomo *2000).*

apprezzabile, anche a seguito della recente ripulitura a spazzola. L'esame ravvicinato conferma la concavità della faccia aniconica, ora rivolta verso il basso, per la quale l'osservazione di Bertolone sulla sua natura di superficie di stacco sembra pertinente. Sulla parte incisa si notano strie e raspe glaciali parallele. Alla base, due, e in testa, uno, si notano tre "tagli" piani regolari, che evidenziano la sezione della lastra e rappresentano il verosimile esito di risegature. Uno dei due bordi lunghi mostra caratteristiche di superficie naturale, mentre su quello opposto si palesano fratture concoidi, presenti anche in corrispondenza della base, probabile conseguenza di stacco di scheggioni per sagomare la lastra, che appare dunque lavorata in tre bordi su quattro. L'esame delle sezioni delle incisioni – le coppelle hanno profondità massima di 10 mm, i pediformi di 21 – mostra un andamento "morbido" uniforme, compatibile con un'esecuzione a strumento litico; non vi sono tracce di levigatura. Si notano sui fondi colpi di martellina sparsi e distanziati, 2-5 mm di diametro. Ciò vale sia per le coppelle che per i pediformi – non sono rappresentati né elementi anatomici, tipo dita, né di calzatura, tipo suola o tacco – a dimostrazione di una probabile realizzazione contestuale[24], corroborata anche da una disposizione che pare ispirata a un disegno unitario, priva di interferenze tra "figure". È possibile altresì notare una disposizione lungo una linea ad arco di otto coppelle, così come quattro sono disposte a rettangolo, mentre quattro tra i pediformi più piccoli sembrano quasi volere riprodurre una camminata. I cinque pediformi più piccoli, due sinistri e tre destri, tutti orientati nella stessa direzione, parallela al lato più corto del lastrone, aumentano progressivamente di misura, dal più arretrato al più avanzato, e corrispondono alla sequenza delle odierne misure di scarpa dal 15 al 19 – 93-115 mm di lunghezza – i piedi di un neonato nel suo primo anno di età. I cinque pediformi più grandi, tutti destri, sono orientati in direzioni differenti, salvo due, paralleli tra loro; tre di essi corrispondono all'odierna misura 35, altri due al 38-39, mediamente i piedi di una donna adulta o di un bambino tra gli 8 e gli 11 anni. In sintesi, l'esame autoptico dimostra che le incisioni sono state realizzate su di una superficie litica naturale piana e non bocciardata, già da tempo sottoposta all'azione degli agenti atmosferici nonché alla levigatura glaciale, e che il lastrone, spesso 8 cm in testa e 15 al piede, è stato staccato tramite sfaldatura, segato alla base e sbozzato lungo tre dei quattro bordi. I dati non sono però ancora sufficienti per stabilire con certezza se le incisioni provengano da un – o da una parte di un – precedente petroglifo o se siano state eseguite contestualmente allo stacco del lastrone. In quest'ultimo caso, ci si troverebbe di fronte a due possibilità: la realizzazione di un lastrone tombale a coppelle e pediformi o il riutilizzo, e forse la risegatura, di analoga stele. Ciò che appare indiscutibile è che la sepoltura "di età golasecchiana" costituisce un *terminus ante quem* o al massimo *ad quem*. Le incisioni non sono tagliate dai margini del lastrone; la loro distribuzione appare omogenea e congruente con la superficie disponibile. Ciò rende meno probabile l'ipotesi del riutilizzo di un precedente petroglifo su masso naturale. È altresì da non favorire la realizzazione in sede di corredo tombale, sia per il posizionamento a faccia in giù che per l'assenza di casi similari fra le migliaia di tombe delle varie necropoli golasecchiane. Il riutilizzo di una stele già incisa, forse anche accorciata tramite risegatura alla base, non è dunque da escludere; nel caso, grazie all'associazione con i pediformi, sarebbe difficile assegnarla a fasi anteriori all'età del Ferro, ma comunque in data non posteriore all'avanzato VI secolo a.C. Vanno considerate a questo proposito le analogie con i massi – stele o cippi? – di Castelletto Ticino via delle Acacie, dove si ritrovano in gran numero coppelle non levigate di analoga fattura, ma dove peraltro sono assenti i pediformi.

Nell'area della Bessa (comuni di Cerrione, Zubiena e Mongrando, provincia di Biella), modellata dagli accumuli dei detriti del lavaggio dei giacimenti auriferi delle *aurifodinae*, sfruttati anche prima dell'intervento romano, sono presenti numerose rocce coppellate[25]. Una di esse, ZUB-BSS-41 (fig. 15), un masso arrotondato dalla superficie incisa di 2,6 x 2 m, mostra 34 coppelle, compresa una vaschetta pseudo pediforme, organizzate in una serie di otto file verticali, che allineano da due a cinque incavi uniti da segmenti di canaletti. Il diametro va da 60 a 118 mm, la profondità da 7 a 36, in media 20 mm; nonostante siano profonde, con pareti ripide ma prive di spigoli vivi, le sezioni emisferiche sono compatibili con esecuzione a strumento litico. A differenza dalle altre rocce a coppelle, il masso è circondato dai cumuli di ciottoli tipici dell'area, residuo delle attività estrattive. Pur mancando rapporti stratigrafici, i cumuli lambiscono il masso e ne rendono probabile l'incisione in epoca precedente al loro deposito, avvenuto durante lo sfruttamento del giacimento in età repubblicana, tra la seconda metà del II secolo e la prima metà del I secolo a.C. Sarebbe infatti stato illogico incidere a coppelle massi già completamente circondati da ciottoli di derivazione estrattiva, in un'area del tutto sconvolta; meglio supporre che i ciottoli siano stati accumulati quando i massi incisi avevano perso la loro valenza culturale o cultuale.

Negli scavi del cortile dell'antica prigione di Saint-Antoine a Ginevra (Haldimann *et al.* 1991) è stata rinvenuta una lastra simile ad una stele di 140 x 90 cm, spessa 38 cm, che reca incise quindici coppelle poco profonde di

[24] Nell'area l'associazione tra coppelle e pediformi è presente anche sul *Sass di' Biss* a Somma Lombardo, Brughiera del Vigano.

[25] Quattro di esse, situate nel territorio del comune di Zubiena (BI) e siglate, a seguito delle ricognizioni e del censimento effettuato da A. Vaudagna, ZUB-BSS-5, ZUB-BSS-14, ZUB-BSS-41 e ZUB-BSS-50, sono state documentate e rilevate nel 2000 e nel 2002 dalla cooperativa archeologica *Le Orme dell'Uomo* per il *DocBi-Centro Studi Biellesi.*

3-6 cm di diametro, prive di canaletti (fig. 16). Anche in questo caso, sulla base dell'esame della documentazione fotografica, sembra di poter leggere un'impronta pediforme, di piccole dimensioni Il reperto proviene da un vasto fossato riempito, a giudicare dai reperti ceramici, nell'ultimo terzo del I secolo a. C. o in età augustea. Anche grazie al rinvenimento della lastra coppellata, gli autori avanzano l'ipotesi che il fossato, non immediatamente prossimo all'insediamento, potesse appartenere a un τέμενος ed essere collegato ad un santuario indigeno situato nei pressi.

Dagli scavi della villa romana del I-II secolo d.C. di Eichholz a Grenchen (Soletta; Strub 1949 pp. 4-7; Schwegler 1992 p. 79) proviene uno spezzone di gneiss cloritico di 55x35x12 cm, rinvenuto nella fondazione di un muro di terrazzamento, che mostra sei coppelle regolari abbastanza profonde e a sezione conica, 5,5 cm di diametro e profondità fino a 2,8 cm (fig. 16). Due di esse sono interrotte in corrispondenza della frattura dello spezzone, che può verosimilmente provenire dalla distruzione di una superficie coppellata più grande. A 400 m di distanza il grosso masso erratico di Heidenstein, ora inserito in un giardino urbano, reca circa 80 coppelle di simile fattura, prive di canaletti, molte delle quali allineate in una lunga fila verticale, secondo alcune interpretazioni indizio di una disposizione astronomica (Matile 1979).

Nel centro storico di Susa (Torino; Gambari 1994-95), poche decine di metri a monte dall'Arco di Augusto, in corrispondenza del passaggio dell'antica via delle Gallie, un affioramento roccioso dalla superficie in parte sbozzata[26] ospita quindici grandi coppelle, otto canaletti – sia rettilinei che serpeggianti – e una vaschetta (fig. 17). Si tratta di incavi realizzati a strumento metallico su di un supporto precedentemente sbozzato a piccone e sottoposto a opere murarie di età tardo-imperiale. Le incisioni denotano regolarità di esecuzione: le coppelle, analoghe a quelle di Montaldo di Mondovì (Cuneo) o di *Cró da Lairi* in Val Chisone (fig. 18), sono ben tracciate e levigate, hanno pianta circolare o quadrata e sezione cilindrica; la vaschetta e i canaletti presentano sezioni squadrate e spigoli vivi. Ciò indizia l'uso di strumenti incisòri in metallo duro, probabilmente di ferro ma non certo di bronzo, analogamente ad altri interventi artificiali evidenziabili, quali una cisterna circolare, una serie di sette gradini ortogonali, e la stessa apertura della "via", ottenuta mediante due tagli paralleli che recano ancora i segni dei colpi di piccone. Il complesso fu individuato da Carlo Felice Capello nel 1949, in seguito agli scavi del 1947 (Capello 1949); era ricoperto da coltre erbosa. L'affioramento roccioso è sovrastato dagli archi dell'acquedotto tardo-imperiale noto come Terme Graziane (III secolo d.C.), che obliterano marginalmente una porzione dei gradini intagliati nella roccia, verosimilmente relazionati al complesso delle incisioni.

Nella necropoli longobarda di VI-VII secolo di Monte San Zeno a Montichiari (Brescia) è stata rinvenuta una lastra di 116,5 x 56,5 cm, di copertura tombale, recante sulla faccia rivolta verso l'alto oltre 40 coppelle (fig. 19); secondo gli autori la fase incisoria è contestuale alla sepoltura, testimoniando così l'uso di lastre con coppelle fino all'Alto Medievo (Poggiani Keller, Ruggiero 2012). Dall'esame della fotografia pubblicata si notano per contro almeno due coppelle tronche in corrispondenza dei bordi, così come sono si evincono superfici laterali di stacco che palesano la sagomatura della lastra; questi elementi, nel caso fossero confermati dall'esame autoptico, farebbero piuttosto pensare ad un riutilizzo di una precedente lastra o stele coppellata. Il riutilizzo nell'alto medioevo di lastre e stele dell'età del Ferro è per altro ben noto nell'Italia settentrionale, come per la stele con iscrizione in alfabeto di Lugano a Gozzano (Novara) e la stele con motivo scutiforme e antropomorfo a Centallo (Cuneo; Gambari 1998b; Rubat Borel 2004).

Dagli scavi presso la chiesa di St. Stephan a Biel-Mett (Berna) proviene un lastrone di circa 80 x 50 cm con coppelle a sezione conica (fig. 19), troncate dalla frattura, e canaletti, riutilizzato come copertura di una tomba altomedievale (Lehner 1978; Matile 1979; Schwegler 1992 p. 79).

Infine, una delle 13 coppelle incise sulla parte sommitale del poggio di Montaldo di Mondovì (Cuneo) – simili a quelle di Susa e per gli autori databili tra fine IV e inizi II secolo a.C. – è troncata dal taglio della roccia realizzato per erigere il castello del XIV secolo (Gambari 1991; Gambari 1994-95; Gambari, Mano 1991).

Per quanto riguarda la trattazione dei *termini ante quem*, è doveroso, anche se non risolutivo, un riferimento alla necropoli con sepolture tipo Chamblandes di Genevray[27] a Thonon-les-Bains (Alta Savoia; Baudais 2007), poco meno di due chilometri dall'attuale riva meridionale del lago Lemano. È la più vasta necropoli del Neolitico Medio conosciuta oggi in Francia; nell'area indagata sono state individuate 132 tombe in cista litica e 88 in legno, solo in parte scavate[28], oltre a un menhir aniconico abbattuto. La lastra di copertura della tomba

[26] SUS11.Susa1, vd. scheda di *ARchivio online* http://www.rupestre.net/archiv/ar4.htm (accesso novembre 2015).

[27] Un dovuto ringraziamento a Esther Gatto per le informazioni fornite.

[28] Scavi 2004 e 2005. A causa dei limiti di tempo impartiti – l'area coincide con il tracciato della tangenziale di Thonon-les-Bains – per i livelli superiori lo scavo è stato effettuato a ruspa, dopo l'esecuzione di sondaggi stratigrafici, fino a giungere in prossimità del tetto del livello della necropoli neolitica, situato a debole profondità rispetto al suolo attuale, 30-35 cm, con punte di 65 cm; tale livello è più basso, o al massimo coincidente, rispetto alle lastre di copertura delle ciste litiche. Lo strato nel quale si aprono le fosse delle sepolture presenta reperti ceramici sia neolitici che pertinenti al Bronzo Finale; anche le fosse della fase BF si aprono alla stessa profondità delle sepolture neolitiche. Considerando come poco verosimile un'interruzione sedimentaria di tre millenni, pur tenendo conto della debolezza degli episodi di colluvio, si è ipotizzata al riguardo una notevole erosione antropica, a seguito di attività agricole di aratura (Baudais 2007); la stessa sporgenza dal suolo, *ab origine,* delle ciste litiche potrebbe peraltro essere significativa al proposito.

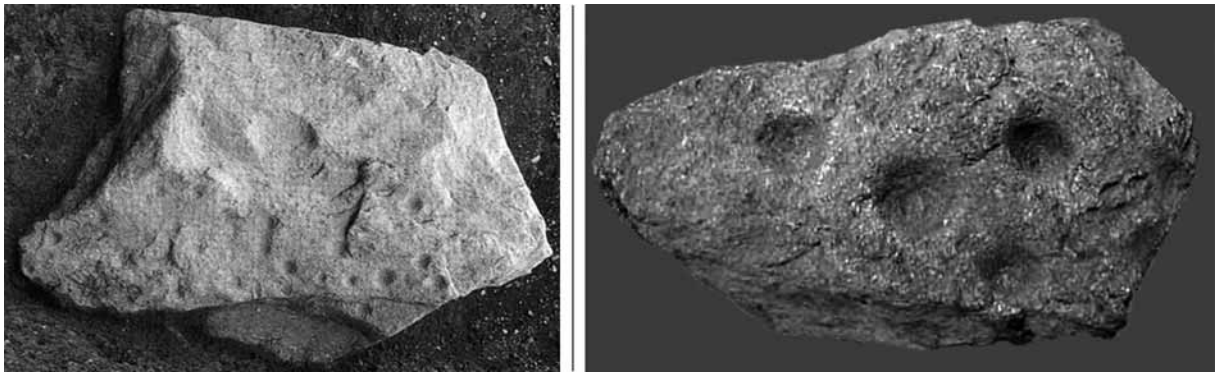


Fig. 16 - *A sinistra, lastra coppellata rinvenuta in uno strato di riempimento dell'ultimo terzo del I secolo a.C. a Ginevra, prigione di Saint-Antoine (da* Haldimann et al. *1991 p. 194); a destra masso di gneiss cloritico coppellato dagli strati di fondazione di un muro di terrazzamento di una villa romana del I-II secolo d.C. a Eicholz (foto Kultur-Historischen Museum Grenchen).*

Fig. 17 - *Susa (TO), roccia con reticolo di canaletti e coppelle, situata a fianco del tracciato celtico della* via delle Gallie, *e scalinata d'accesso scolpita nella roccia, sottoposta ad acquedotto romano del III secolo d.C. (foto Archivio GRCM).*

Fig. 18 - *Val Chisone,* Cró da Lairi, *tavola coppellata con reticolo complesso di canaletti, coppelle grandi e a sezione cilindrica (foto AA).*

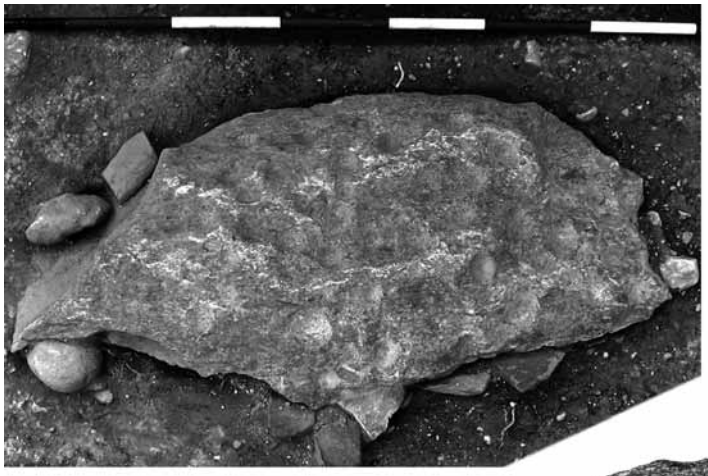


Fig. 19 - *A sinistra, lastra di copertura tombale dalla necropoli longobarda di Monte San Zeno (da* Keller, Ruggiero *2012 p. 64); a destra lastrone con coppelle e canaletti da Biel-Mett riutilizzato come copertura di una tomba altomedievale (da* Schwegler *1992 p. 79).*

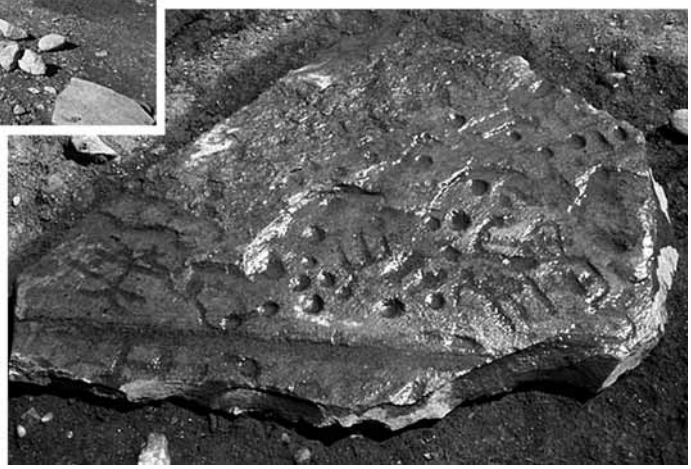


Fig. 20 - *2004, gli scavi della necropoli neolitica con tomba a cista tipo Chamblandes di Genevray, Thonons-les-Bains e lastra con coppelle e altre figure rinvenuta in sede di riutilizzo (foto Loïc de Cargouët, Inrap, www.images-archeologie.fr, CC BY-NC-ND 4.0).*

105, nel settore settentrionale della necropoli, è costellata sulla faccia superiore da una ventina di coppelle regolari e poco profonde (fig. 20), in un caso unite da canaletti, e da figure a tracciato lineare, definite come tridenti e animali. Il contenuto della sepoltura era intatto ed è attribuibile, così come la necropoli, al Neolitico Medio svizzero; 39 datazioni radiocarboniche su campioni di ossa relative a 31 ciste litiche e a 8 casse lignee testimoniano la frequentazione della necropoli lungo un millennio abbondante, dal 4900 al 3800 a.C. in cronologia calibrata. Frammenti ceramici, focolari e buche di palo attestano altresì una diffusa fase di occupazione nel corso dell'età del Bronzo Finale (BF3/Ha B1); gli scavatori segnalano che nell'US 3, profonda 20-25 cm, nella quale si aprono le fosse delle sepolture neolitiche, sono altresì presenti frammenti ceramici di Bronzo Finale, probabilmente a causa della rimozione degli strati più superficiali a seguito di intense attività agricole nel corso del II millennio a.C. Sono inoltre presenti due fosse di cremazione risalenti al I secolo d.C., nonché fossati di spietramento più recenti (http://www.inrap.fr). La presenza di incisioni tronche, nonché palesi esiti di stacco e scheggiatura lungo i bordi della lastra della T105, lasciano intendere una risagomatura e una sede di riutilizzo, nonché l'esecuzione delle incisioni prima del suo posizionamento; altre due sepolture (tombe 55 e 71) presentano lastre frammentate che recano profonde coppelle, in un caso a costituirne il fondo; da una di queste sepolture proviene una datazione invalidata da rimaneggiamenti storici, mentre per l'altra non è stato possibile ottenere risultati (Baudais 2007).

Benché i dati disponibili sembrino suggerire una verosimile pertinenza della lastra della T105 alla cista neolitica, e la sua sede di reimpiego una conseguente cronologia risalente per lo meno alle fasi più antiche della necropoli se non al Neolitico Antico, non sembra in realtà di poter evincere dai dati di scavo la presenza stratigrafica di *termini ad* o *ante quem*, ad eccezione della risagomatura della lastra, che è però priva di posizione stratigrafica. La poca profondità del livello della necropoli, la compresenza in tale livello di materiali neolitici e di BF, la sporgenza decimetrica dal suolo delle cassette litiche, comune alle necropoli con ciste tipo Chamblandes, lasciano presumere che il tetto della T105 possa essere rimasto visibile a lungo e sino alle fasi archeologiche successive – tanto da non costituire un contesto chiuso – nel corso delle quali non si può escludere l'incisione, la risagomatura o lo spostamento della lastra. L'esame iconografico, soprattutto delle parte figurativa, potrebbe essere dirimente al proposito.

AA

3.2 – *Post quem*. Per i *termini post quem* ci si può riferire alle stele di Tina 1 di Vestigné (*post* Rame 3), alla t. I della necropoli di Aosta St.-Martin-de-Corléans (*post* Bronzo Antico), ai *Montesei* di Serso (*post* Bronzo Antico), al complesso petroglifico dell'Arcelle Neuve in Moriana (*post* Rame 1 o Bronzo Finale), alla *Rupe Magna* di Grosio (*post* prima età del Ferro), alla *Nuova Mappa* di Bedolina in Valcamonica (*post* VII-IV secolo a.C.) e ancora all'area delle cosiddette Terme Graziane di Susa (*post* media età del Ferro).

La stele di Tina 1 nel territorio di Vestigné (Torino; Gambari 2004; Gambari, Arcà 2012) è un lastrone di gneiss occhiadino di 106 x 187 cm emerso nel l997 presso la frazione Tina di Vestigné durante i dragaggi di una cava di pietrisco; sagomata e bocciardata, è istoriata su ambo le facce. Le tracce lasciate dalla draga sulla faccia A provano che al momento del recupero era collocata in orizzontale con la faccia B coppellata (fig. 21) rivolta verso l'alto. Alla base, i segni di un intervento antico suggeriscono che fosse stata abbattuta dalla posizione eretta fratturandone intenzionalmente la base interrata. La faccia A mostra almeno due fasi incisorie, di Rame 2 e Rame 3 sulla base dei confronti iconografici e delle sovrapposizioni, alle quali si aggiunge una terza fase coppellata sulla faccia B, verosimilmente realizzata quando la stele, riutilizzata come copertura di una cista litica o abbattuta al suolo, giaceva in orizzontale a formare una sorta di tavola litica. Nella prima fase viene realizzato sulla faccia A il profilo della stele con testa simmetrica, "naso" a T e due braccia con mani, particolarmente labili queste ultime. Tale fase subisce una drastica bocciardatura; viene quindi modificata la "testa" realizzando uno schema a civetta; la fascia centrale viene quasi del tutto obliterata da una maglia di nove righe orizzontali parallele equidistanti. Sulla faccia B si notano noduli di quarzo vivo in affioramento, sovraincisi da alcune coppelle, a riprova dell'utilizzo di uno strumento percussorio di durezza almeno pari al quarzo stesso. Si contano 82 coppelle, più concentrate nella metà sinistra. La distanza minima dal margine è di 15-20 mm: la mancanza di coppelle tronche in corrispondenza del perimetro lascia intendere un'esecuzione posteriore alla sagomatura e alla bocciardatura del lastrone. Il diametro varia da 3 a 13 cm; 11-13 cm in media per le otto coppelle più ampie e profonde; il *range* di profondità è di 3-35 mm. Tutte le sezioni hanno un andamento semicircolare "arrotondato morbido", tipico da percussione diretta con strumento litico, un ciottolo di quarzo proporzionato alle dimensioni della coppella. Denotano forte omogeneità e lasciano intendere un'unica fase esecutiva.

La situazione del lastrone di copertura della Tomba I (fig. 22) del cantiere nord della necropoli di Saint-Martin-de-Corléans ad Aosta appare simile a quella di Tina 1. Il reperto, 110 x 230 cm, ospita circa centotrenta coppelle di dimensioni medio-piccole, anche qui prive di canaletti; le sezioni indiziano l'esecuzione a percussore

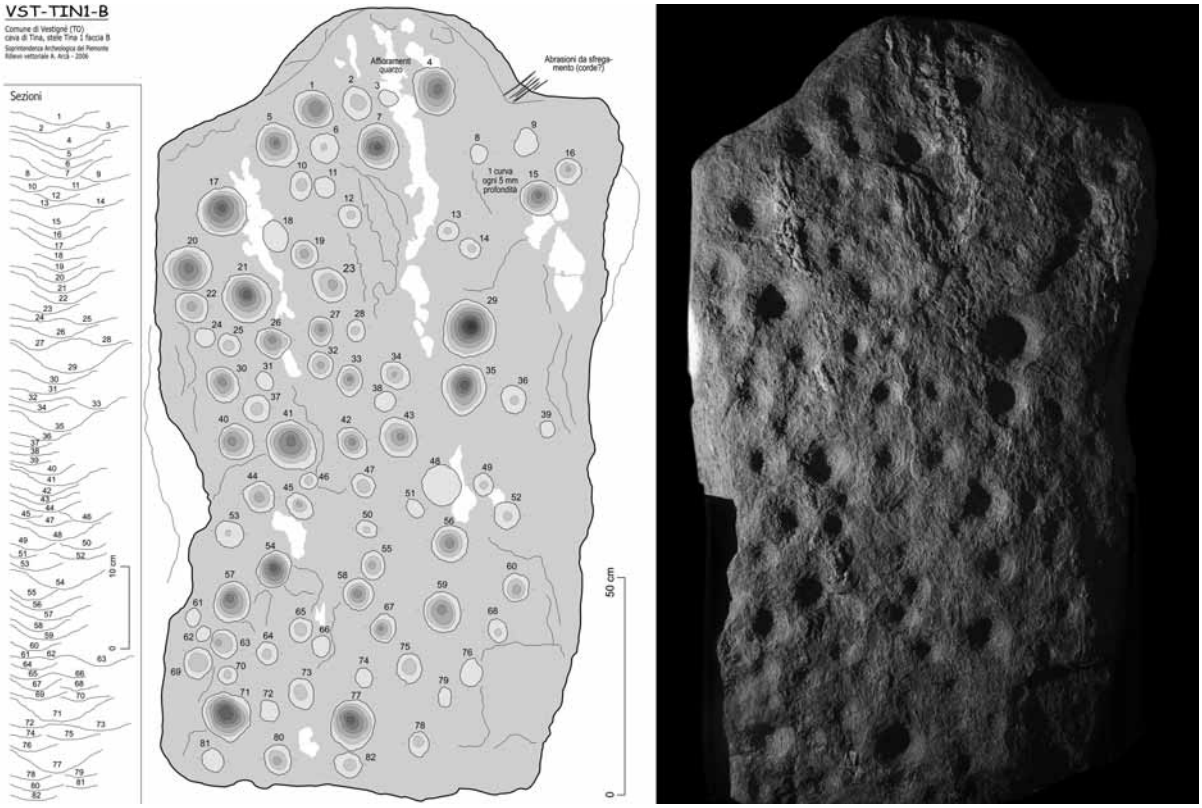


Fig. 21 - *Stele di Tina 1, faccia B coppellata, restituzione vettoriale del rilievo iconografico, tracciamento delle sezioni e ripresa fotografica a luce radente (da* Gambari, Arcà *2012, pp. 221-222).*

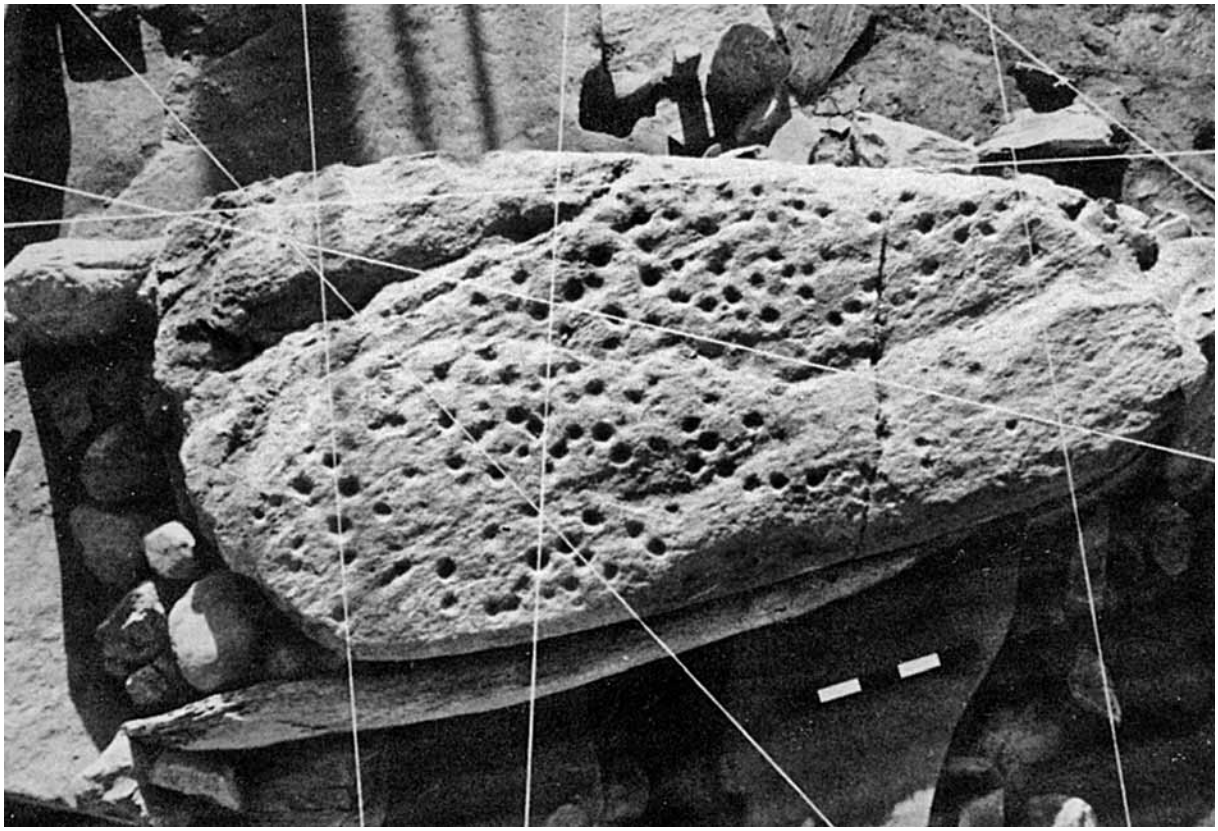


Fig. 22 – *Il lastrone coppellato di copertura della Tomba I (Bronzo Antico) del cantiere nord della necropoli di Aosta St. Martin de Corléans ad Aosta (da* Mezzena *1981, p. 39).*

litico. I reperti provenienti dalla T. I sono attribuibili agli inizi del Bronzo Antico (XXII-XX secolo a.C.; Mezzena 1997, fig. 89). La distribuzione delle coppelle non in corrispondenza dei margini del lastrone, la loro integrità e l'assenza di troncatura a seguito dalla lavorazione del medesimo, nonché la mancanza di frequenza statistica significativa di lastroni coppellati a copertura di ciste litiche, possono ragionevolmente indiziare anche in questo caso un'esecuzione della coppellazione posteriore alla realizzazione – e verosimilmente anche all'uso sepolcrale, almeno iniziale – della cista, quando il lastrone poteva emergere dal suolo a mo' di tavola litica, con la cista forse già in parte interrata.

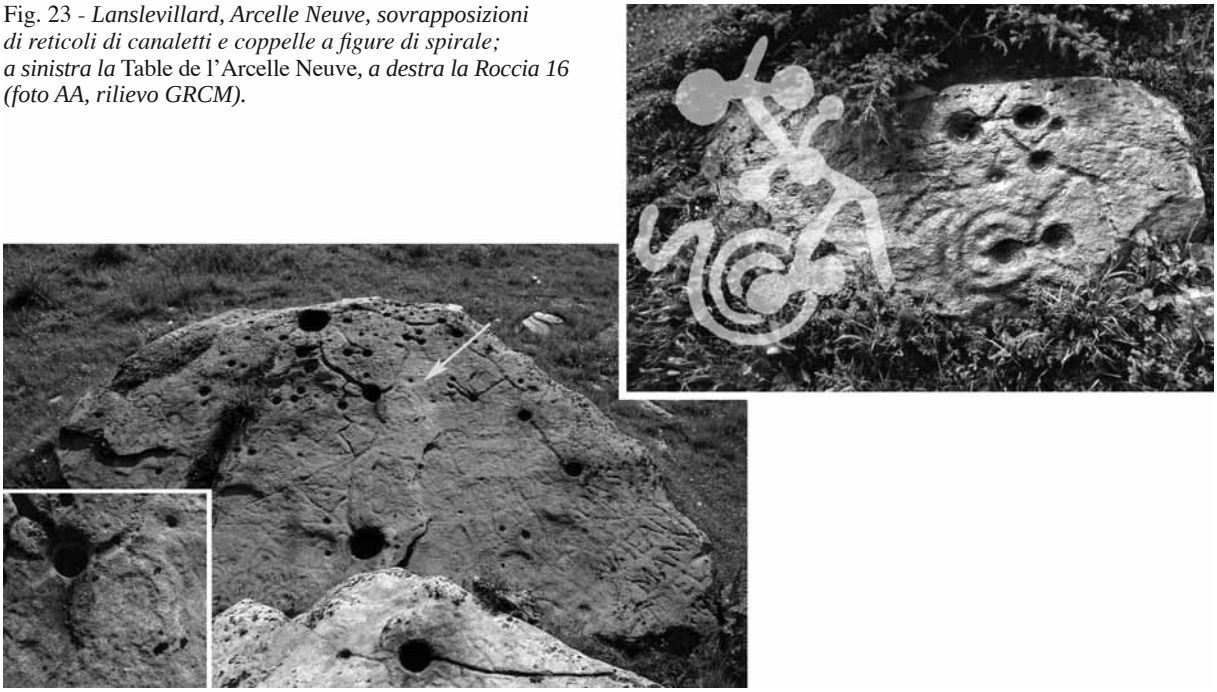
Il già citato masso coppellato (fig. 14) dei *Montesei* di Serso (Trento; Broglio, Perini 1964) poggia sullo strato più antico del Bronzo Antico, da cui provengono frammenti ceramici a impasto grossolano e un elemento di falcetto in selce.

La valenza stratigrafica delle coppelle del complesso petroglifico dell'Arcelle Neuve, situato a 2300 m s.l.m. pressi dell'altopiano del Moncenisio, sull'inverso dell'Alta Moriana e nel territorio di Lanslevillard (Savoia), non è fisica ma iconografica; è infatti correlata agli evidenti rapporti di sovrapposizione. In almeno due casi, infatti, i moduli, che qui si configurano come reticolo "idrico" di coppelle e canaletti, tagliano, e quindi coprono, precedenti figure spiraliformi. Tra la ventina di massi incisi del complesso si distingue la cosiddetta *Table de l'Arcelle Neuve* (fig. 23) – 75 coppelle, alcune di notevole profondità, canaletti, due impronte pediformi a corpo pieno e due a contorno – orientata verso il ghiacciaio della punta del Dent Parrachée. Quasi al centro della superficie incisa si nota a fatica una spirale quasi completamente abrasa, cancellata a margine da due canaletti, molto più profondamente incisi. Il secondo caso (fig. 24) mostra un'evidente sovrapposizione di coppelle e canaletti su precedenti incisioni a spirale (Nelh 1980, p. 20; Ballet, Raffaelli 1990, p. 125, roccia 16). Si tratta di una piccola pietra – 130 x 85 cm – emergente dal pascolo, posta a fianco di una morena glaciale, poche decine di metri a valle della predetta *Table de l'Arcelle Neuve*. La pietra, a seguito di recenti lavori di regolarizzazione a ruspa dell'adiacente pista da sci, che hanno anche purtroppo marginalmente scalfito la *Table de l'Arcelle Neuve,* non appare oggi più visibile. Presentava sette coppelle interconnesse e uno spiraliforme. I canaletti hanno sezione più squadrata rispetto alla spirale e minore consunzione. Due coppelle superiori appaiono rifinite con azione rotatoria. La datazione del *terminus post quem*, cioè degli spiraliformi, è particolarmente ardua. Emergono due attribuzioni possibili, una "antica" di ambito megalitico, corrispondente per analogia iconografica, soprattutto rispetto ai lastroni decorati dei monumenti di Newgrange, Knowth e Lougcrew, alla seconda metà del IV millennio a.C., una più recente di Bronzo Finale-prima età del Ferro, favorita dai confronti con i segni a meandro di Sonico in Valcamonica e dai rapporti di associazione presenti nel sito di Aussois-les Lozes, sempre in Moriana tra meandriformi e topografiche della prima età del Ferro. Gli stessi rapporti di associazione però, se interpretati come sovrapposizione, vista anche la notevole e maggiore consunzione in genere dei meandriformi-spiraliformi, potrebbero favorire l'attribuzione più antica.

Nel complesso petroglifico di Sils im Domleschg a Carschenna nei Grigioni (Zindel 1970; Schwegler 1997) il motivo dominante è costituito dai cerchi concentrici, da uno a nove anelli, a volte raccordati da un trattino, in alcuni casi a volute spiraliche, e coppella centrale, a formare dei moduli del tutto simili a quelli dei *pattern* a *cup-and-rings* anglosassoni o galiziani. Motivi identici sono recentemente venuti alla luce anche in Sardegna (*Perda Pintà* o Stele di Boeli e altre nell'area di Mamoiada; Manca, Zirottu 1999). Il motivo è inconfondibile e uniformemente ripetuto. In alcuni casi, però, nella fattispecie nelle rocce II, III e VIII, si notano anche coppelle unite da lunghi canaletti che tagliano con evidenza i cerchi concentrici (fig. 24). Ciò indizia la presenza di almeno due fasi incisorie coppellate, tra le quali quella con canaletti appare essere la più recente. Una situazione simile si ripete, in ambito extra-alpino, per i petroglifi del monte Teleno (Maragatería, León – Spagna; Campos 2011) scoperti nel 2008, dove coppelle collegate da canaletti tagliano motivi tipicamente galiziani a labirinto e a cerchi concentrici molto più consunti (fig. 25).

Sulla *Rupe Magna* di Grosio in Valtellina (Sondrio) le coppelle – di dimensioni medie e che insieme ai canaletti hanno la consistenza statistica di una figura su tre – presentano tutte le tipologie comuni al proprio genere, ad eccezione degli incavi a spigoli vivi e forma quadrangolare. La sezione, generalmente semicircolare, indizia un'esecuzione tramite percussore litico. Considerazioni analoghe per i canaletti, di profondità non marcata, che non raggiungono le ramificazioni nette e articolate della *Table de l'Arcelle Neuve* in Moriana o della tavola litica di *Cró da Lairi* in Val Chisone. Sulla *Rupe Magna* coppelle e canaletti sono costantemente sovrapposti alle fasi figurative dell'età del Rame, del Bronzo e della prima età del Ferro (Arcà 1995). Trentanove sovrapposizioni significative mostrano la loro posteriorità rispetto a figure geometriche rettangolari (topografiche; fig. 26) del Neolitico Finale-età del Rame, a figure ad archi concentrici dell'età del Rame, a serpentiformi e meandriformi a otto dell'età del Bronzo, ad antropomorfi schematici con gambe ad U, ortogonali o a triangolo del Bronzo Finale e della prima età del Ferro, nonché ad armati di lancia e di scudo (fig. 27), a pugili, a cavalli schematici della prima età del Ferro. Nel settore AL una coppella copre marginalmente una figura ad archi concentrici (fig. 26). Nel settore AK due coppelle tagliano rispettivamente una figura meandriforme a otto e la lunga linea serpentiforme che percorre tutto

Fig. 23 - *Lanslevillard, Arcelle Neuve, sovrapposizioni di reticoli di canaletti e coppelle a figure di spirale; a sinistra la* Table de l'Arcelle Neuve, *a destra la Roccia 16 (foto AA, rilievo GRCM).*



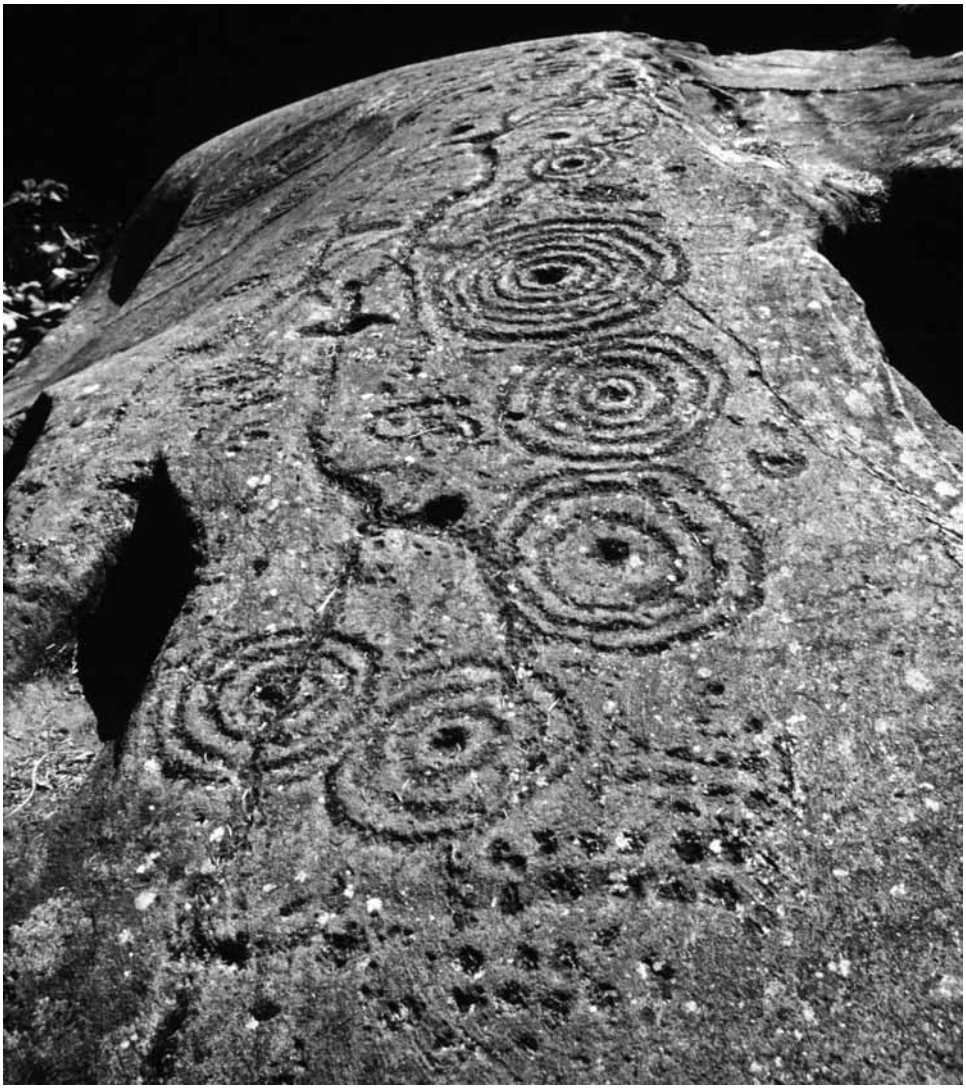


Fig. 24 - *Carschenna (Grigioni), roccia II, una serie di coppelle unite da un lungo canaletto si sovrappone a figure a cerchi concentrici e coppella centrale (foto archivio* Le Orme dell'Uomo*).*

il corridoio centrale. Nel settore ZH una figura di antropomorfo ad arti inferiori arcuati ha la testa tagliata da una coppella; un altro caso interessante, nello stesso settore, è dato dalla figura di un armato con lancia e scudo ovale il cui corpo e una gamba sono stati riutilizzati dal tracciato di un canaletto serpeggiante (fig. 27). Nel settore AG una coppella tonda e levigata taglia il corpo di un armato a busto lungo e lancia (fig. 27). Nel settore AD, sotto il colmo della *Rupe Magna*, una figura schematica di cavallo rovesciato è in parte coperta da una coppella. Tale situazione si ritrova nel vicino settore ZS, dove un altro cavallo schematico è sottoposto ad una serie di canaletti in biforcazione. Ancora nel settore AG una coppella copre il braccio di un armato con le gambe a triangolo, mentre nel settore AB, un canaletto verticale copre una figura di pugile di profilo Sono state volutamente escluse le quattro grandi e profonde coppelle del settore F, tutte pesantemente sovrapposte ad antropomorfi schematici: si tratta infatti di veri e propri "buchi" sulla roccia, per niente levigati; posizionati nella parte di più facile accesso, potrebbero essere stati incisi in età storica per scopi pratici o a seguito di azioni militari collegate ai castelli medievali.

Ritornando al complesso coppellato di Susa (Torino), il fatto che gli incavi insistano su di un supporto già sbozzato a scalpello o a piccone (fig. 18), che mostra evidenti tracce dei relativi colpi, indica come *terminus post quem* l'adozione dei corrispondenti attrezzi metallici, verosimilmente non di bronzo.

I dati della *Rupe Magna* di Grosio (Sondrio) sono confermati in Valcamonica dalla cosiddetta *Nuova Mappa* di Bedolina dove, pur mancando ad oggi la pubblicazione di un rilievo e di uno studio iconografico che permettano la chiarificazione della sequenza delle fasi incisorie, coppelle a disposizione semicircolare appaiono sovrapposte ad una composizione topografica recente della media età del Ferro (fig. 28); tale composizione è analoga a quella della vicina *Mappa* di Bedolina, datata negli studi più aggiornati al VII-IV secolo a.C. sulla base della sovrapposizione a guerrieri schematici di stile IV 1 e della sottoposizione a figure di costruzioni di stile IV 4 (Turconi 1997).

Anche se si tratta solo di un *argumentum a silentio*, peraltro assordante nel contesto dell'iconografia rupestre alpina, va inoltre considerata la totale assenza di rocce coppellate nell'intero complesso del Bego (Alpi Marittime), dove quasi tutte le figure picchiettate appartengono a fasi incisorie che vanno dal Neolitico all'età del Bronzo Antico, che potrebbe dunque costituire un ragionevole *terminus post quem,* e dove non è rappresentata, salvo casi sporadici, né l'età del Bronzo Finale né tantomeno l'età del Ferro; allo stesso modo in Valcamonica non è possibile validare alcuna associazione[29] tra coppelle e figure appartenenti alle fasi più antiche (Neolitico Recente-Bronzo Medio).

FRB

3.3 – *Ad quem*. Per i *termini ad quem* si possono considerare i siti del Vallon-des-Vaux a Chavannes-le-Chene (*ad* Neolitico Medio), di Egolzwil 4 nel Canton Lucerna (*ad* Neolitico Medio nord alpino), di Champ-Vully a Rances (*ad* Bronzo Medio), di Jolimont a Gals (*ad* Bronzo Medio), dei *Montesei* di Serso (*ad* Bronzo Recente e Finale) e di *Dos Curù* a Cevo (*ad* VI-V secolo a.C.). Come importante elemento extra-alpino, è opportuno citare il caso del Castro de Ulaca (*ad* III-I secolo a.C). È infine necessario dare risalto alle ripetute associazioni contestuali tra coppelle e pediformi, così come a Monsagnasco *Roccia Uno,* alla *Pierre-aux-Pieds* di Pisselerand – e alle varie altre analoghe – in Moriana, al *Saingiu dei Strie* nella Valle dell'Albedosa, al *Ròch dij Gieugh* a Usseglio nella Valle di Viù e alla lastra tombale della cascina Gajaccio a Sesto Calende (*supra*).

Al Vallon-des-Vaux (Vaud), sulle pareti rocciose ai piedi del lungo riparo che si apre nella falesia di molassa alta 80 m e in corrispondenza di strati intatti datati a una fase antica della civiltà di Cortaillod, secoli a cavallo tra il V e il IV millennio a.C., sono venute alla luce una serie di piccole coppelline – per le caratteristiche di "puntinato" ben diverse dalle coppelle propriamente dette – allineate a reticolo, in doppie file parallele o a cerchio (Sitterding 1972; Schwegler 1992, pp. 59-60).

Un piccolo masso flottato triangolare di 26 x 19 cm è stato trovato nel 1956 negli scavi di Egolzwil 4 (Luserna; fig. 29); proviene da un contesto di Neolitico Medio nord alpino (ca. 3800 a.C.) e reca incise dieci coppelle picchiettate e non levigate di 2-3 cm di diametro, in posizione ravvicinata, quasi allineate.

Dagli scavi dell'abitato del Bronzo Medio di Champ-Vully a Rances (Vaud) proviene un frammento di macina (Gallay *et al.* 1980) con otto coppelle da un lato e quattro dall'altro, in parte troncate dalla frattura (fig. 29).

Sulla collina di Jolimont (Berna), tra il lago di Neuchâtel e il lago di Bienne, all'interno di una sepoltura del Bronzo Medio iniziale fu rinvenuta nel 1850 una piccola pietra (fig. 29), oggi non più reperibile, di circa 30 cm di lato massimo con quattro coppelle (Keller 1863 p. 176 e fig. 1 in tav. XVII).

Ritornando ancora una volta allo scavo presso i *Montesei* di Serso (Broglio, Perini 1964), che sembra costi-

[29] La compresenza sulla stessa superficie incisa di due o più figure non è di per sé una condizione sufficiente a permettere il riconoscimento di un'associazione: vanno attentamente considerati molteplici fattori quali la distanza, l'allineamento, l'orientamento, la distribuzione lungo i settori, la consunzione, la congruenza dimensionale e semantica.

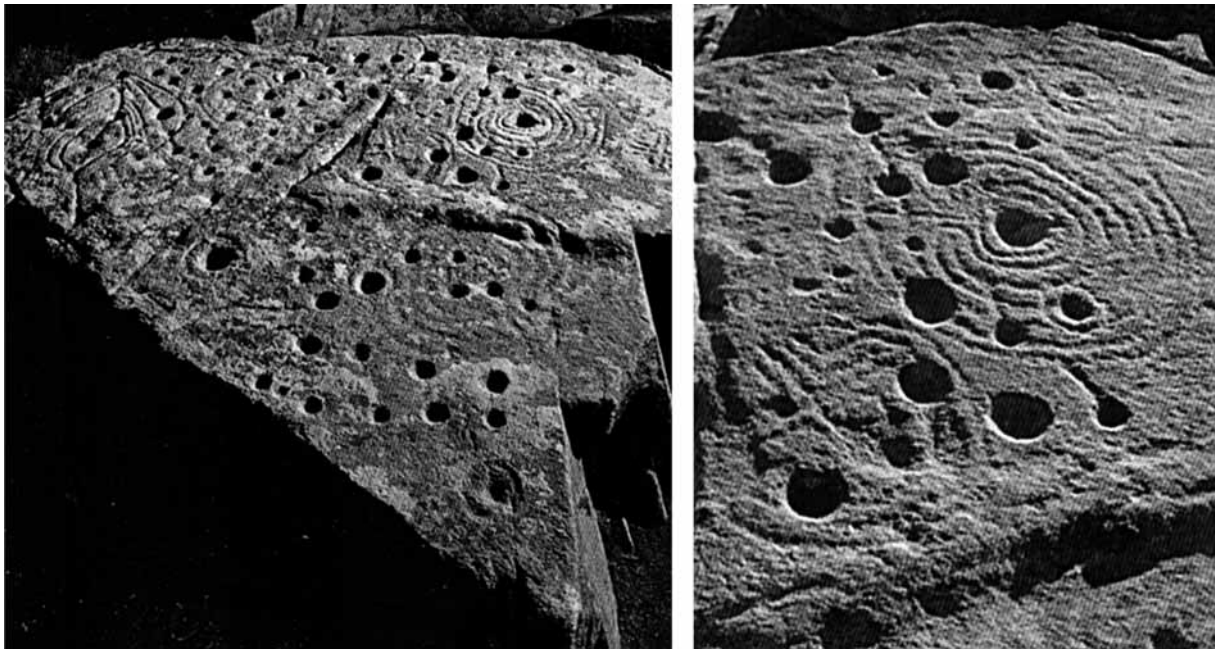


Fig. 25 - *Roccia 1 di Peñafadiel, Monte Teleno (Maragatería, León – Spagna), motivi a labirinto sovrapposti da coppelle (da* Campos *2011, pp. 66 e 70).*

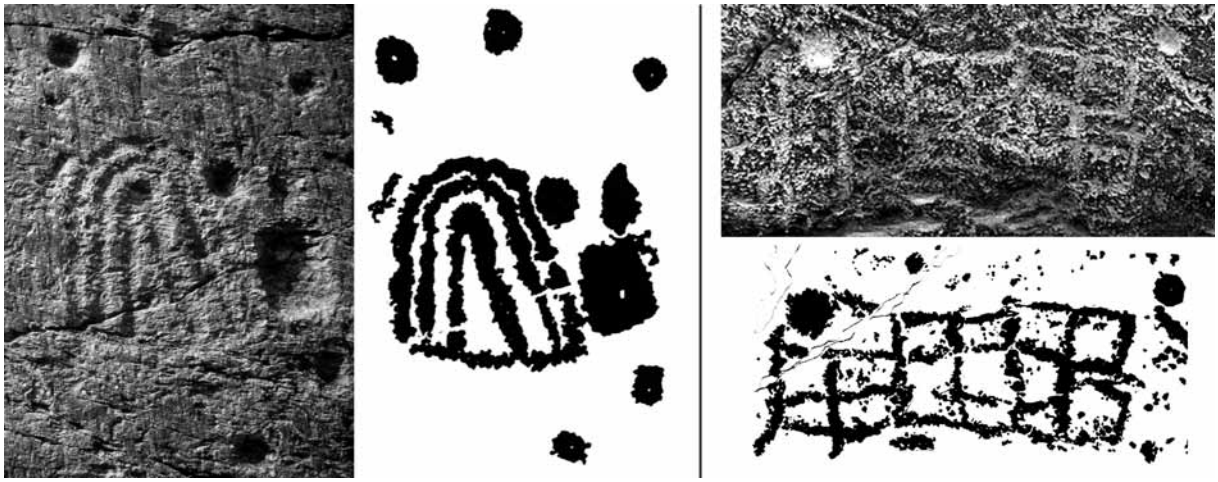


Fig. 26 - *Grosio,* Rupe Magna*; a sinistra coppelle sovrapposte alla figura ad archi concentrici dell'età del Rame RPM1.AL93; a destra coppella sovrapposta al reticolato topografico RPM1.ZS72 (rilievi e foto* Le Orme dell'Uomo*).*

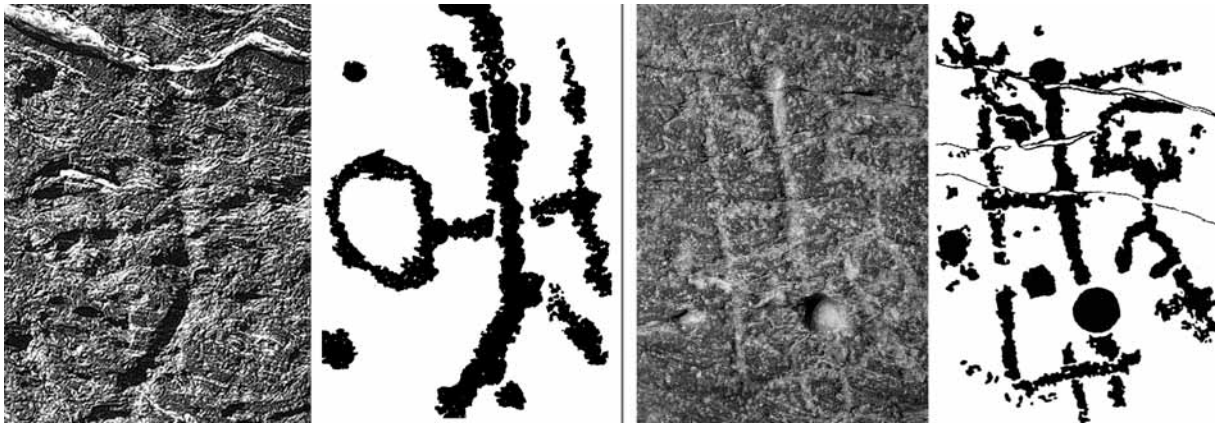


Fig. 27 - *Grosio,* Rupe Magna*; a sinistra un canaletto copre l'armato della prima età del Ferro RPM1.ZH411; a destra la coppella RPM1.AG57 copre una figura di armato della prima età del Ferro (rilievi e foto* Le Orme dell'Uomo*).*

tuire la situazione più dettagliata in senso stratigrafico, il riferimento allo strato con ceramica tipo Luco (Bronzo Recente e Finale, XII-IX a.C.) è molto probabile, sia perché il masso è stato poggiato sullo strato di Bronzo Antico, già formato, sia perché è coperto, prima che dal livello più recente di orizzonte Sanzeno, da uno strato sterile di argilla giallastra con ciottoli e da un basso muretto a secco (fig. 13).

Nel corso degli scavi del villaggio minerario del VI-V secolo a.C. presso *Dos Curù* a Cevo (Brescia), a 2000 m s.l.m., sono stati rinvenuti, anche all'interno delle strutture abitative, massi incisi con coppelle, in relazione con il contesto stratigrafico di media età del Ferro (Poggiani Keller *et al.* 2012).

In Spagna a Ulaca (Solosancho, Ávila; Ruiz Zapatero 2005, pp. 15-19), in cima alla sommità a 1500 m s.l.m. occupata dall'abitato fortificato del III-I secolo a.C. dei celtiberi Vettoni, un'emergenza rocciosa granitica scolpita di circa 2,5 x 3 m di lato mostra sulla sua superficie superiore e piana due vasche circolari tra loro comunicanti di circa mezzo m di diametro, collegate ad una terza cavità inferiore dotata di canaletto efferente (fig. 6). Una doppia scalinata di 6 e 8 gradini, intagliata nella roccia, permette l'accesso alla superficie sommitale, così come a Susa e Panóias. Si tratta di una roccia monumentalizzata, per la quale un utilizzo strumentale ad azioni rituali di offerta e sacrificio pare pienamente plausibile.

Numerose le situazioni di rapporto tra coppelle e pediformi. A partire dall'Appennino Ligure, si possono ricordare le otto rocce incise in arenaria miocenica della Valle dell'Albedosa (Alessandria) (fig. 30) rilevate nel 1995 da *Le Orme dell'Uomo* per la Soprintendenza Archeologica del Piemonte (Cooperativa archeologica *Le orme dell'uomo* 1995; Arcà *et al.* 1996, 2001); cinque di esse mostrano impronte pediformi, per un totale di undici figure, sette delle quali sulla roccia n 1, denominata popolarmente *Saingiu dei Strie*, cioè *Cengia delle streghe*; sono altresì presenti coppelle e vaschette profonde, anche quadrate, spesso dotate di canaletti efferenti o collegate da un reticolo di canaletti, incise con strumento metallico, come indicano le sezioni a spigoli vivi. I pediformi mostrano in alcuni casi la netta forma della suola e del tacco, e si configurano quindi come impronte calzate, corrispondenti alle misure odierne dal 35 al 41, adatte rispettivamente ad un bambino di 8 anni e ad un adolescente.

Proseguendo lungo l'arco alpino occidentale, si può citare la roccia scoperta e studiata da Piolti sulla cresta del *Truch* Monsagnasco (Piolti 1880, 1881; Santacroce 1968; Gruppo Ricerche Cultura Montana 1990), nella zona dell'anfiteatro morenico di Rivoli (Torino), siglata nel catalogo GRCM-*Gruppo Ricerche Cultura Montana*[30] come SUS1.Monsagnasco 1. È la prima roccia coppellata pubblicata del versante alpino italiano, insieme ad alcune della Val d'Intelvi (*supra*). Si tratta di un masso di 190 x 90 cm che reca incise 61 coppelle, quattro canaletti e una vaschetta pediforme. Spiccano sei coppelle maggiori, diametro massimo 9 cm. Di queste, due sono unite da un canaletto ansato che sbocca al margine della superficie incisa, e altre due unite da canaletti ansati alla vaschetta maggiore, dalla forma dell'impronta di un piede di notevoli dimensioni (fig. 31).

Nella non lontana Alta Moriana, oltre il Moncenisio, la *Pierre-aux-Pieds* di Pisselerand (Nehl 1980; Ballet, Raffaelli 1990), con i suoi 2730 m s.l.m., oltre ad essere il più famoso petroglifo della Moriana e della Savoia (fig. 32), è probabilmente una delle rocce incise europee a più alta quota. Dall'aspetto di un grosso "fungo" erratico depositato nel pascolo dal ghiacciaio, dal cappello di sei metri di diametro e alto tre, ospita numerose coppelle grandi e levigate a sezione cilindrica associate a 40 paia di pediformi di misura medio-piccola, orientati in direzione dei due ghiacciai prospicienti, che coronano le cime dei versanti che fronteggiano l'area. La fruizione turistica del masso, situato all'interno del Parc National de la Vanoise, è oggi facilitata dall'installazione di un'apposita pedana di legno, che permette di osservarne la superficie senza la necessità di salirvici sopra, come invece era uso fare in precedenza tramite una scaletta di legno, limitando così possibili danni di origine antropica.

Nello stesso areale, superando nuovamente lo spartiacque ed entrando così nella confinante Valle di Viù, va citato il *Ròch dij Gieugh* (figg. 33-34), situato a 1660 m s.l.m., lungo il versante scosceso – esposto a ovest-nord-ovest e boscato a larici – poco a monte della frazione Andriera di Usseglio (Torino). Si presenta come un grosso blocco di pietra tondeggiante dall'ampia superficie superiore a panettone, del diametro di circa 8 m (Drappero 1974, Gibelli 2001). Il nome locale della roccia incisa, riconosciuta e pubblicata da don Natalino Drappero – parroco di Usseglio nella seconda metà del XX secolo – sulla base di informazioni risalenti a qualche decennio prima, sembra essere di attribuzione contemporanea e non trova, allo stato delle ricerche, riferimenti nella tradizione orale o archivistica locale; in Gibelli 2001 sono contabilizzati, sulla base di uno schizzo schematico, 431 segni incisi. Alle numerose – oltre 150 – e profonde coppelle, alcune piccole ed altre grandi, sia circolari che quadrate e dalla sezione a spigoli vivi, indizio di esecuzione tramite strumento metallico, unite da lunghi canaletti a reticolo, si associano una trentina circa di pediformi, in maggioranza singoli e destri, anch'essi profondi, che mostrano in alcuni casi l'incavo del tacco; sono impronte quasi tutte di suola – in un caso però sembra di poter discernere le dita – lunghe da 16 a 25 cm, le odierne misure di scarpa da 26 a 39; se corrispondenti a piedi o calzature reali, sarebbero riferite a bambini da 4 a 11 anni, oppure potrebbero ricalcare, nei casi di maggiori dimensioni, i piedi di

[30] Vd. scheda di *ARchivio online* http://www.rupestre.net/archiv/ar1.htm (accesso marzo 2015).

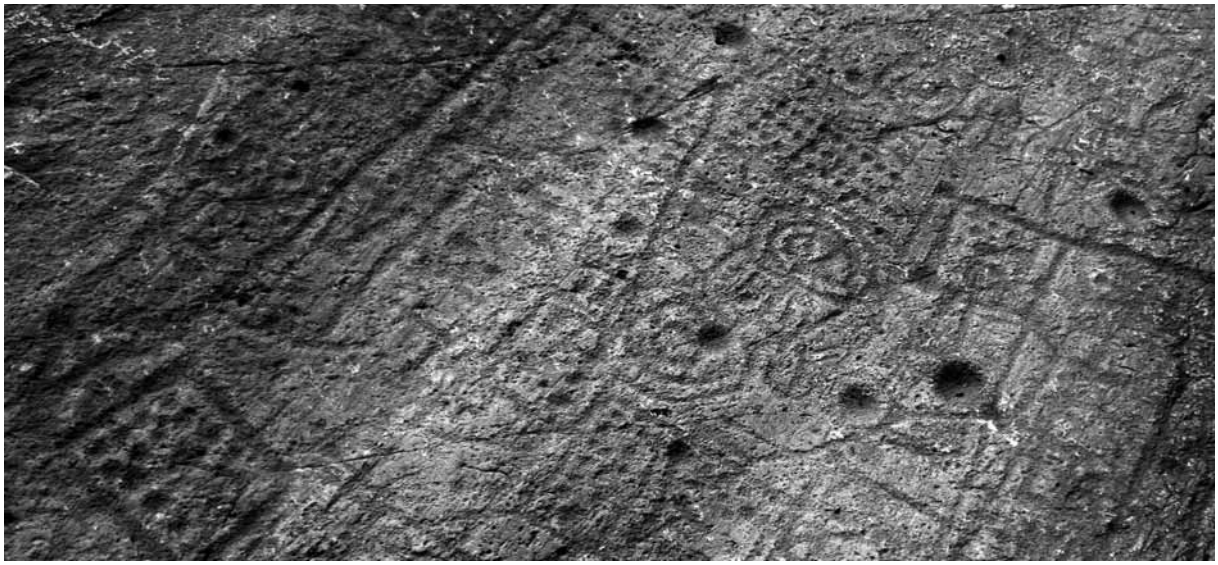


Fig. 28 - *Valcamonica,* Nuova Mappa *di Bedolina; coppelle a disposizione semicircolare sovrapposte a composizione topografica recente della media età del Ferro (foto AA).*

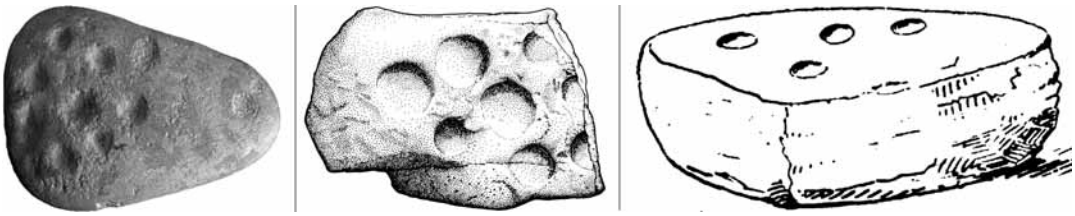


Fig. 29 - *A sinistra, ciottolo flottato con coppelle dai contesti di Neolitico medio nord alpino di Egolzwil 4 (foto E. Nielsen, Kantonsarchäologie Luzern); al centro frammento di macina dall'abitato del Bronzo Medio di Champ-Vully a Rances (da* Gallay et al. *1980,. p. 235); a destra pietra con quattro coppelle dalla sepoltura del Bronzo Medio di Jolimont (da* Keller *1863, tav. XVII, fig. 1).*

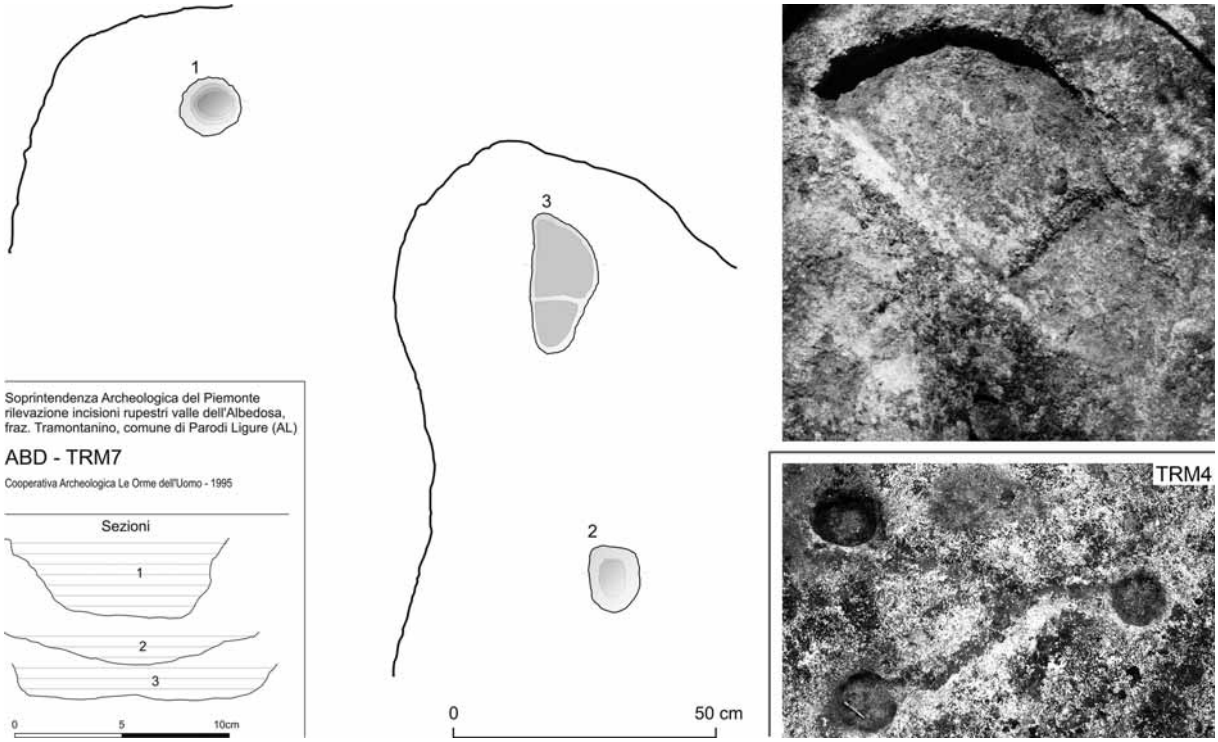


Fig. 30 - *Valle dell'Albedosa, rocce ABD-TRM7 e ABD-TRM4, coppelle, canaletti e pediformi, rilievo iconografico vettorializzato, tracciamento delle sezioni e fotografie (da* Cooperativa Archeologica Le Orme dell'Uomo *1995).*

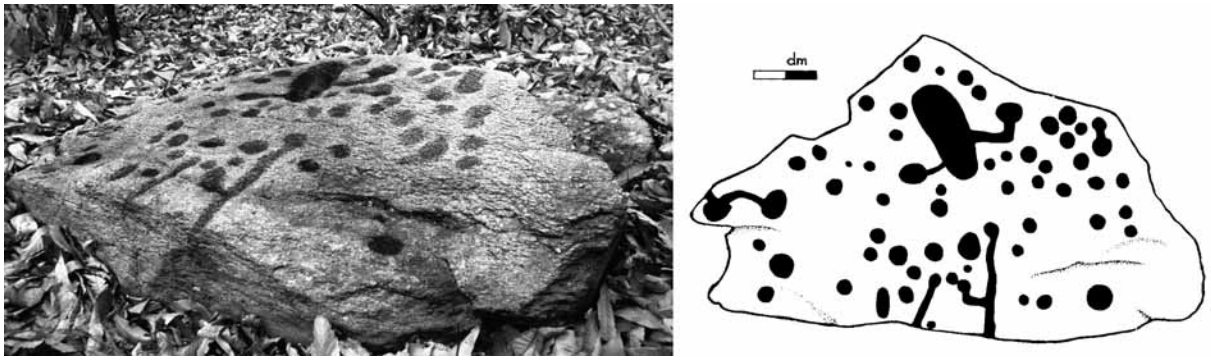


Fig. 31 - *SUS1. Monsagnasco 1, la prima roccia coppellata pubblicata (1880) per il versante alpino italiano, coppelle, canaletti e vaschetta pediforme (foto e rilievo Archivio GRCM).*

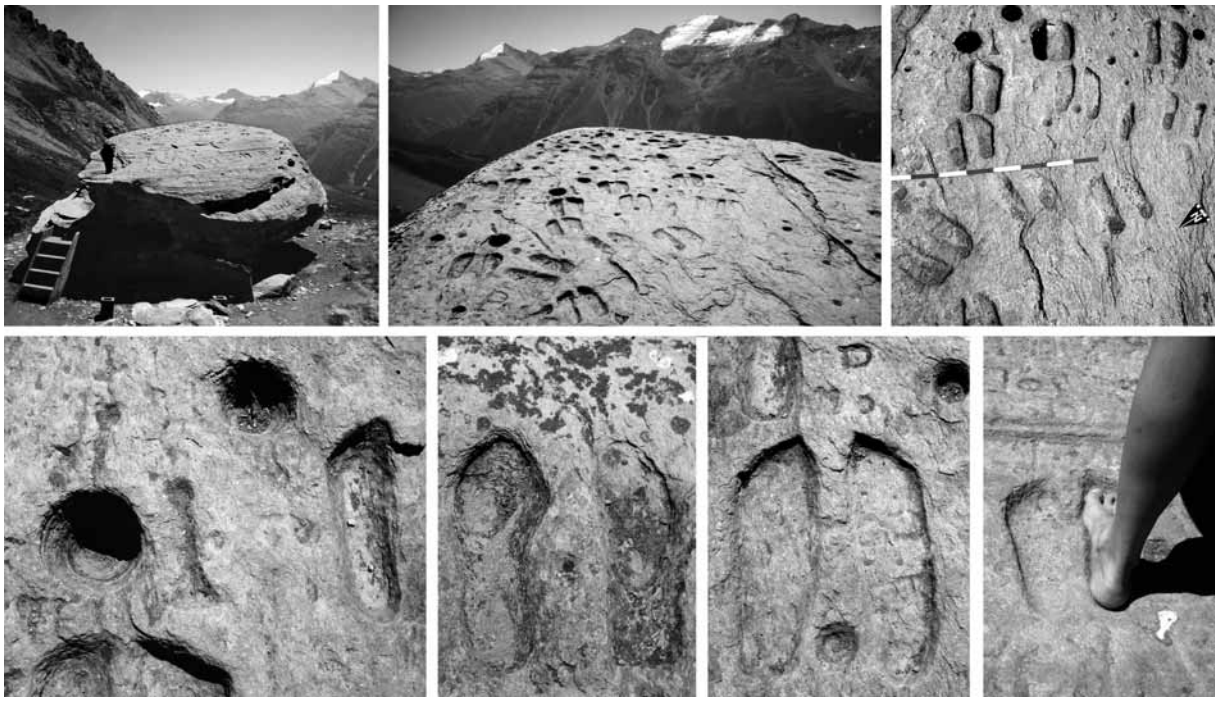


Fig. 32 - *L'imponente "fungo roccioso erratico" della* Pierre-aux-Pieds de Pisselerand*, nel Parco Nazionale della Vanoise, coppelle e pediformi appaiati (foto Archivio GRCM).*

Fig. 33 - *Andriera (Usseglio), visione generale e dettagliata del* Ròch dij Gieugh*, reticolo di coppelle e canaletti associato a pediformi; sulla destra, dettaglio della profonda vaschetta rettangolare, con evidenti tracce di lavorazione a scalpello lungo il canaletto (foto AA).*

una persona adulta di sesso femminile; si possono altresì notare due pediformi miniaturistici. In un caso è possibile evincere la sovrapposizione di un canaletto e di una coppella, facenti parte del reticolo, ad un'impronta pediforme, dimostrando così, almeno in parte, la non posteriorità delle impronte rispetto alle coppelle o, più verosimilmente, la presenza di un'associazione contestuale. Un'impronta pediforme a contorno, con indicazione della linea del tacco, appare identica alle analoghe raffigurazioni camune (*infra*), così come a quelle del parco archeologico di Aussois-Les-Lozes, nella vicina Moriana, dove pure sono presenti figure dell'età del Ferro. Il canaletto più profondo e articolato connette in leggera discesa la vaschetta quadra sommitale all'estremità ovest, dove vi è un forte aggetto della superficie sommitale del masso. Sono evidenti in molti settori della superficie gli esiti di percussione a scalpello metallico, sul fondo e sulle pareti laterali delle incisioni, sia come grossi colpi o piccole bugne di martellina a diametro centimetrico, sia come incavi più lunghi da colpo strisciato, in particolare in corrispondenza delle quattro vaschette a pianta quadrata, una delle quali, a fronte di 14-15 cm di lato, ne misura 12 di profondità. Analoghe tracce di scalpellatura, peraltro, si ritrovano sulla roccia 1 di *Brich Lombatera* (*infra*), dove pure sono presenti vaschette, coppelle e canaletti, fino a 12 cm di profondità. Tra i segni moderni e contemporanei, si possono citare croci storiche, alcune con coppelline alle estremità, date (1810) e sigle.

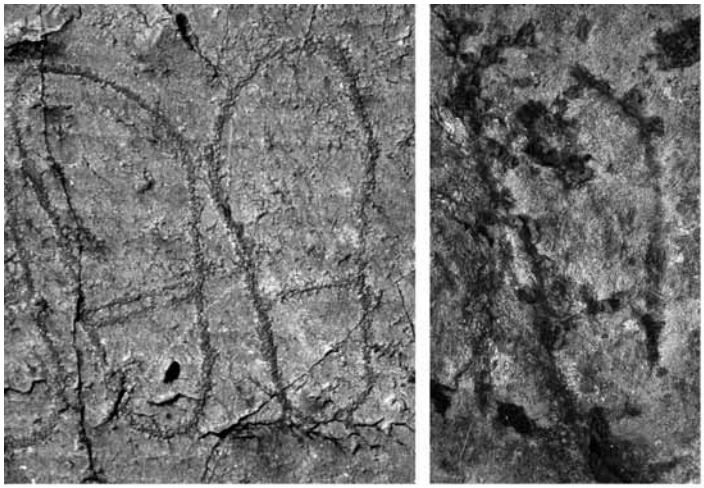
Notevoli le emergenze della Svizzera meridionale, Canton Ticino e Grigioni. A Gandria, periferia di Lugano, alla quota di 520 m s.l.m., in posizione dominante e panoramica sul ramo orientale del lago, un grosso erratico di gneiss detto *Sass dè la Predescia* o *Sasso delle Streghe* (Grazioli 1924; Magni 1925; Binda 1996, p. 103) reca incise oltre venti piccole impronte di piedi, in quattro casi appaiate, accompagnate da un centinaio di coppelle (fig. 35); le poche croci presenti, anche doppie, si concentrano in un'area limitata del masso inciso. Per quanto riguarda il Grigioni italiano, la compresenza di numerose profonde coppelle e pediformi si rinnova, a poco più di 30 km in linea d'aria risalendo la Mesolcina, su *El Sass di Strion* (*Il Sasso degli Stregoni*) a *Fopa de Groven* (Lostallo), un'imponente superficie quasi completamente piatta aggettante verso valle, posta a circa 1880 m s.l.m. "in posizione sommamente panoramica" (Binda 1996, pp. 154-155). Per il Canton Grigioni in Val Bregaglia, da citare il masso proveniente da *Bosch Bügna* (*Bosco delle Bugne*) sopra Soglio (JbSGU 1923; Magni 1924; Binda 1996, p. 202), trasportato a Coira nel giardino prospiciente la sede del Governo Cantonale nei recenti anni '70 dello scorso millennio, con due coppelle e 15 pediformi "di dimensioni naturali" (circa 20-25 cm proporzionandoli con la scala metrica della fotografia del 1923; fig. 35), di cui dieci appaiati, molto simili a quelli della *Roche aux Pieds* di Pisselerand, a giudicare dal rilievo schematico.

Per gli aspetti cronologici, è importante specificare che i pediformi compaiono in Valcamonica (Fossati 1997), dove sono ben datati per le ripetute associazioni con iscrizioni in alfabeto camuno e figure di armati, solo nella piena e avanzata età del Ferro (figg. 36-37), e più in dettaglio a partire dalla fase IV2 (VII-VI secolo a.C.), quando altresì raggiungono la massima diffusione; proseguono con minore consistenza sino alla fase IV5, corrispondente alla romanizzazione. Situazione non dissimile in Valtellina (Case Bongiasca, dosso di Triangia, territorio comunale di Sondrio), dove 17 impronte di piedi e di suola, lunghe da 14 a 18 cm, in due casi con il dettaglio delle dita (Pace 2012), si interpongono ad antropomorfi a braccia levate e gambe a triangolo analoghi a quelli della prima età del Ferro della *Rupe Magna* di Grosio, dai quali per consunzione e degrado della superficie incisa non sembrano essere troppo distanti cronologicamente.

Al di fuori di una singola e isolata impronta di piede alle *Ciappe* di Fontanalba sul massiccio del Monte Bego (fig. 36), indatabile per mancanza di base statistica, anche se verosimilmente di cronologia affine, a giudicare da patina e consunzione, alle figure picchiettate preistoriche, i pediformi sono del tutto assenti nel complesso petroglifico del Monte Bego.

Per quanto riguarda i periodi storici, a partire dal medioevo, le impronte di piedi, non associate a coppelle e piuttosto a impronte di mani, sono incise soprattutto dai pellegrini, in sostituzione della firma e/o come attestazione del raggiungimento della meta. Uno tra i casi più noti è quello della grotta di San Michele a Cagnano Varano (Foggia) sul Gargano – la sua acqua di stillicidio è ritenuta miracolosa per la vista – dove numerose sono le incisioni del profilo delle scarpe, ma anche delle mani, sulle basole rettangolari in pietra del pavimento. Tali contesti, dove peraltro è ben diversa la morfologia del segno, sono necessariamente caratterizzati dalla presenza di un santuario o altro luogo di culto cristiano, anche rupestre, grotta da cui può sgorgare una fonte salvifica; di tale presenza manca qualsiasi traccia in tutte le situazioni rupestri alpine testé citate, anche risalendo alle tradizioni popolari o agli archivi, neppure in piccola scala come pilone votivo. Si può al massimo citare la presenza di croci incise, che possono però essere verosimilmente interpretate come successivo intento di cristianizzazione o altresì come comprovato segno di confine.

FRB



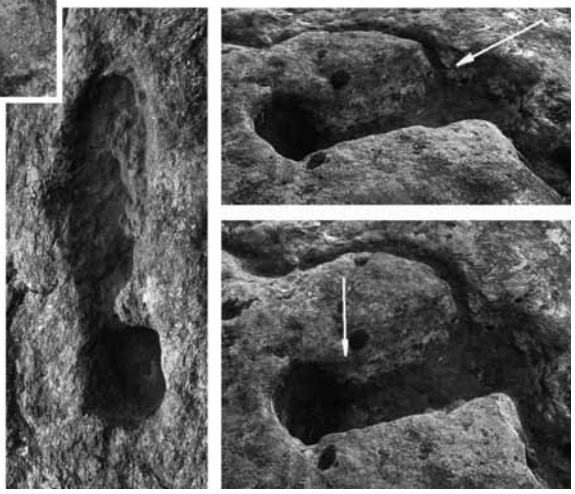
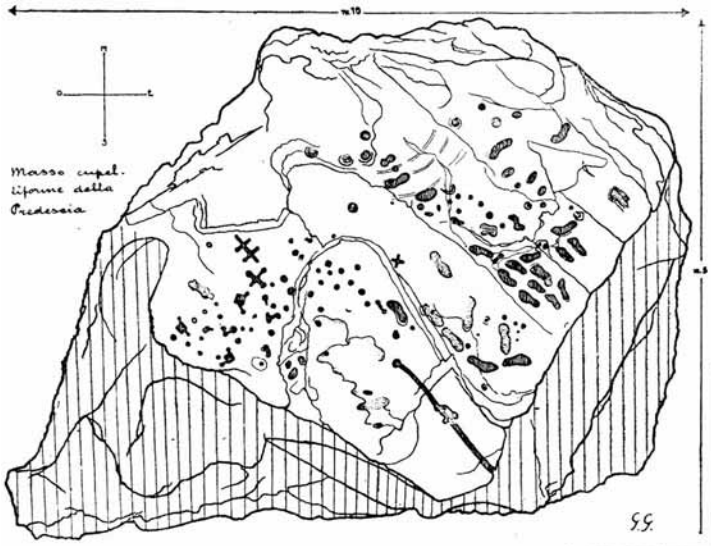


Fig. 34 - *Andriera (Usseglio),* Ròch dij Gieugh, *pediformi; in alto, confronto con impronta di piedi dell'età del Ferro da Foppe di Nadro roccia 6 (Valcamonica); a destra un canaletto e una coppella tagliano un'impronta pediforme, e sono quindi stati eseguiti posteriormente o contestualmente ad essa (foto AA).*



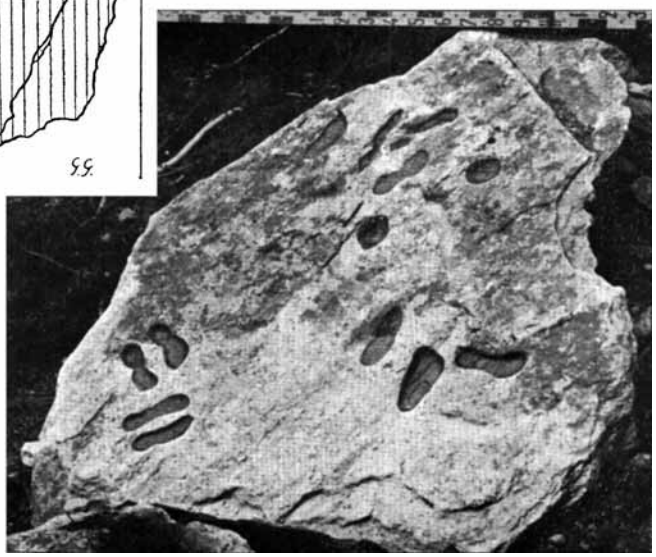


Fig. 35 - *In alto, Gandria (Lugano), il* Sass dè la Predescia, *coppelle, impronte di pietre e croci (da* Grazioli *1924); qui a destra, Soglio (Grigioni),* Bosch Bügna, *coppelle e 15 pediformi (da* JbSGU *1923).*

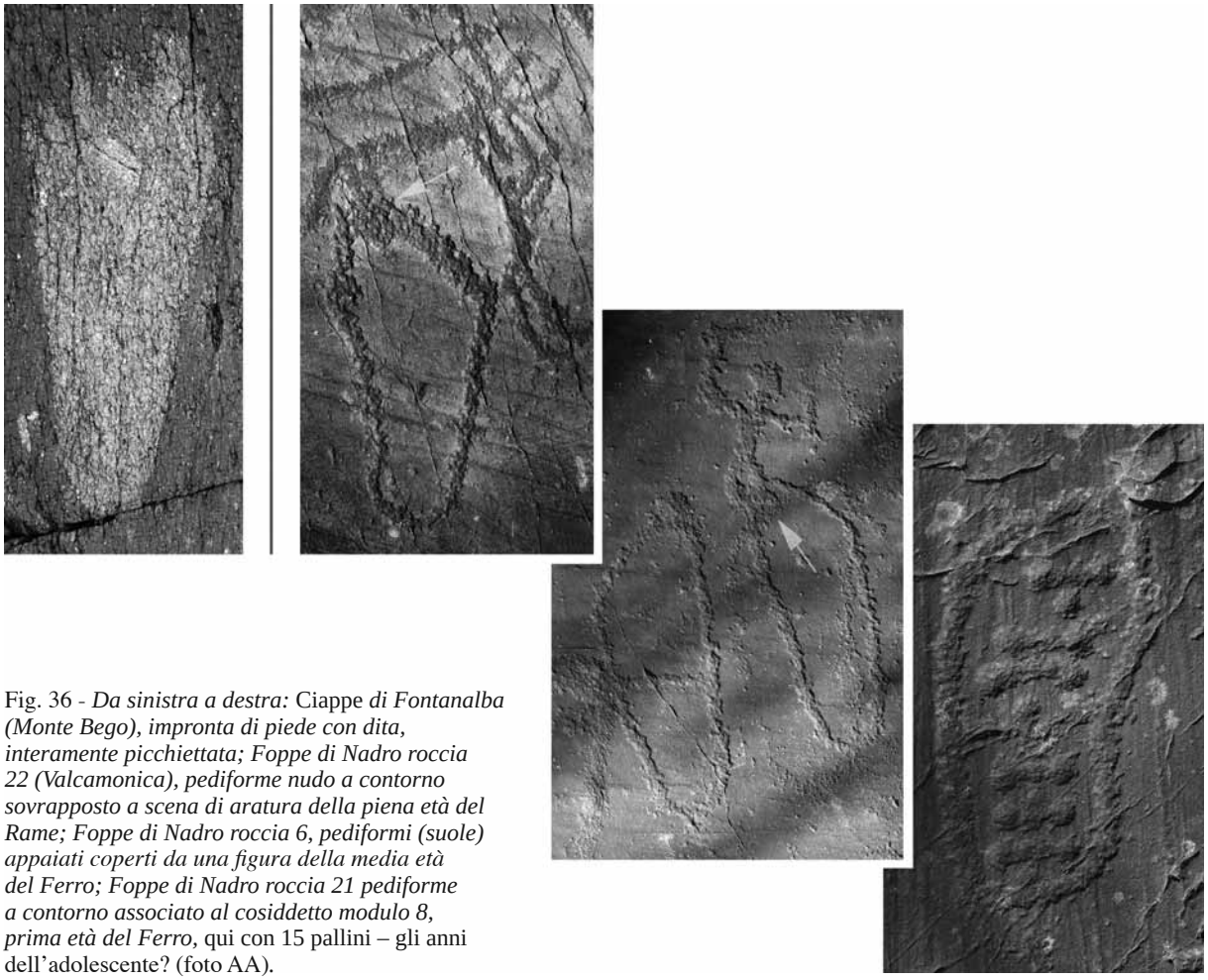


Fig. 36 - *Da sinistra a destra:* Ciappe *di Fontanalba (Monte Bego), impronta di piede con dita, interamente picchiettata; Foppe di Nadro roccia 22 (Valcamonica), pediforme nudo a contorno sovrapposto a scena di aratura della piena età del Rame; Foppe di Nadro roccia 6, pediformi (suole) appaiati coperti da una figura della media età del Ferro; Foppe di Nadro roccia 21 pediforme a contorno associato al cosiddetto modulo 8, prima età del Ferro,* qui con 15 pallini – gli anni dell'adolescente? (foto AA).

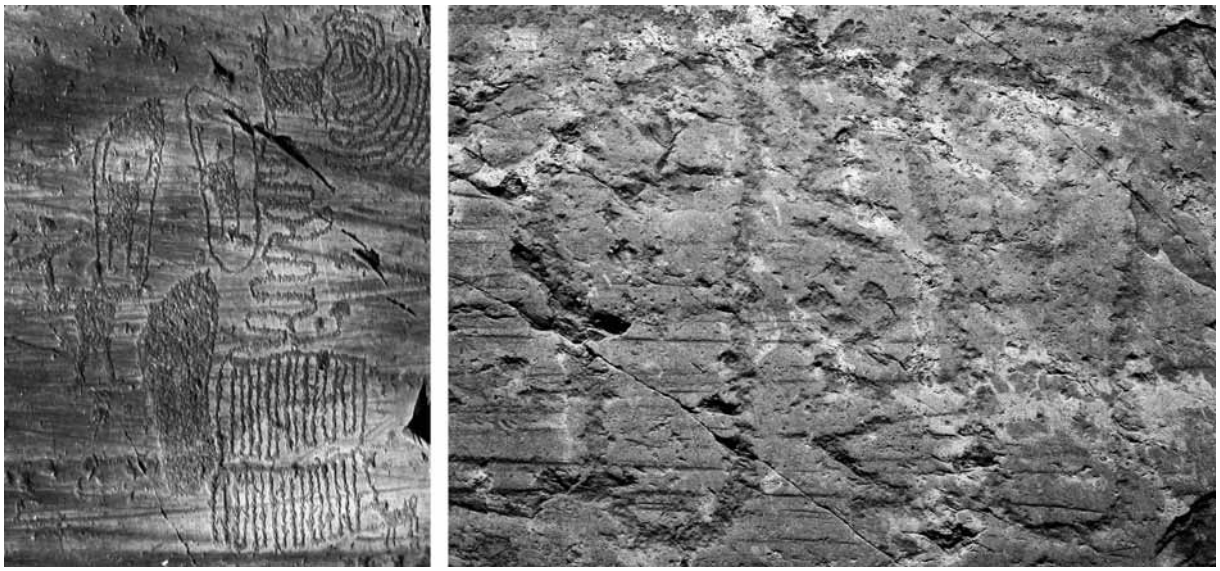


Fig. 37 - *A sinistra: Zurla (Valcamonica), paio di pediformi a contorno associati a figure di armati in stile IV2 (prima età del Ferro) e sovrapposti a figura di armato in stile IV2 (prima età del Ferro); a destra, Naquane roccia 50, paio di pediformi a contorno associati a iscrizione in alfabeto camuno, stile IV2, prima età del Ferro (foto archivio* Le Orme dell'Uomo*).*

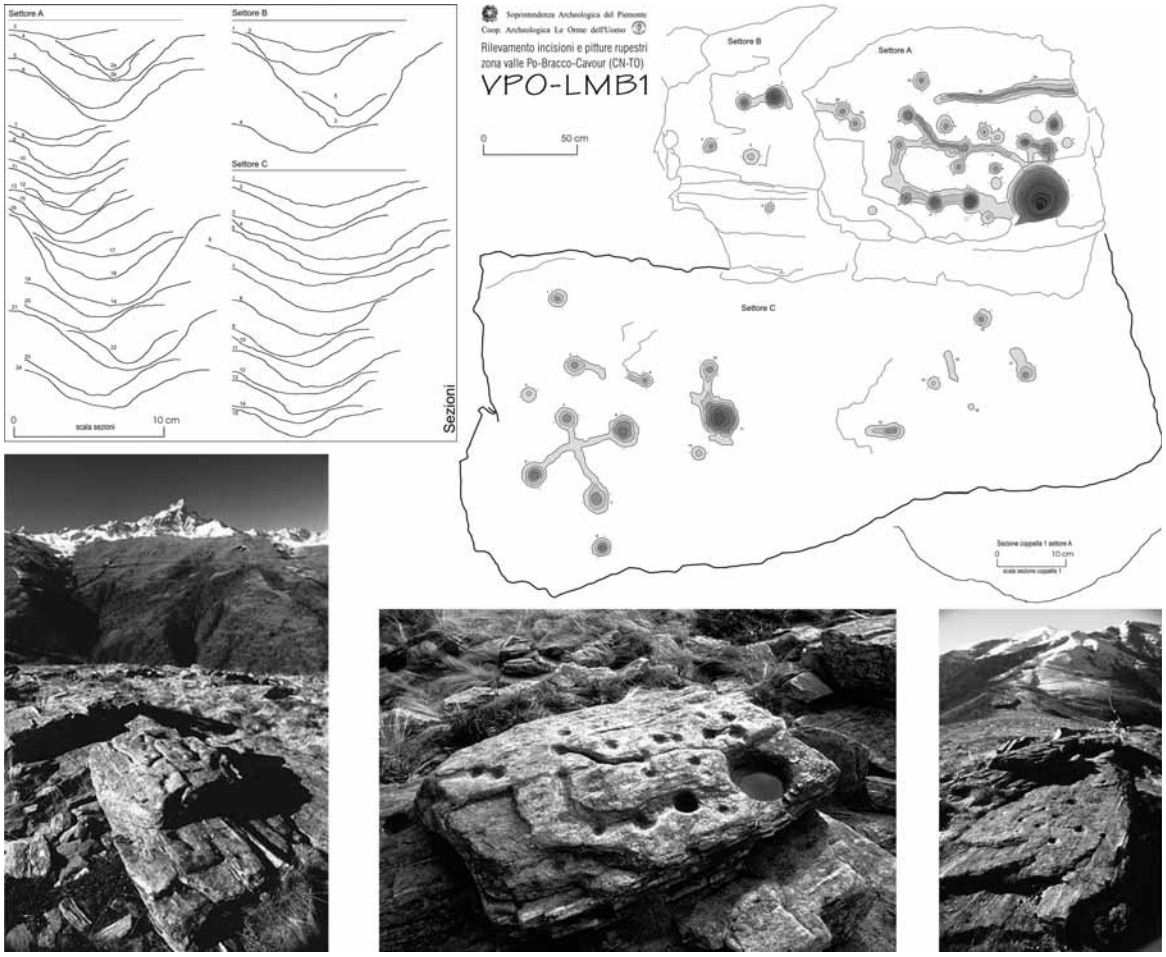


Fig. 38 - *Valle Po,* Brich Lombatera, *la roccia VPO-LMB1, coppelle profonde e vaschette con reticolo di canaletti; rilievo iconografico vettorializzato, tracciamento delle sezioni e fotografie (da* Cooperativa Archeologica Le Orme dell'Uomo *1997).*

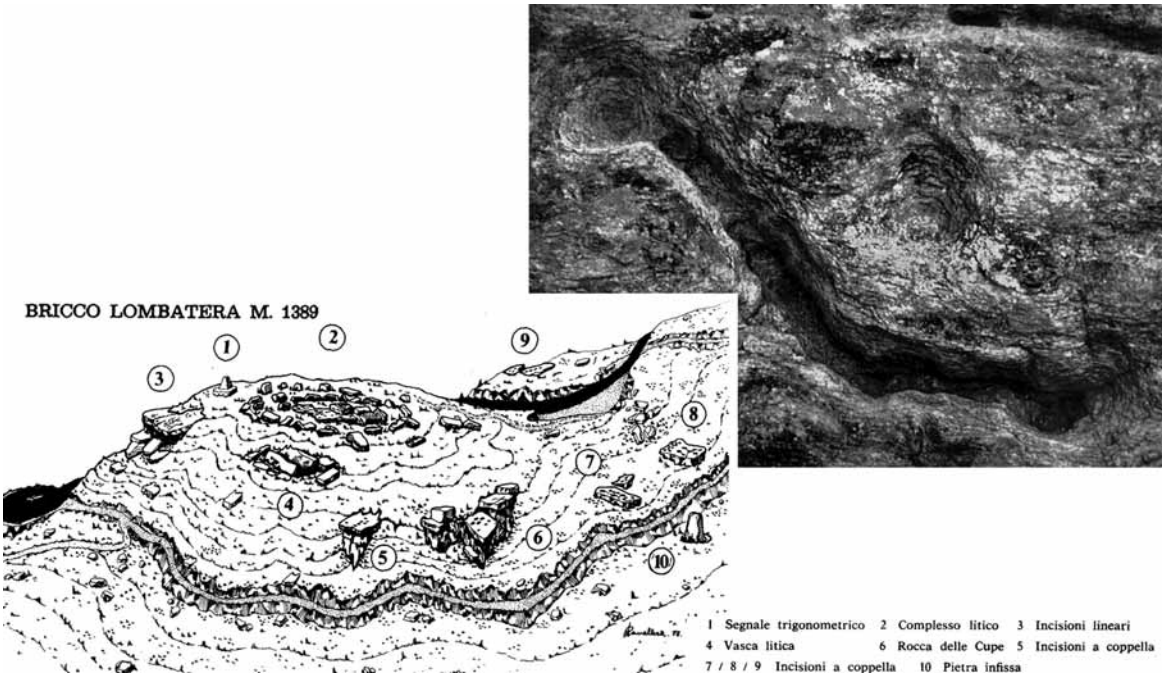


Fig. 39 - *Valle Po,* Brich Lombatera, *a sinistra la mappa del complesso litico pubblicata in* Cavallera *1980, a destra particolare di coppelle e canaletti profondi sulla roccia VPO-LMB1; si notino lungo il canaletto le ripetute tracce di lavorazione a scalpello (da* Cooperativa Archeologica Le Orme dell'Uomo *1997).*

4 – RAPPORTI AMBIENTALI

Considerando il rapporto con l'ambiente circostante, inteso nelle sue accezioni antropiche, la distribuzione spaziale delle rocce e dei complessi coppellati mette in evidenza alcuni elementi che meritano attenzione, in quanto potenzialmente diagnostici, soprattutto ai fini interpretativi. Più in dettaglio, appare utile sottolineare la distribuzione maggioritaria lungo percorsi montani – che in molte situazioni coincidono con l'attuale rete di sentieri e mulattiere – la predilezione per posizioni dominanti nel paesaggio, una certa preferenza per siti o linee di demarcazione orografica e/o confinaria, e infine, salvo rare ma significative eccezioni, la mancata coincidenza delle rocce coppellate più importati con zone di insediamento.

Gran parte di questi assunti sono confortati dall'esame dell'archivio informatizzato delle incisioni rupestri della Bassa Valle di Susa, realizzato dal *Gruppo Ricerche Cultura Montana* all'inizio degli anni '90 del '900 sulla base di una schedatura, portata avanti per più di un decennio (Gruppo Ricerche Cultura Montana 1990), utilizzando la *Scheda Internazionale di Arte Rupestre delle Alpi Occidentali*; si possono estrapolare 102 schede di massi coppellati su 182 totali, pari al 56%. Sui 2445 segni incisi presenti su questi massi, 1540 sono coppelle e canaletti. Per quanto riguarda i parametri "ambientali", sono del tutto esplicite le voci "vicino a vie di comunicazione", con un 90% dei casi, e "su versante", con il 79,6%, a cui si contrappone solo un 3,9% per le rocce coppellate "in fondovalle". Buona la percentuale dei casi in "posizione dominante", pari al 43,7%, molto più limitata la posizione "vicino a corsi d'acqua", 11,6% o "vicino a sorgenti", 5,8%.

Per le posizioni dominanti, è spettacolare il sito di *Brich Lombatera* (Cuneo; Cavallera 1980; Seglie 1987; Venturino *et al.* 1999; Arcà *et al.* 2001; *EuroPreArt* e *ARchivio Online*[31]), in Valle Po, scoperto da Araldo Cavallera nei primi anni '70 del '900, e in parte documentato tramite schedatura e rilievo iconografico (fig. 38) dalla cooperativa archeologica *Le Orme dell'Uomo* per la Soprintendenza Archeologica del Piemonte (Cooperativa archeologica *Le orme dell'uomo* 1997). Si tratta di una dorsale sommitale a circa 1400 m s.l.m. che gode di una eccezionale posizione panoramica, con vista a 360 gradi su quasi tutto l'arco alpino occidentale, sulla Rocca di Cavour, sul Monte Bracco, sulla pianura piemontese e sull'imponente mole piramidale del Monviso, il "Re di Pietra" che domina queste valli in un maestoso corredo scenografico. Nell'area sono state schedate tredici rocce coppellate – 32 rocce incise sono segnate in mappa fino alla quota più alta di Pian Croesio in Barale 2001 – che ospitano un totale di 160 coppelle e canaletti, sette delle quali rocce sono disposte lungo la linea sommitale, altre sei circa 80 m più a valle costeggiando il versante esposto a ovest. Le tre rocce più importanti si raggruppano nei pressi del *Brich Lombatera*. Il sito si presta perfettamente alla definizione di "complesso monumentale" di rocce o tavole coppellate. L'ammasso di pietre attorno alle tre rocce principali lascia pensare a un qualche intervento artificiale, di sistemazione prima, per ottenere una serie di superfici piane o tavole, e di distruzione poi, per recuperare una maggiore fetta di pascolo o per cancellare una presenza monumentale non più gradita o riconosciuta. Le rocce presentano, quasi tutte, coppelle profonde a sezione cilindrica collegate da reticoli di canaletti; coppelle di questo tipo presuppongono l'utilizzo di uno strumento incisore metallico, come a Montalto di Mondovì (Gambari 1991) e a Susa (*supra*), a indizio di un contesto cronologico dell'età del Ferro. Quasi tutte le superfici coppellate sono piane e aggettanti, presentando cioè un salto più o meno profondo oltre il bordo esterno. Lo scopritore, Araldo Cavallera, ritiene di poter riconoscere la presenza di una serie di muri concentrici intorno alla parte sommitale (fig. 39), il primo dei quali è chiaramente visibile, pur potendo essere il risultato di un'azione di spietramento; non sono al momento stati effettuati sondaggi archeologici.

Altro caso di posizione particolarmente dominante è quello del complesso di *Bech Renon* (fig. 40), scoperto dal Gruppo Archeologico Canavesano nel 1975 (Ramella 2003) a 1950 m s.l.m. presso una selletta dell'anticima della montagna; si tratta di una concentrazione ravvicinata di almeno sette massi non di grandi dimensioni, densamente coppellati, "incorporati in un muretto a secco lungo circa 50 metri" (Gruppo Archeologico Canavesano 2006 p. 157), lungo il sentiero che porta dalla Borgata Scalaro di Quincinetto (Torino) alla cima. Si tratta di coppelle molto profonde a sezione cilindrica, in parte unite da canaletti, e di vaschette quadre e rettangolari, che in alcuni casi potrebbero essere ciò che resta di impronte pediformi degradate in seguito alla parziale disgregazione della superficie rocciosa. Le morfologie sono simili a quelle del complesso dell'Albedosa (*supra*). Da notare un curioso "ombelico" di roccia, denominato della "Madre Terra" dagli scopritori, circondato da una vasca scolpita con bordi rialzati, una sorta di colonnetta litica tronca e ombelicata in cima, con quattro bugne alla basse; il tutto può indiziare l'alloggio di un qualche eventuale complemento ligneo, al momento non meglio specificabile, così come una qualche funzione strumentale. Sono presenti anche figure di filetti. Secondo quanto riportato dalle segnalazioni del *Gruppo Archeologico Canavesano*, il sito ha restituito, in un riparo sottoroccia adiacente, alla

[31] Vd. schede di EuroPreArt e di *ARchivio online* http://www.rupestre.net/western_alps_records/vallepo_lombatera.htm e http://www.rupestre.net/archiv/3/ar32.htm (accesso marzo 2015).

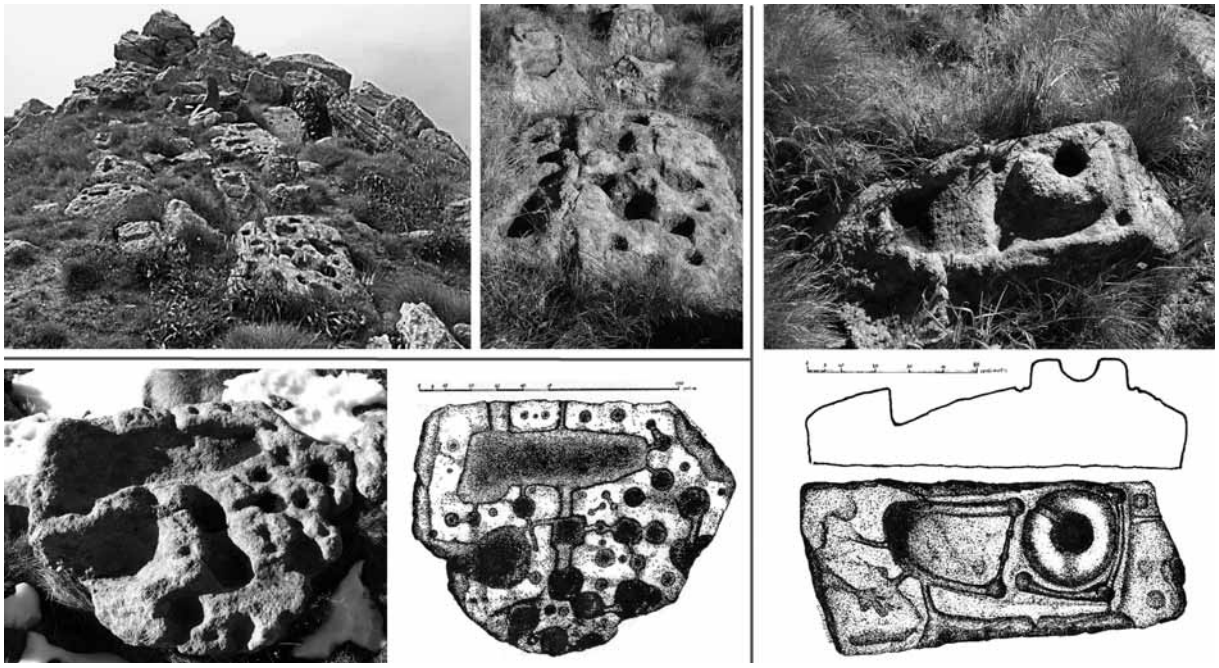


Fig. 40 - Bech Renon, *visione generale del complesso coppellato e rilievi ombreggiati; masso inciso con profonde coppelle e canaletti e un possibile supporto litico a mortaio (dis. G. Vachino – GAC 1976, da* Ramella *2003 p. 159 e p. 157; foto da http://www.gulliver.it/gita/51761).*

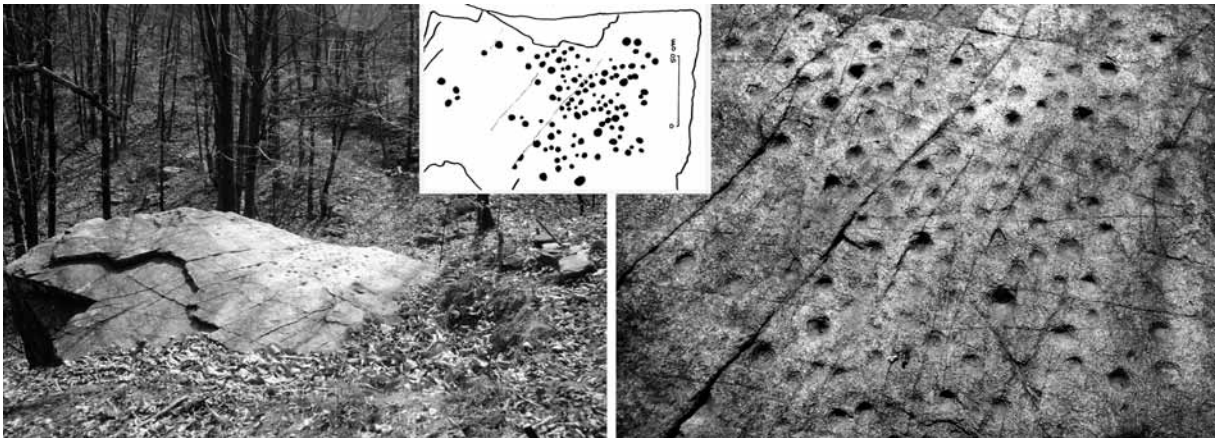


Fig. 41 - *Confine S. Antoninio di Susa-Vaie, SUS15.C. Gattero, la* Pera dle Masche*, un masso di gneiss con 113 coppelle poco profonde (foto e rilievo Archivio GRCM).*

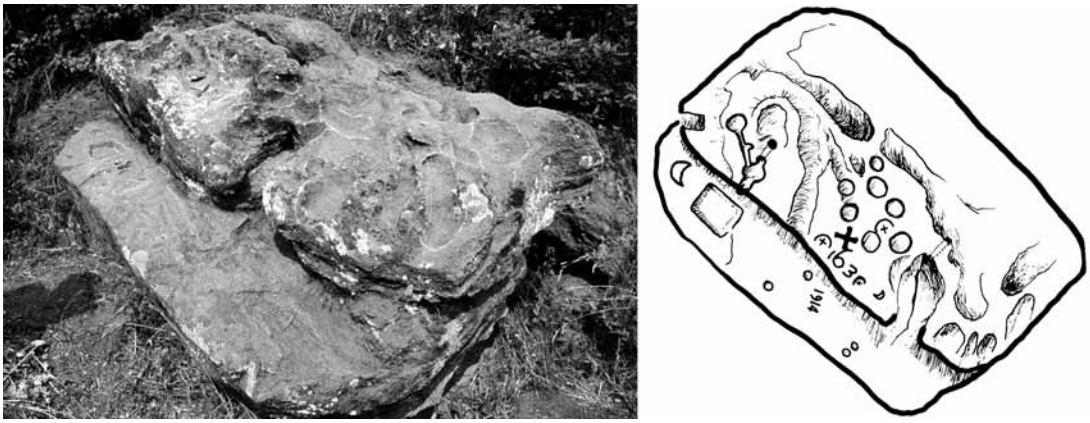


Fig. 42 - *Confine Condove-Caprie, SUS113.Buia, il masso probabilmente già citato nel XIV secolo come* Petra Perforata *(foto e schizzo Archivio GRCM).*

"profondità variabile tra 0,35 e 0,60 m, insieme a reperti litici, un focolare, frammenti di carbone e frammenti di ceramica molto consumata dall'uso, d'impasto relativamente fine, lavorata probabilmente a mano, attribuibile ad epoca pre-romana" (Ramella 2003 pp. 170-172).

Per la localizzazione confinaria, si possono citare alcuni casi valsusini: *Pera dle Masche*[32] (*pietra delle streghe*, nome locale accertato su base di testimonianze orali; fig. 41), SUS15.C. Gattero, un grosso masso di gneiss occhiadino la cui superficie incisa liscia e piana si estende per 260x180 cm e ospita 131 coppelle in apparente distribuzione non ordinata, prive di canaletti, situato a pochi metri dall'attuale confine comunale tra S. Antonino e Vaie (Torino); il masso SUS113.Buia (fig. 42)[33], stabile e dominante, di 375x220x90 cm, con 13 coppelle, una vaschetta quadra, croci, canaletti, canaletti passanti, date (a partire dal 1630) e lettere, proprio sul confine comunale Condove-Caprie, come confermano le due lettere C, che potrebbe corrispondere alla "Petra Perforata" già citata in fonti archivistiche del XIV secolo; la *Pera Marsa* (*pietra marcia*) SUS6.Peroldrado[34], altro masso stabile e dominante, con una superficie incisa piana – serpentino-talcosa e anfibolite – di 100x95 cm, e con 29 coppelle, 8 canaletti, 1 vaschetta quadra, date e lettere, che si trova sul confine comunale Caprie-Condove (fig. 43). Considerando la bassa Valle di Susa, i casi citati comprendono alcune tra le più importanti rocce coppellate dell'area (Gruppo Ricerche Cultura Montana 1990). Lo stesso complesso del *Bech Renon* (*supra*) è sulla cresta che segna il confine tra i comuni di Quincinetto e di Donnas, e di conseguenza tra il Piemonte e Valle d'Aosta.

Per la corrispondenza con linee di demarcazione orografica, si può fare riferimento allo sbocco della Valle di Susa e alla zona della collina morenica, non lontano dalla quale, lungo l'indiritto del Monte Musiné, tre rocce coppellate[35] seguono in sequenza ascensionale una porzione, da 450 a 500 di quota, della linea di costone verticale (figg. 44-45), che corrisponde anche ad un cambio versante e che sale dal Castello di Camerletto alla Costa della Croce; le superfici sono tutte piane, in posizione ampiamente panoramica e dominante; gli incavi a coppella appaiono molto regolari, grazie anche al supporto roccioso a fine granulometria (lherzolite), e di forma quasi perfettamente emisferica, prive di canaletti, salvo in un caso. Ai margini opposti meridionali della collina morenica, lungo la cresta piana sommitale della collina di Monsagnasco, che costituisce il confine naturale tra la zona collinare e quella di pianura, si distribuiscono tre rocce coppellate[36], incise su blocchi di micascisto di trasporto glaciale di lato massimo inferiore ai 2 m (fig. 46), tra le quali la prima segnalata dal Piolti, con la grande vaschetta pediforme (fig. 31). Due delle tre rocce mostrano coppelle collegate da canaletti; su quella di più recente scoperta, la SUS220. Monsagnasco 4, le coppelle sono più profonde e a sezione meno morbida, a spigoli vivi (fig. 47).

Tra le principali rocce coppellate del versante alpino piemontese e aree limitrofe (*Brich Lombatera* in Valle Po, *Cró da Lairi* in Val Chisone, Susa, *Pera Crevolà* e *Pera dle Masche* in Valsusa, *Pierre-aux-Pieds* di *Pisselerand* e *Pierre de Chantelouve* in alta Moriana, *Ròch dij Gieugh* in Valle di Viù), solo quella di Susa è situata nei pressi di un abitato, in un contesto che peraltro corrispondeva, al tempo della sua esecuzione, ad una posizione di "acropoli" rispetto all'insediamento.

Anche se non si tratta di un rapporto ambientale in senso stretto, quanto piuttosto di una caratteristica intrinseca del manufatto coppellato, va altresì considerata la presenza di tavole litiche appositamente sbozzate, spostate e "installate". Ciò presuppone la necessità di avere un supporto coppellato proprio in quel punto, laddove evidentemente non ve ne era disponibile uno naturale. Gli esempi più espliciti provengono ancora una volta dal territorio della Valle di Susa e della Val Chisone, con le tavole coppellate quasi "gemelle" di Menolzio e di *Cró da Lairi,* posizionate lungo i due versanti che si congiungono al colle dell'Orsiera. La prima, la SUS14.Menolzio 1 (fig. 48), nota come *Pera Crevolà* (Santacroce 1968; Gruppo Ricerche Cultura Montana 1990 pp. 59-60), cioè la "pietra bucherellata", giace a 950 m s.l.m. lungo la mulattiera lastricata che sale da Menolzio e conduce alle Bergerie dell'Orsiera; è stata segnalata da Silvio Berger nel 1965. Si tratta di una tavola litica quasi quadrata di 150x170x30 cm in micascisto, sagomata artificialmente e collocata in piano su supporti litici appositamente collocati, alta da terra da 45 a 85 cm (il terreno su cui poggia è in pendenza); ospita 237 coppelle, 13 canaletti e 5 croci; pare scheg-

[32] Vd. scheda di *ARchivio online* http://www.rupestre.net/archiv/2/ar22.htm (accesso novembre 2015).

[33] Vd. scheda di *ARchivio online* http://www.rupestre.net/archiv/2/ar24.htm (accesso novembre 2015).

[34] Vd. scheda di *ARchivio online* http://www.rupestre.net/archiv/2/ar26.htm (accesso novembre 2015).

[35] SUS96.Musiné 1, SUS98.Musiné 3, SUS97.Musiné 2, in tutto 107 coppelle (Gruppo Ricerche Cultura Montana 1990), vd. anche scheda di *ARchivio online* http://www.rupestre.net/archiv/ar7.htm (accesso novembre 2015). Consistente altresì nella stessa zona, grazie anche alle caratteristiche petrografiche dei supporti, la presenza di false incisioni preistoriche ancora non patinate (scene di caccia, spirali, antropomorfi schematici sulle superfici di SUS98.Musiné 3, SUS99.Musiné 4 – il famoso "menhir" – SUS100.Musiné 5, SUS101.Musiné 6; Gruppo Ricerche Cultura Montana 1990 pp. 76-78; I bambini della classe quinta 2003), di documentata esecuzione contemporanea, con venature "esoteriche".

[36] SUS1.Monsagnasco 1 con 61 coppelle e 4 canaletti, scoperta da Giuseppe Piolti (Piolti 1880), SUS19.Monsagnasco 3 con 19 coppelle, scoperta da Alberto Santacroce (Santacroce 1968), SUS220.Monsagnasco 4 con 55 coppelle e 4 canaletti, scoperta da Leonardo Gribaudo e Andrea Arcà (Gruppo Ricerche Cultura Montana 1990); vd. schede di *ARchivio online* http://www.rupestre.net/archiv/ar1.htm e due successive (ar2.htm e ar3.htm; accesso novembre 2015).

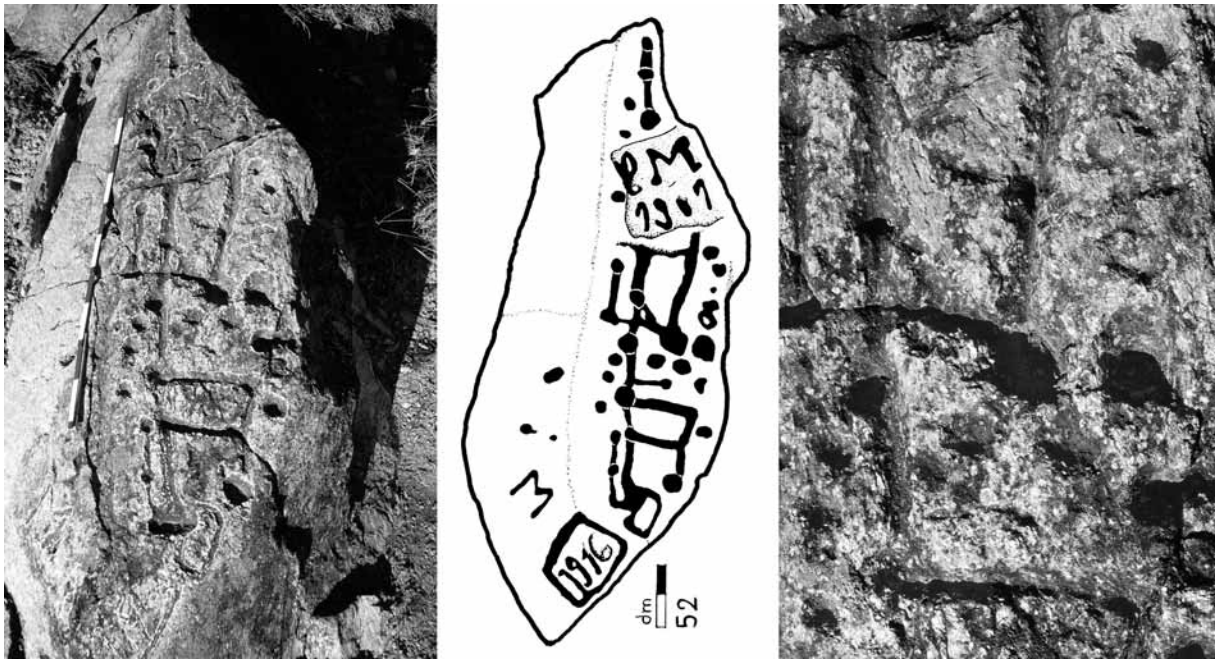


Fig. 43 - *Confine Condove-Caprie, SUS6. Peroldrado, la* Pera Marsa*, coppelle, canaletti, vaschetta quadra, sigle e date (foto e rilievo Archivio GRCM).*

Fig. 44 - *Indritto del Monte Musiné, SUS96.Musiné 1, roccia a coppelle regolari in posizione panoramica e dominante (foto e rilievo Archivio GRCM).*

Fig. 45 - *Indritto del Monte Musiné, SUS96.Musiné 1, SUS98.Musiné 3, SUS97.Musiné 2, 107 coppelle regolari su massi di lherzolite in posizione panoramica e dominante (foto Archivio GRCM).*

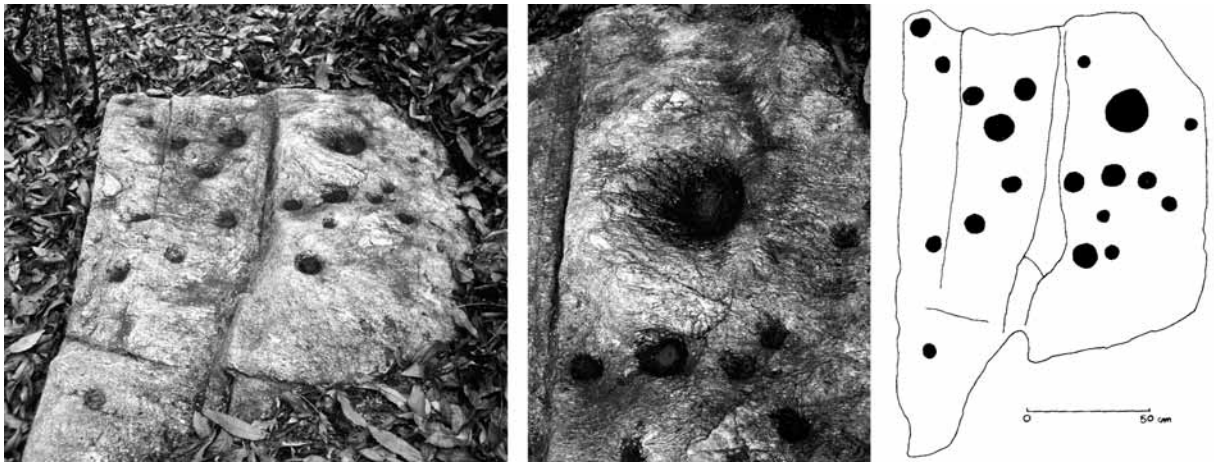


Fig. 46 - *La roccia SUS19.Monsagnasco 3, nei pressi del limite meridionale della collina morenica di Rivoli (foto e rilievo Archivio GRCM).*

Fig. 47 - *La roccia SUS220.Monsagnasco 4, nei pressi del limite meridionale della collina morenica di Rivoli, coppelle e canaletti profondi (foto e rilievo Archivio GRCM).*

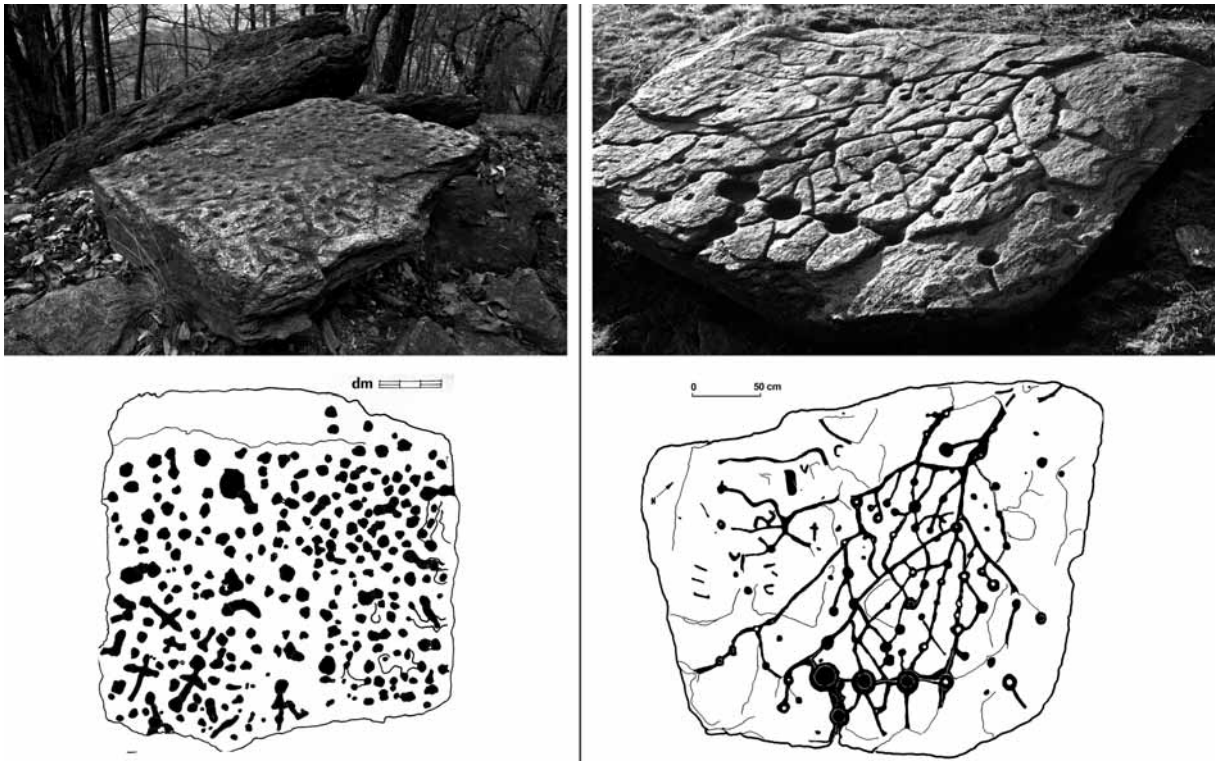


Fig. 48 - *A sinistra la tavola rocciosa coppellata di SUS14.Menolzio 1, la* Pera Crevolà*; a destra la tavola rocciosa con reticolo di canaletti e coppelle profonde di* Cró da Lairi*, Fenestrelle (foto e rilievo Archivio GRCM).*

giata lungo il lato che fiancheggia la mulattiera: le cinque piccole rocce minori presenti nelle immediate vicinanze potrebbero essere i frammenti di una superficie originale più estesa. La seconda, rinvenuta a 1950 m s.l.m. a monte dell'abitato di Puy in Val Chisone (Ricchiardi, Seglie 1987b; Gruppo Ricerche Cultura Montana 1990, pp. 111-112), nei pressi del toponimo *Cró da Lairi* da cui prende il nome, è più grande (fig. 18 e fig. 48): misura infatti 340x260x30 cm; costituisce uno dei più spettacolari casi di coppelle associate a reticolo "idrico" di canaletti[37]; le cinque coppelle più grandi allineate lungo il lato inferiore, larghe 18 cm e profonde 8, sembrano essere state incise allo scopo di raccogliere quanto eventualmente riversato dal reticolo a monte; oltre alle cinque più grandi, vi sono 67 coppelle medie – tutte a sezione cilindrica compatibile con un'esecuzione a strumento metallico – una croce, un segno confinario a tre linee parallele, due lettere e una piccola impronta pediforme miniaturistica.

Vanno infine citati alcuni siti o complessi coppellati che presentano chiari indizi di monumentalizzazione – si potrebbero quasi definire "aree attrezzate coppellate" – quali il complesso di Susa, l'altare rupestre dell'abitato fortificato della tarda età del Ferro di Ulaca e il Serapeo del III secolo d.C. di Panóias, già dettagliati in precedenza. Esaminando i segni della lavorazione dei corpi e delle superfici rocciose, emergono almeno tre elementi in comune: gradini di accesso scolpiti nella roccia, superficie incisa rialzata e ripianata, coppelle o vasche con canaletti atte a permettere un deflusso di liquidi. Sono tutti elementi che, combinati insieme, rendono più che plausibile, comprovata per Panóias, l'ipotesi di aree cerimoniali a carattere sacrificale-offertorio, per le quali le cavità a coppella e a vasca potevano giocare un ruolo di supporto funzionale.

AA

5 – CONCLUSIONI

Sotto l'aspetto cronologico, una sintesi dei dati provenienti dalla trentina di contesti esposti in precedenza – meno deficitari peraltro di quanto possa far pensare la cattiva fama di indatabilità che accompagna le rocce coppellate – dimostra una certa carenza di riferimenti neolitici; due dei tre casi presentati comprendono una serie di coppelline puntiformi e un reperto quasi mobiliare che poco sembrano avere in comune con la maggior parte delle rocce coppellate. Da considerare in prospettiva l'approfondimento della situazione della necropoli di Genevray.

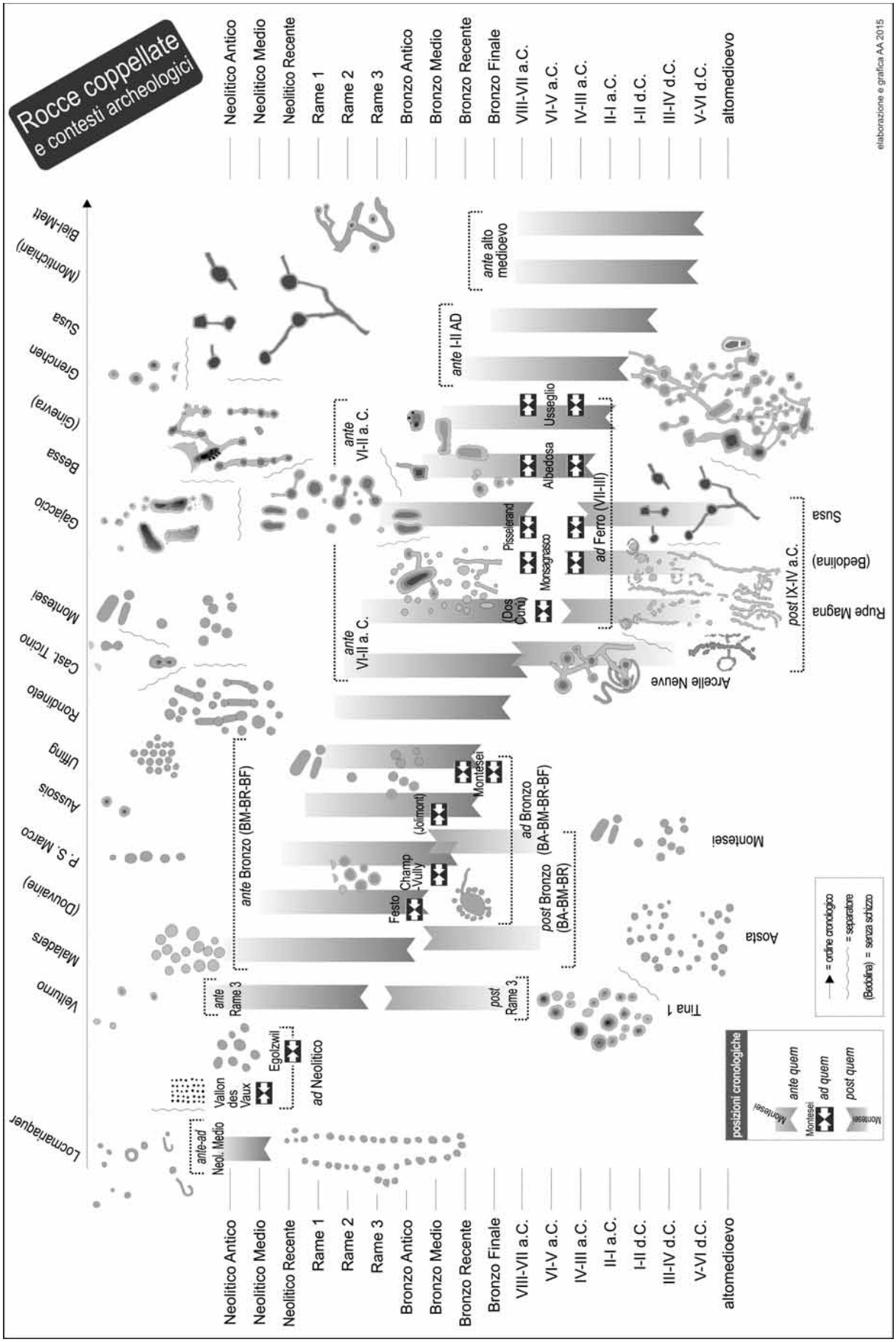
Gioca per contro a favore di una sostanziale assenza, o di una limitata presenza, durante il Neolitico in area alpina – e a sfavore dell'inveterata quanto generica attribuzione neolitica ancora diffusa in letteratura – la capillare distribuzione delle rocce coppellate, presenti in più siti in ogni valle e quasi in ogni vallone, che male si accorderebbe con la poco articolata densità insediativa del periodo, in considerazione altresì delle citate posizioni di demarcazione orografica e confinaria e con la probabile assenza di necessità di lasciare segni per demarcazioni territoriali o come tracce su percorsi viari. Altro indizio di peso è quello, già citato, della totale assenza al Monte Bego, dove le fasi incisorie a martellina si datano dal Neolitico al Bronzo Antico: la mancata esecuzione di coppelle non sembra poter essere stata condizionata né dalle condizioni altimetriche – è diffusa nelle Alpi la presenza di rocce coppellate ad alta quota – né tantomeno dai supporti litici, analoghi per tessitura e granulometria a quelli camuni, dove per contro sono ben presenti i segni a coppella.

Per ovviare alla possibile contraddizione con quanto esposto in relazione al megalitismo bretone, si possono citare alcuni elementi di differenziazione quali la verticalità delle superfici, la compresenza o l'associazione con altri elementi iconici megalitici, l'uniformità dimensionale e la disposizione in allineamento, che potrebbero indiziare, per questa coppellazione "antica" in area extra-alpina, una funzione simbolica, eventualmente iconografica – oppure numerica per gli allineamenti – piuttosto che strumentale.

Esigua la casistica eneolitica, con un'unica presenza *ante* Rame 3 di poche coppelle medio-piccole distanziate. Maggioritaria per contro la contestualizzazione lungo le varie fasi dell'età del Bronzo e soprattutto dell'età del Ferro. Se si organizzano graficamente i *termini ante, ad* e *post quem* disponibili compattandoli in un'unica tabella (fig. 49) – lista dei siti ordinati dal più antico al più recente sull'asse delle ascisse e fasi cronologiche sulle ordinate – saltano agli occhi tre elementi qualificanti:

a) progressivo aumento, nel tempo, del numero e della concentrazione delle coppelle;
b) i canaletti – dapprima di congiunzione lineare tra le coppelle e poi a reticolo – appaiono solo nell'ultima parte dell'età del Bronzo e soprattutto nell'età del Ferro;
c) l'associazione con i pediformi, che spesso coinvolge anche la presenza di canaletti, è pertinente al I millennio a.C.

[37] Vd. scheda di EuroPreArt, online http://www.rupestre.net/western_alps_records/chisone_crodalairi.htm (accesso novembre 2015).


Rocce coppellate
e contesti archeologici
Neolitico Antico
Neolitico Medio
Neolitico Recente
Rame 1
Rame 2
Rame 3
Bronzo Antico
Bronzo Medio
Bronzo Recente
Bronzo Finale
VIII-VII a.C.
VI-V a.C.
IV-III a.C.
II-I a.C.
I-II d.C.
III-IV d.C.
V-VI d.C.
altomedioevo
elaborazione e grafica AA 2015
Locmariaquer
Velturno
Maladers
(Douvaine)
P. S. Marco
Aussois
Ulting
Rondineto
Cast. Ticino
Montesei
Gajaccio
Bessa
(Ginevra)
Grenchen
Susa
(Montichiari)
Biel-Mett
ante-ad Neol. Medio
Vallon des Vaux
Egolzwil
ad Neolitico
ante Rame 3
post Rame 3
ante Bronzo (BM-BR-BF)
Festo
Champ-Vully
(Jolimont)
Montesei
ad Bronzo (BA-BM-BR-BF)
post Bronzo (BA-BM-BR)
Tina 1
Aosta
Montesei
Arcelle Neuve
ante VI-II a. C.
ante VI-II a. C.
(Dos Cuni)
Monsagrasco
Pisselerand
ad Ferro (VII-III)
Albedosa
Usseglio
ante I-II AD
ante alto medioevo
Rupe Magna
(Bedolina)
Susa
post IX-IV a.C.
posizioni cronologiche
ante quem
ad quem
post quem
= ordine cronologico
= separatore
(Bedolina) = senza schizzo

◀ Fig. 49 - *Tabella grafica sinottica delle situazioni di contesto stratigrafico (fisico o iconografico), comprendenti rocce coppellate; sull'asse delle ascisse la lista dei siti, ordinati dal più antico al più recente, fasi cronologiche sull'asse delle ordinate. Le colonne verticali sfumate superiori si riferiscono ai* termini ante quem*, con una cronologia meno probabile man mano che ci si allontana dalla data più recente, quelle inferiori, specularmente inverse, ai* termini post quem*, i rettangoli con doppie frecce ai* termini ad quem. *Le restituzioni grafiche riportano i contorni dei segni incisi, le curve di profondità e i rapporti di sovrapposizione, laddove presenti (elaborazione AA).*

L'esame comparato di alcune situazioni, quali quelle di Rondineto, Castelletto Ticino-via delle Acacie e Sesto Calende-Cascina Gajaccio, indizia l'esistenza di stele o cippi coppellati, di verosimile ambito funerario, con la presenza di coppelle uniformi, anche su superficie verticale, poco profonde e per lo più prive di canaletti. Viceversa il raffronto tra le rocce di *Brich Lombatera* 1, *Cró da Lairi*, Monsagnasco 4, Peroldrado *Pera Marsa*, Susa, *Table de l'Arcelle Neuve, Ròch dij Gieugh* e *Bech Renon*, oltre a mostrare una specifica morfologia di coppelle più profonde e collegate da reticoli anche complessi di canaletti, evidenza la presenza di superfici o tavole piane con aggetto in corrispondenza di uno o più margini, nonché la ricorrente presenza di una o più coppelle o vaschette di maggiori dimensioni e la predilezione per siti dominanti e/o panoramici.

Va altresì osservato che la maggior parte dei reperti coppellati rinvenuti in stratigrafia è, per forza di cose, di dimensioni limitate, vuoi per le scarse misure originarie dell'oggetto, vuoi per la sua frammentazione; ciò non permette un confronto soddisfacente con la "monumentalità" espressa da molte superfici incise "al sole" o su "roccia continua"[38]. Ciò potrebbe significare, per questi reperti minori, o che si tratta di oggetti a diversa funzione, anche strumentale-produttiva (molitoria, contabile, alimentare, ludica…), oppure che essi erano collegati ad una ritualità meno pubblica rispetto a quella presumibile per le superfici più estese e imponenti. La disponibilità però di stratigrafie iconiche, come nel caso della *Rupe Magna* di Grosio, della *Nuova Mappa* di Bedolina e delle associazioni contestuali con i pediformi, sembra in grado di ovviare in parte al problema, per lo meno dal punto di vista dell'attribuzione cronologica.

Sotto l'aspetto interpretativo, tenendo in considerazione sia quanto esposto per i complessi monumentali di Susa, Ulaca e Panóias, sia le peculiarità ambientali – distribuzione lungo percorsi montani, predilezione per posizioni dominanti, preferenza per siti o linee di demarcazione orografico-confinaria – e considerando le affinità tra le varie superfici trattate, si può da un lato estendere la valenza di supporto monumentale-cerimoniale ad una parte significativa delle rocce coppellate[39], dicasi le maggiori, e dall'altra avanzare ipotesi riguardo alle possibili ritualità offertorie (fig. 50) ad esse sottese. Per quanto riguarda la valenza monumentale, gli elementi esposti lasciano intendere una sorta di gestione progettuale e architettonica dello spazio, tramite la scelta del sito, preferibilmente dominante e con superfici rocciose aggettanti e tabulari, in alcuni casi appositamente spostate e/o dimensionate, e la distribuzione delle incisioni, anche a coprire certe aree o determinati percorsi, spesso con concentrazioni o serie di rocce incise. Rispetto alle motivazioni alla base delle probabili azioni offertorie alimentari[40] – per le quali non

[38] Per l'utilizzo di questa definizione, nonché per quella affine di "siti di roccia" v. Fedele 2011, pp. 82-83.

[39] Vanno però anche considerate le variabili crono-funzionali, che possono dare luogo ad una pluralità di attribuzioni.

[40] Per le quali, vista la presenza di canaletti, andrebbero soprattutto considerati elementi liquidi quali bevande; si possono citare, anche se di gran lunga fuori contesto e a solo titolo di indizio, i vassoi offertori in terracotta egizi – databili per lo più a partire dagli ultimi secoli del III millennio a.C. sino alla prima metà del II – veri e propri piatti misti o menu completi con porzioni di cibo modellate in rilievo, fra i quali alcuni mostrano incavi a coppella con canaletto efferente (fig. 51) per far defluire le offerte liquide, cioè le bevande che accompagnavano i cibi per i defunti. Ad essi si possono affiancare, per analogia ma ancora fuori contesto per la coppellazione alpina, alcune *mensae funerariae* dell'Africa proconsolare imperiale e della Mauretania (Deonna 1934, pp. 12-20), che si presentano come vere e proprie tavole imbandite – esemplari da Lambaesis, Numidia, già *castrum* della *Legio III Augusta* dal 100 d.C. (fig. 52; Cagnat 1895, p. 35) – o come tavole offertorie con incavi a coppella profonda – lastra da Henchir Rohban a Theveste, Africa proconsolare, definita "*monument barbare*" (fig. 52; Gsell 1902, pp. 21-22 e pl. III-5) – posizionate alla base delle lapidi funerarie o delle stele votive; esplicativa sul tipo di ritualità sottesa la ben nota iscrizione da Satafis, *Mauretania Sitifensis*, del 302 d.C. in memoria di Elia Secundula (CIL 20277): "abbiamo provveduto ad apparecchiare la mensa di pietra, per ricordare le sue molte e grandi azioni, mentre vengono sistemati cibi e calici" (... *lapideam placuit nobis atponere mensam / in qua magna ejus memorantes plurima facta / dum cibi ponuntur calicesqu(e)* ...).

Fig. 50 - *Ipotesi ricostruttiva di rito offertorio con con versamento di bevande sulla roccia coppellata di* Cró da Lairi *(tavola di Luigi Togliatto Amateis, da* Gambari, Arcà *1997 pp. 26-27).*

Fig. 51 - *Vassoio egizio in terracotta con modellini di offerte di cibo a carattere funerario (pagnotte, teste di bue, verdure) applicati all'interno; le piccole coppelle con canaletto erano verosimilmente funzionali a far defluire le offerte liquide, cioè le bevande versate sul vassoio (Museo Egizio, Torino; VII-XI dinastia, 2118-1980 a.C.; Assiut e Gebelein, scavi Schiaparelli 1906, 1914; foto AA).*

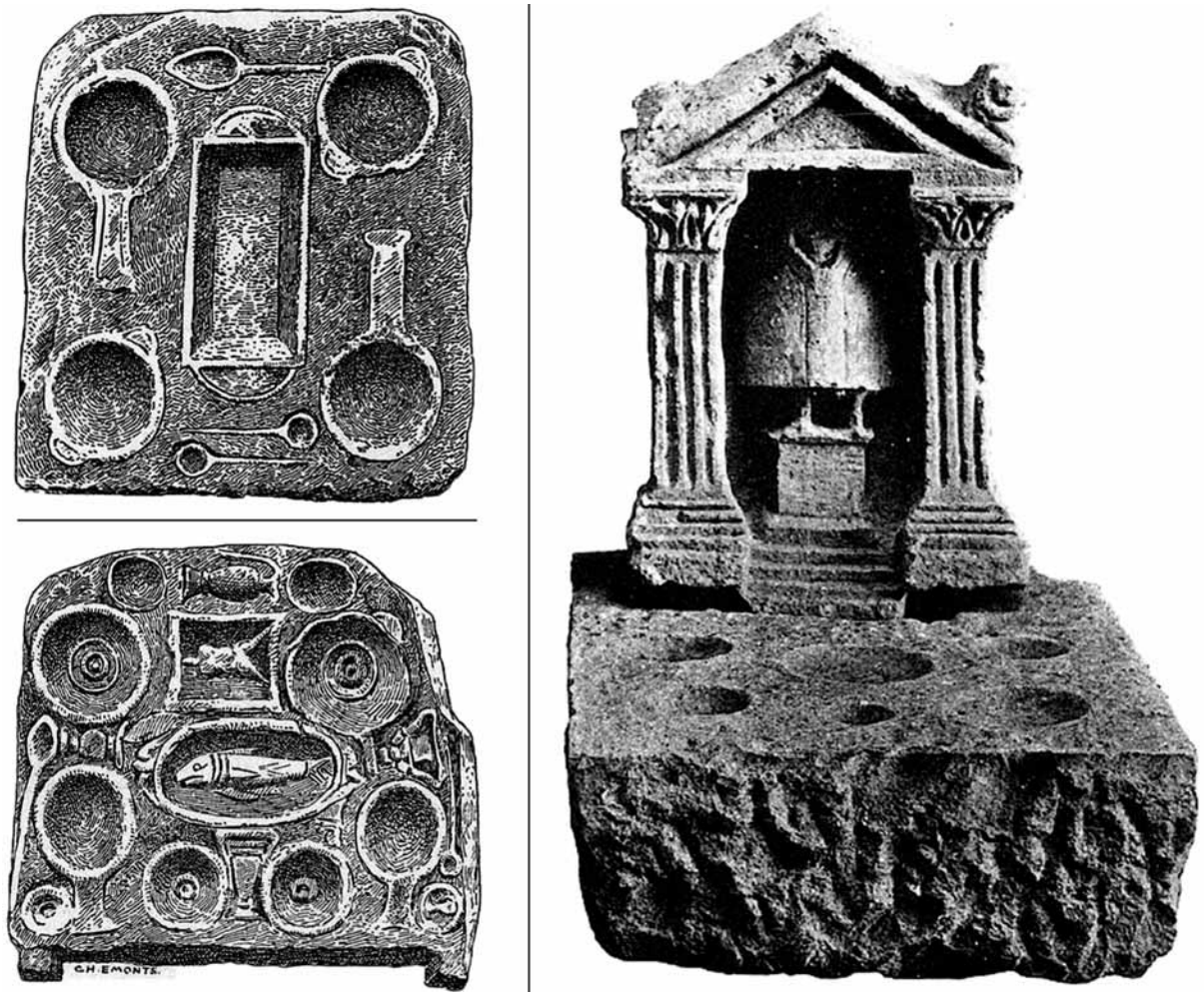


Fig. 52 - Mensae funerariae *delle province romane d'Africa con bassorilievi sostitutivi, stoviglie e coppelle offertorie: a sinistra da Lambaesis, oggi Tazoult (da* Cagnat *1895, p. 35); a destra da Henchir Rohban a Theveste, oggi Tbessa (da* Gsell *1902, pl. III-5), entrambi in Algeria.*

si può escludere altresì un'azione vaticinatoria[41] – ci si può riferire vuoi ad atti o patti di sanzione-controllo dei perimetri territoriali e dei percorsi intervallivi, vuoi a culti dedicati alle sommità montane[42]. In entrambi i casi la posizione dominante e tabulare, intesa come rivolta rispettivamente al territorio sottostante o alle cime sovrastanti, pare assumere le caratteristiche di elemento fondamentale e diagnostico.

AA-FRB

[41] In Barale 2001 si ipotizza, a *Brich Lombatera,* la presenza di un *Nemeton*, un santuario celtico di culto (anche *nemetos*, maschile, che però indica un luogo sacro, un tempio, all'interno di un bosco, analogo al latino *lucus*, senza riferimenti a luoghi altimetricamente rilevati, Guyonvarc'h, Le Roux 1986, pp. 226-228, Delamarre 2003, pp. 233-234), suggerendo altresì un collegamento con pratiche augurali, analoghe a quelle *ex avibus* attestate a Roma antica, che traevano auspicio (latino *auspicium*, cioè *aves specio*) dal volo degli uccelli, per le quali la posizione dominante e panoramica di molte tavole coppellate potrebbe essere stata qualificante e funzionale. A questo proposito si possono altresì ricordare le pratiche, in àmbito etrusco, degli aruspici, che praticavano l'arte divinatoria tramite l'esame delle viscere, in particolare fegato e intestino, degli animali sacrificati, soprattutto pecore. Per i Celti, vd. in particolare Diod. Sic., *Historiae,* V, 31, 3 (redazione tra il 60 e il 30 a.C.): "questi indovini [dei Galli] predicono il futuro tramite il volo degli uccelli e l'esame delle interiora delle vittime" (οὗτοι δὲ διά τε τῆς οἰωνοσκοπίας καὶ διὰ τῆς τῶν ἱερείων θυσίας τὰ μέλλοντα προλέγουσι). Anche in questo caso però, così come per i divieti dei canoni ecclesiastici relativi alle pratiche rituali pagane su "*saxa vel ad altaria*", non è possibile evincere riferimenti a segni o incavi sulle pietre.

[42] Nel quaderno didattico *La figura sulla roccia* (Gambari, Arcà 1997, didascalia a p. 25) si ipotizzano, esemplificandole sulla tavola coppellata di *Cró da Lairi*, offerte liquide "ad una divinità, probabilmente Albiorix, dio della guerra dei Taurini, il cui nome significa 're della montagna'. Il liquido, vino e birra, si mescola e scorre nei canaletti penetrando nelle grandi coppelle".

BIBLIOGRAFIA

Arcà A. 1995, *La Coppellazione*. In: Arcà A., Fossati A., Marchi E., Tognoni E., *Rupe Magna: la roccia incisa più grande delle Alpi*. Vol. 1, Sondrio, pp. 87-93.

Arcà A. (a cura di) 2009, *La Spada sulla Roccia. Danze e duelli tra arte rupestre e tradizioni popolari della Valsusa, Valcenischia e delle valli del Moncenisio*, Torino.

Arcà A. 2013, *Le Meraviglie del Bego e le coppelle delle alpi nel quadro della "scoperta" scientifica ottocentesca delle incisioni rupestri alpine*, Rivista di Scienze Preistoriche, LXIII, pp. 217-253.

Arcà A. 2015, *Phaistos, Crete, cup-marks and other signs*, TRACCE Online Rock Art Bulletin, 36, May 2015, online http://www.rupestre.net/tracce/?p=9924 (accesso novembre 2015).

Arcà A., Fossati A., Marchi E., Tognoni E. 1996, *I petroglifi della Valle dell'Albedosa,* Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte, 14, pp. 12-20.

Arcà A., Fossati A., Marchi E., Tognoni E. 2001, *Le ultime ricerche della Cooperativa archeologica* "*Le Orme dell'Uomo*" *sull'arte rupestre delle Alpi.* In: *Secondo convegno internazionale di archeologia rupestre. Archeologia e arte rupestre: l'Europa - le Alpi - la Valcamonica. Atti del convegno di studi, 2-5 ottobre 1997, Darfo Boario Terme*, Milano, pp. 139-166.

Arcà A., Rubat Borel F. 2014, *Rocce a coppelle, elementi di un paesaggio progettato e monumentalizzato. Contestualizzazione archeologica e ambientale nella regione alpina*. In: Negroni Catacchio 2014, vol. II, pp. 333-346.

Baldi R., 1992, *Incisioni rupestri a* "*Roccias Fenestre*"*, comune di Roccabruna, valle Maira (Cuneo),* Survey: bollettino del Centro studi e Museo d'arte preistorica di Pinerolo, anni V-VI, n. 7-8, 1991-1992, pp. 115-124.

Ballet F., Raffaelli P. 1990, *Rupestres. Roches en Savoie, gravures, peintures, cupules*, Chambéry.

Banchieri D.G. 2003, *Antiche testimonianze del territorio varesino*, Azzate.

Barale P. 2001, *Un rebus ai piedi del Monviso, Bric Lombatera e il suo magico recinto*. In: *Atti 5° Seminario di Archeoastronomia, Osservatorio Astronomico di Genova, 10 marzo 2001*, online http://alssa.altervista.org/Documenti/Seminari/5/02%20-%20Monviso-Bric%20Lombatera.pdf (accesso novembre 2015).

Barelli C.V. 1880, *Le pietre cupelliformi del Piano delle Noci in Val d'Intelvi*, Rivista archeologica della provincia di Como, 18, pp. 3-17.

Baudais D. 2007, *Coffres en pierre, coffres en bois : la nécropole néolithique moyen de Genevray (Thonon-les-Bains, Haute-Savoie, France).* In: Moinat P., Chambon P., *Les cistes de Chamblandes et la place des coffres dans les pratiques funéraires du Néolithique moyen occidental, Actes du colloque de Lausanne, 12 et 13 mai 2006*, Cahiers d'archéologie romande 110, Mémoire XLIII de la Société préhistorique française, pp. 155-176.

Bednarik R.G. 2001, *Petroglyphs in Italian Alps dated*, Acta Archaeologica, vol. 72:2, pp. 109–114.

Bertarelli L.V. 1914, *Guida d'Italia del Touring Club Italiano* I, Milano, p. 595.

Bertolone M. 1946, *Nuove scoperte archeologiche a Sesto Calende*, Rassegna storica del Seprio, VI, pp. 5-22.

Binda F. 1996, *Archeologia rupestre nella Svizzera italiana*, Locarno.

Blanc E. 1878, *Etude sur les sculptures préhistoriques du val d'enfer près de Lacs des Merveilles (Italie)* , Mémoires de la Société des sciences naturelles, des lettres et des beaux-arts de Cannes et de l'arrondissement de Grasse, 7, 1877-1878, pp. 72-87.

Borlase W. 1754, *Book III, Of Rude Stone-Monuments in general. Of the Rock-Basons, found in several Parts.* In: *Observations on the Antiquities, Historical and Monumental, of the County of Cornwall*, W. Jackson, Oxford, pp. 225-242, pl. XVII p. 207.

Broglio A., Perini R. 1964, *Risultati di uno scavo nell'abitato preistorico dei Montesei di Serso in Valsugana,* Studi Trentini di Scienze Naturali, anno XLI, n. 2, pp. 159-180.

Burchardus Wormaciensis D. 1550, *D. Burchardi Wormaciensis Ecclesiae Episcopi Decretorum libri XX ex Consiliis, & orthodoxorum patrum Decretis,* apud Ioannem Foucherium, Parisiis [ed. a stampa di manoscritto del 1020; anche Coloniae 1548 e 1560].

Cagnat R. 1895, *Musée de Lambèse*, Musées et collections archéologique de l'Algérie et de la Tunisie, publiés sous la direction de M.-R. de la Blanchère, Paris.

Camden W. 1789, *Britannia, or a chorographical description of the flourishing kingdoms of England, Scotland, and Ireland, and the islands adjacent, from the earliest antiquity*, trad. R. Gough, London, p. 603, 645.

Campos J.C. 2011, *Petroglifos en Maragatería, el enigma de los laberintos del Teleno*, León.

Capello C.F. 1949, *Scoperta di rocce cuppelliformi nell'agro segusino,* Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti, I-IV, Torino, pp.29-37.

Cardosa M. 2014, *Gli strumenti del rituale. Una forma ceramica da Sorgenti della Nova: uso, significato, distribuzione*. In Negroni Catacchio 2014, pp. 211-230.

Cassen S. 2000, *La Forme d'une déesse*. In: Cassen S. (dir.), Éléments d'architecture. Exploration d'un tertre funéraire à Lannec er Gadouer (Erdeven, Morbihan). Constructions et reconstructions dans le Néolithique Morbihannais. Propositions pour une lecture symbolique, Chauvigny, pp. 657-681.

Cassen S., Lanos P., Dufresne P., Oberlin C., Delqué-Kolic E., Le Gofic M. 2009, *Datations sur site (Table des Marchands, alignement du Grand Menhir, Er Grah) et modélisation chronologique du Néolithique morbihannais*. In: Cassen S. (ed.), *Autour de la Table. Explorations archéologiques et discours savants sur des architectures néolithiques à Locmariaquer, Morbihan*, Nantes, pp. 737-768.

Cassen S., Robin G. 2009, *Le corpus des signes à la Table des Marchands. Enregistrement et analyses descriptives*. In: Cassen S. (ed.), *Autour de la Table. Explorations archéologiques et discours savants sur des architectures néolithiques à Locmariaquer, Morbihan*, Nantes, pp. 826-853.

Caumont de A.1830, *Cours d'antiquités monumentales professé a Caen, histoire de l'art dans l'Ouest de la France depuis les temps les plus reculés jusqu'au XVII siècle*, T. I, première partie, p. 75, 117.

Cavallera A. 1980, *Tracce e messaggi sulle rocce del Pian Muné in Alta Valle Po-Paesana*. In: Estate, inverno, turismo e ambiente, Paesana, pp. 18-20.

Celesia E. 1886, *Escursioni alpine, I. – I laghi delle Meraviglie, II. – Fontanalba,* estratto dal Bollettino ufficiale del Ministero della Pubblica Istruzione, fasc. V, maggio 1886, 27 pp., tavv.

Chapouthier F. 1928, *Une table à offrandes au palais de Mallia*, Bulletin de correspondance hellénique, 52, pp. 292–323.

Chron. 1952, C*hronique des fouilles et découvertes archéologiques en Grèce en 1951,* Bulletin de correspondance hellénique, 76, pp. 201-288.

Cima M. 1988, *L'abitato dell'età del Bronzo finale di Santa Maria-Pont Canavese in valle Orco*. In: *Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Atti della XXXII Riunione Scientifica Preistoria e Protostoria del Piemonte, Alba, 29 settembre-1° Ottobre 1995*, Firenze.

Clugnet L. 1877, *Sculptures préhistoriques situées sur les bords des Lacs de Merveilles (au sud-est du col de Tende, Italie)*, Materiaux pour l'Histoire Primitive et Naturelle de l'Homme, 12, t. VIII, pp. 379-387, 4 tavv. f.t.

Contador de Argote J., 1732, *Memorias para a Historia ecclesiastica do Arcebispado de Braga, primaz das Hespanhas, dedicadas a el Rey D. João V. nosso senhor, aprovadas pela Academia Real, escritas pelo Padre D. Jeronymo Contador de Argote*, Titulo I, Tomo Primeiro, Joseph Antonio da Sylva, Lisboa Occidental.

Cooperativa archeologica *Le orme dell'uomo* 1995, *Rilevamento incisioni rupestri area Albedosa e Tramontanino, documentazione grafica e fotografica* [quaderno di documentazione redatto per la Soprintendenza Archeologica del Piemonte].

Cooperativa archeologica *Le orme dell'uomo* 1997, *Schedatura e rilevamento incisioni e pitture rupestri zona valle PO-Bracco-Cavour, schede, rilievi e riproduzioni fotografiche* [quaderno di documentazione redatto per la Soprintendenza Archeologica del Piemonte].

Cucuzza N. 2010, *Game boards or offering tables? Some remarks on the Minoan 'pierres à cupules'*, Kernos, 23, pp. 133-144.

Cucuzza N., Ferrari C. 2004, *I cosiddetti kernoi di Festòs*, Creta antica: Rivista annuale di studi archeologici, storici ed epigrafici , 5, pp. 43-52.

Delamarre X. 2003, *Dictionnaire de la langue gauloise*, Paris.

Déonna W. 1934, *Mobilier délien*, Bulletin de correspondance hellénique, 58, pp. 1-90.

Demargne J. 1932, *Culte funéraire et foyer domestique dans la Crète minoenne*, Bulletin de correspondance hellénique, 56, pp. 60-88.

Desor E. 1878, *Les pierres à écuelles*, Genève, 43 pp.

Drappero N. 1974, *La roccia dei giochi presso Andriera (m 1568) di Usseglio*, Bulletin d'Études Préhistoriques Alpines, VI, pp. 179-184.

Effenterre H. van 1955, *Cupules et naumachie*, Bulletin de correspondance hellénique, 79, pp. 541–548.

EVANS A. 1930, *The Palace of Minos: a comparative account of the successive stages of the early Cretan civilization as illustred by the discoveries at Knossos, vol. III, The great transitional age in the northern and eastern sections of the Palace*, London.

FEDELE F. 2011, *Origini dell'ideologia cerimoniale centroalpina dell'età del Rame: una "fase zero" di IV millennio?* In: CASINI S. (a cura di), "*Il filo del tempo*", *Studi di preistoria e protostoria in onore di Raffaele Carlo de Marinis*, Notizie Archeologiche Bergomensi, 19, pp. 77-100.

FOSSATI A. 1997, *Cronologia ed interpretazione di alcune figure simboliche dell'arte rupestre del IV periodo camuno,* Notizie Archeologiche Bergomensi, 5, pp. 53-64.

GALLAY A., BAUDAIS D., BOISSET C. 1980, *Rances, distr. d'Orbe, VD*, Jahrbuch der Schweizerischen Gesellschaft für Ur- und Frühgeschichte, 63, p. 233-236.

GALLI A. 1899, *Scoperta di una tavola Cuppelliforme a Rondineto*, Rivista Archeologica della provincia di Como, fasc. 42, pp. 18-19.

GAMBARI F.M. 1991, *Le incisioni rupestri di Montaldo: analisi culturale ed ipotesi di interpretazione.* In: MICHELETTO E., VENTURINO GAMBARI M. (a cura di), *Montaldo di Mondovì. Un insediamento protostorico. Un castello*, QSAP Monografie, Torino, pp. 29-34.

GAMBARI F.M. 1994-95, *Rocce a coppelle e possibili aree di culto negli abitati piemontesi dell'età del Ferro,* Bulletin d'études préhistoriques et archéologiques alpines, V-VI, pp. 189-196.

GAMBARI F.M. 1998a, *Cronologia e iconografia dell'arte rupestre in Piemonte*. In: MERCANDO L., VENTURINO GAMBARI M. (a cura di), *Archeologia in Piemonte. I. La preistoria,* Torino, pp. 187-201.

GAMBARI F.M. 1998b, *Gozzano, chiesa di S. Lorenzo. Ritrovamento di stele preromana*, Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte, 15, pp. 231-233.

GAMBARI F.M. 2004, *Le statue-stele di Tina di Vestigné*, Notizie Archeologiche Bergomensi, 12, pp. 175-193.

GAMBARI F.M., ARCÀ A. (a cura di) 1997, *Curiosando nella preistoria, La figura sulla roccia, quaderno didattico di archeologia rupestre*,Torino.

GAMBARI F.M., ARCÀ A. 2012, *Le statue-stele di Vestigné, fraz. Tina. Indagini geologiche, verifiche subacquee ed esame degli elementi iconografici*, Preistoria Alpina, 46, vol. II, p. 211-233.

GAMBARI F.M., MANO L. 1991, *L'area a coppelle: descrizione ed analisi delle incisioni.* In: MICHELETTO E., VENTURINO GAMBARI M. (a cura di), *Montaldo di Mondovì. Un insediamento protostorico. Un castello*, QSAP Monografie, Torino, pp. 91-94.

GIBELLI L. 2001, *Incisioni rupestri alpine*, Cuorgné.

GUYONVARC'H CH.-J., LE ROUX F. 1986, *Les Druides*, Rennes.

GRAZIOLI G. 1924, *El Sass dè la Predescia*, Bollettino storico della Svizzera italiana, 39, p. 91.

GREDIG A. 1979, *Die ur- und frühgeschichtliche Sedlung am Tummihügel bei Maladers*, Archäologie der Schweiz, vol. 2, n. 2, pp.67-74.

GRUPPO ARCHEOLOGICO CANAVESANO 2006, *Antichi segni sulla roccia. Mille e una coppella tra Paraj Auta e Canavese*, Ivrea, p. 13, pp. 157-158 [scheda CAN-BRE01].

GRUPPO RICERCHE CULTURA MONTANA 1990, *La pietra e il segno: incisioni rupestri in Valle di Susa*, Susa.

GSELL S. 1902, *Musée de Tébessa*, Musées et collections archéologique de l'Algérie et de la Tunisie, deuxième série, Paris.

HALDIMANN M.A., RAMJOUÉ E., SIMON C.1991, *Les fouilles de la cour de l'ancienne prison de Saint-Antoine : une vision renouvelée de la Genève antique*, Archäologie der Schweiz, 14, 2, pp. 194-204.

HOOD S. 1989, *A Baetyl at Gournia?*, Αριάδνη 5, pp. 17-21.

HÜBNER E. 1869, *Inscriptiones Hispaniae latinae, consilio et auctoritate Academiae Litterarum Regiae Borussicae edidit Aemilius Hübner.* In: *Corpus Inscriptionum Latinarum, consilio et auctoritate Academiae Litterarum Regiae Borussicae editum, volumen secundum,* apud Georgium Reimerum, Berolini, p. 335.

JBSGU 1923, *Jahresbericht der Schweizerischen Gesellschaft für Urgeschichte*, 15, p. 130, Taf. VII, Abb. 2.

KELLER F. 1863, *Pfahlbauten, fünfter bericht*, Mittheilungen der antiquarischen Gesellschaft in Zürich, Band XIV, Heft 6, pp. 47-48 (175-176), taf. XVII, Zürich.

KELLER F. 1870, *Helvetische Denkmäler. II. Die Zeichen oder Schalensteine der Schweiz*, Mittheilungen der antiquarischen Gesellschaft in Zürich, Band XVII, Heft 3, Zurich.

I BAMBINI DELLA CLASSE QUINTA 2003, *La Roccia falsaria*, TRACCE Online Rock Art Bulletin, 16, June 2003, online http://www.rupestre.net/tracce/?p=264 (accesso novembre 2015).

LABBEUS P., COSSARTIUS G.1671, *Sacrosancta concilia ad regiam editionem exacta, quae nunc quarta parte prodit auctior, Studio Philip. Labbei, & Gabr. Cossartii, Soc. Jesu Presbyterorum,* Tomus nonus, Ab anno DCCCLXXII. ad annum M.LXXIII, Lutetiae Parisiorum.

LEHNER F. 1978, *Die Ausgrabungen in der Kirche Biel-Mett BE*, Archäologie der Schweiz, 1, 4, pp. 149-154.

LEITE DE VASCONCELLOS J. 1897, *Estudos sobre Panóias, 3. Restituição de uma inscrição perdida*, O Arqueólogo Português, vol. III, pp. 177-180.

MAGNI A. 1924, *Il masso colle impronte di piedi umani a Soglio*, Rivista Archeologica Comense, 86-87, pp. 3-15.

MAGNI A. 1925, *Notevoli scoperte nella Svizzera italiana. Altre impronte di piedi umani ed altre pietre a scodelle in Val Bregaglia (Canton Grigioni)*, Rivista Archeologica Comense, 88-89, pp. 3-15.

MANCA G., ZIROTTU G. 1999, *Pietre Magiche a Mamoiada, perdas longas e pintadas, domos de janas, tumbas de gigantes, nuraghes*, Mamoiada, 1999.

MATILE H. 1979, *Der Schalenstein in Grenchen Eichholz*, Archäologie des Kantons Solothurn, 1, pp. 9-11.

MEZZENA F. 1981, *La Valle d'Aosta nella preistoria e nella protostoria.* In: *Archeologia in Valle d'Aosta. Dal neolitico alla caduta dell'impero romano (3500 a.C. – V sec. a.C.)*, Aosta, pp. 14-60.

MEZZENA F. 1997, La Valle d'Aosta nel Neolitico e nell'Eneolitico. In: *Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Atti della* XXXI *Riunione Scientifica, La Valle d'Aosta nel quadro della preistoria e protostoria dell'arco alpino centro-occidentale, Courmayeur, 2-5 giugno 1994*, Firenze, pp. 17-138.

MEZZENA F., MORANDI R. 1992, *La datazione delle più antiche incisioni rupestri dell'arco alpino alla luce dei ritrovamenti di Vollein (Valle d'Aosta).* In: *Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Atti della* XXVIII *Riunione Scientifica, L'Arte in Italia dal Paleolitico all'Età del bronzo, Firenze,20-22 novembre 1989,* Firenze, pp. 385-398.

MOGGRIDGE M. 1869, *The Meraviglie*. In: *International Congress of prehistoric Archaeology, transactions of the Third Session*, London, pp. 359-362, 5 tavv.

NAUE J. 1887, *Die Hügelgräber zwischen Ammer- und Staffelsee: geöffnet, untersucht und beschrieben*, Stuttgart.

NEGRONI CATACCHIO N. 1979, *Como preromana: scavi a Pianvalle, relazione preliminare,* Estratto anticipato da: Rivista archeologica dell'antica provincia e diocesi di Como, 162 (1980), 33 pp., 9 tavv.

NEGRONI CATACCHIO N. (a cura di) 2014, *Preistoria e protostoria in Etruria, Paesaggi cerimoniali, Ricerche e scavi. Atti dell'undicesimo incontro di studi, Valentano (VT), Pitigliano (GR), 14-16 settembre 2012*, Milano.

NELH G. 1980, *Aperçu sur l'art Rupestre de Haute-Maurienne*, Cahiers du GERSAR, n. 2, Milly la Forêt.

PACE F. 2012, *Petroglifi antropomorfi e pediformi nel territorio comunale di Sondrio. Nota preliminare,* Notiziario – Istituto Archeologico Valtellinese, 10, pp. 41-60.

PERNIER L. 1935, *Il palazzo minoico di Festòs*, I, Roma.

PERTZ G. H. 1835, *Monumenta Germaniae historica inde ab anno Christi quingentesimo usque ad annum millesimum et quingentesimum*, Legum, Tomus I, Hannoverae.

PIERPONT G. DE 1987, *Réflexions sur la destination des édifices de Chrysolakkos*. In R. LAFFINEUR (ed.), *Thanatos. Les coutumes funéraires en Egée à l'âge du Bronze, Actes du colloque de Liège, 21-23 avril 1986*, pp. 79-94.

PIOLTI G. 1880, *Nota sopra alcune pietre a scodelle dell'anfiteatro morenico di Rivoli (Piemonte),* Atti della Reale Accademia delle Scienze di Torino, XVI (1880-81), pp. 403-406.

PIOLTI G. 1881, *Nuove ricerche intorno alle pietra a segnali dell'anfiteatro morenico di Rivoli (Piemonte),* Atti della Reale Accademia delle Scienze di Torino, XVII (1881-82), pp. 221-226.

POGGIANI KELLER R., RUGGIERO M.G. 2004, *Ponte S. Marco (Calcinato, Brescia)*. In COCCHI GENICK D. (a cura di), *L'età del bronzo recente in Italia. Atti del Congresso*, Viareggio, pp. 61-66.

POGGIANI KELLER R., RUGGIERO M.G. 2007, *La lastra con coppelle della tomba 306 della necropoli di Monte San Zeno*. In: BREDA A. (a cura di), *Longobardi nel Bresciano. Gli insediamenti di Montichiari*. Brescia, pp. 85-89.

POGGIANI KELLER R., RUGGIERO M.G. 2012, *Arte schematica dall'abitato del XIII sec. a.C. di Ponte S. Marco (Calcinato, BS)*, Preistoria Alpina, 46, II, pp. 363-364.

POGGIANI KELLER R., MAGRI F., RUGGIERO M.G. 2012 *Arte schematica da un contesto della media età del Ferro: Cevo-Dos Curù (BS)*, Preistoria Alpina, 46, II, pp. 371-373.

RAMELLA P. 2003, *Ivrea e Canavese, dalle origini al Medioevo*, Ivrea, pp. 156-159, 170-173.

REBER B. 1893, *Recherches archéologiques dans le territoire de l'ancien évêché de Genève*, Mémoires et documents publiés par la Société d'Histoire et d'Archéologie de Genève, t. XXII, pp. 282-326.

RICCHIARDI P., SEGLIE D. 1987a, *Le incisioni rupestri del versante.* In: NISBET R., BIAGI P., *Balm' Chanto: un riparo sottoroccia dell'Età del Rame nelle Alpi Cozie*, Como, pp. 121-122.

RICCHIARDI P., SEGLIE D. 1987b, *Incisioni rupestri nelle Valli Chisone e Germanasca,* in *Arte rupestre nelle Alpi Occidentali*, Cahiers Museomontagna 55, Torino, pp. 66-69.

RIVIÈRE E. 1879, *Gravures sur roches de Lacs des Merveilles au Val d'Enfer (Italie).* In: *Association Française pour l'avancement des Sciences, compte-rendu de la 7e session,* Paris, pp. 783-793, 1 tav. f.t.

RUIZ ZAPATERO G. 2005, *Castro de Ulaca*, Solosancho, Ávila.

RUBAT BOREL F. 2004, *Stele figurate della prima età del Ferro in Piemonte*, Notizie Archeologiche Bergomensi, 12, pp. 375-383.

RUBAT BOREL F., SQUARZANTI M., NERICCIO, CERUTTI C. 2013, *Castelletto Ticino (NO), via delle Acacie 1. Struttura monumentale dell'età del Ferro*, Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte, 28, pp. 239-241.

SANTACROCE A. 1968, *Incisioni rupestri scoperte di recente nella Valle di Susa*, Segusium, 5 , pp. 5-19.

SCHWEGLER U. 1992, *Schalen-und Zeichensteine der Schweiz*, Antiqua, 22, Veröffentlichung der Schweizerischen Gesellschaft für Ur- und Frühgeschichte, Basel.

SCHWEGLER U. 1997, *Die Felszeichnungen von Carschenna, Gemeinde Sils im Domleschg*, Helvetia Archaeologica, Bd. 28, Heft 111/112, pp. 76-126.

SEGLIE D. 1987 (su note di A. Cavallera), *Incisioni rupestri nella valle Po,* in *Arte rupestre nelle Alpi Occidentali dalla Valle Po alla Valchiusella*, Cahiers Museo Montagna 55, pp. 42-26.

SIMPSON J. Y. 1867, *Archaic Sculpturings of cups, circles &c. upon Stones and Rocks in Scotland, England, & other countries*, Edinburgh.

SITTERDING M. 1972, *Le Vallon des Vaux. Rapports culturels et chronologiques, les fouilles de 1964 à 1966,* Monographien zur Ur- und Frühgeschichte der Schweiz, t. 20, Basel.

STRUB W. 1949, *Heimatbuch Grenchen, die vergangenen Jahrhunderte bis in die Gegenwart dargestellt,* Solothurnm, online http://www.museums-gesellschaft.ch/schalenstein/sch_strub.html (accesso marzo 2015).

TATE G. 1865, *The ancient British Sculptured Rocks of Northumberland and the eastern Borders, with notices of the remains associated with these sculptures*, Alnwick.

TECCHIATI U. 2013, *Luoghi di culto, sepolture e sepolcreti dell'età del Rame dell'area atesina.* In: DE MARINIS R.C. (a cura di), *L'età del Rame, la pianura padana e le Alpi al tempo di Ötzi*, Brescia, pp. 457-480.

THE BRITISH CRITIC 1799, The British Critic, XIII, for February, 1799, pp. 103-108.

TOULMIN SMITH L. (a cura di) 1906, *The Itinerary in Wales of John Leland, in or about the years 1536-1539, extracted from his Mss., arranged and edited by Lucy Toulmin Smith*, London, p. 99.

TRACCE 2013, TRACCE Online Rock Art Bulletin, 29, March 2013, *Mount Bego, XIX century research history,* online http://www.rupestre.net/tracce/?p=6871 (accesso novembre 2015).

TROYON F. 1854, *Pierre-aux-écuelles de Mont-la-ville*, Historische Zeitung, herausgegeben von der Schweizerischen geschichtforschenden Gesellschaft, Jg. 2, Nr. 3 und 4, März und April, p. 28.

TROYON F. 1868 [edizione postuma], *Monuments de l'antiquité dans l'Europe barbare, suivie d'une statistique des antiquités de la Suisse occidentale et d'une notice sur les antiquité du canton de Vaud*, Lausanne.

TURCONI C. 1997, *La mappa di Bedolina nel quadro dell'arte rupestre della Valcamonica*, Notizie Archeologiche Bergomensi, 5, pp. 85-114.

VENTURINO GAMBARI M., ARCÀ A., FOSSATI A., MARCHI E. 1999, *Barge, Paesana, Envie, Revello, Rifreddo, Sanfront, loc. Monte Bracco e Paesana, loc. Bric Lombatera. Insediamenti pre-protostorici e manifestazioni di arte rupestre*, Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte, 16, Torino, pp. 214-217.

VORUZ J.L. 1992, *Hommes et Dieux du Néolithique : les statues-menhirs d'Yverdon*, Jahrbuch der Schweizerischen Gesellschaft für Ur- und Frühgeschichte – Annuaire de la Société Suisse de Préhistoire et d'Archéologie, 75, pp. 37-64.

ZINDEL C. 1970, *Incisioni rupestri a Carschenna (Canton Grigioni, Svizzera).* In: ANATI E. (dir.), *Valcamonica Symposium, Atti del Simposio Internazionale d'arte preistorica, Valcamonica, 23-28 settembre 1968,* Capo di Ponte, pp. 135-142.